

R15E

RELAZIONI
INTERNAZIONALI
E INTERNATIONAL
POLITICAL ECONOMY
DEL SUD-EST ASIATICO

VOLUME 10 NUMERO 1



i rapporti tra Italia, Europa e ASEAN: esperienze e lezioni



sommario

4 MICHELE BOARIO

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

**UNA PARTNERSHIP STRATEGICA
PER UNA CRESCITA SOSTENIBILE**

14 DEWI FORTUNA ANWAR

sfide e opportunità tra l'ASEAN e l'Unione Europea

UNA PROSPETTIVA DALL'INDONESIA

22 NICHOLAS FARRELLY

la diplomazia indo-pacifica

**LEZIONI PER L'EUROPA
DALLA CINQUANTENNALE PARTNERSHIP
TRA L'ASEAN E L'AUSTRALIA**

33 NATTHANAN KUNNAMAS
e THANAPAT JUNG PANICH

il partenariato per lo sviluppo sostenibile tra l'ASEAN e l'Unione europea SFIDE E OPPORTUNITÀ

38 MICHELE FARINA

I'Unione Europea e l'ASEAN LA SFIDA DELLA DEFORRESTAZIONE

42 RAIMONDO NEIRONI

LA RECENSIONE
**Emanuele Giordana,
Massimo Morello**

Asia criminale

I NUOVI TRIANGOLI D'ORO
TRA SCAM CITY, ARMI, DROGA,
PIETRE PREZIOSE ED ESSERI UMANI

Con oltre 700 milioni di abitanti, una crescita economia stimata – per quest’anno – al 5% e grazie alla sua varietà culturale e ambientale unica al mondo, che la rende attrattiva a molti turisti internazionali, il **Sud-Est asiatico** è una regione a cui l’Unione Europea (UE), e l’Italia, dovrebbero guardare con estrema attenzione. Nell’ultimo decennio molti passi in avanti sono stati fatti, a partire dall’apertura a Giacarta di una delegazione UE presso l’Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN) nel 2015. Cinque anni più tardi, l’UE e l’ASEAN elevarono il proprio rapporto di cooperazione e di dialogo a “**partenariato strategico**”, impegnandosi a organizzare vertici e incontri a livello istituzionale. L’**Italia**, da parte sua, ha ottenuto sempre nel 2020 lo status di “partner di sviluppo”, che ha permesso di realizzare un vasto programma di cooperazione con l’Associazione, che spazia dal settore politico-istituzionale a quelli agricolo, ambientale, della sanità e del patrimonio culturale. Sebbene l’UE e l’Italia abbiano incrementato i rispettivi sforzi per costruire una relazione più solida sia con l’ASEAN sia con i suoi undici Stati membri, molto ancora resta da fare, in campo sia politico sia economico. L’articolo di apertura mette in luce l’apporto concreto della **cooperazione italiana** ai processi di sviluppo economico e sociale nel Sud-Est asiatico, a conferma di quanto la nostra **diplomazia** stia contribuendo a forgiare una partnership vantaggiosa e sostenibile.

Questo numero di RISE presenta inoltre alcuni casi studio da cui Bruxelles e Roma possono trarre qualche lezione per migliorare le relazioni con un importante attore del continente asiatico, iniziando dall’**Australia**, un partner di lunga data dell’ASEAN. Il rapporto collaborativo con l’**Indonesia** (con cui l’UE ha da poco siglato un accordo di libero scambio), pur dovendo fare i conti con un’eredità coloniale pesante che ancora condiziona le relazioni bilaterali con i Paesi del Sud-Est asiatico, può servire da volano per rafforzare le partnership con la regione. Non bisogna però dimenticare che le richieste di Bruxelles in materia di sostenibilità sono spesso percepite, dai partner, come una forma di “**imperialismo normativo**” che non tiene conto delle condizioni economico-sociali dei singoli Paesi. Navigare la complessità della regione è un esercizio diplomatico sottile, che richiede conoscenze approfondite e abilità negoziali significative.

Come di consueto, il numero termina con la **recensione**, che sarà dedicata al libro *Asia criminale*, scritto da Emanuele Giordana e Massimo Morello.

Immagine di copertina: © Giuseppe Gabusi

RISE Vol. 10, n. 1 è stato chiuso in redazione il 19 dicembre 2025

Alcuni articoli di RISE possono essere letti in inglese sul sito web di **New Mandala**, uno dei blog più prestigiosi sul Sud-Est asiatico contemporaneo, attivato presso la Coral Bell School of Asia Pacific Affairs dell’Australian National University (ANU) all’indirizzo <https://www.newmandala.org>.

DIRETTORE

Giuseppe Gabusi, Torino World Affairs Institute (T.wai), TOChina Hub e Università di Torino

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, T.wai, TOChina Hub e Università di Torino

Fabio Armao, T.wai e Università di Torino

Gianluca Bonanno, T.wai, Kyoto University e International Peace and Sustainability Organisation

Guido Creta, Università di Napoli, L'Orientale

Simone Dossi, T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano

Enrico Fardella, T.wai, TOChina Hub e Università di Napoli, L'Orientale

Michele Farina, Università di Urbino Carlo Bo

Nicholas Farrelly, T.wai e University of Tasmania

Gabriele Giovannini, Exetra S.p.A.

Pietro Masina, T.wai e Università di Napoli, L'Orientale

Raimondo Neironi, (Coordinatore di redazione) T.wai e Università di Roma - Tor Vergata

Giorgio Prodi, T.wai e Università di Ferrara

Stefano Ruzza, T.wai e Università di Torino

Antonia Soriente, Università di Napoli, L'Orientale

Silvia Vignato, Università di Milano-Bicocca

**COME PUBBLICARE
SU RISE**

La redazione di RISE accoglie manoscritti in lingua italiana e inglese che sono sottoposti a verifica redazionale (*desk review*) e, successivamente, a revisione tra pari a singolo cieco (*one-side blind*).

La rivista alterna volumi tematici a volumi focalizzati su singoli Paesi del Sud-Est asiatico. Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere all'indirizzo rise@twai.it

AUTRICI E AUTORI

Dewi Fortuna Anwar, Research Professor, Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione (PRP-BRIN), Giacarta; Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Habibie Centre

Michele Boario, Research Fellow, programma di ricerca "Indo-Pacific" di T.wai, e responsabile dei programmi Viet Nam, Laos e Cambogia, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), sede di Hanoi

Michele Farina, dottorando in Global Studies, Università di Urbino Carlo Bo

Nicholas Farrelly, Research Fellow, programma di ricerca "Indo-Pacific" di T.wai, professore e Pro Vice-Chancellor responsabile per la Tasmania meridionale, Università della Tasmania

Natthanan Kunnamas, Professore associato di Relazioni internazionali, Università Chulalongkorn

Raimondo Neironi, Research Fellow, programma di ricerca "Indo-Pacific" di T.wai, e docente a contratto di Global History, Università di Roma - Tor Vergata

Thanapat Jungpanich, Funzionario accademico presso il Centro di Studi europei, Università Chulalongkorn

Gli articoli di Dewi Fortuna Anwar, Michele Boario e Nicholas Farrelly sono stati pubblicati il 3 ottobre 2025 da T.wai, nel report dal titolo "*Indo-Pacific Outlooks: Implications for the EU-ASEAN Relationship and Italy's Role in Southeast Asia*", curato da Giuseppe Gabusi e finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino e dalla Banca d'Italia.

T.WAI (TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE)

è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca e di analisi, organizza programmi di formazione e di dialogo *track-1.5* nei campi della politica internazionale – con particolare riguardo agli attori globali dell'Asia e del Pacifico – e della sicurezza non tradizionale.

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

UNA PARTNERSHIP STRATEGICA PER UNA CRESCITA SOSTENIBILE

di Michele Boario

Introduzione

Questa sezione analizza la partnership tra l'Italia e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nations, ASEAN*) attraverso le logiche della cooperazione allo sviluppo, con un focus specifico sul ruolo dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). In quanto ente attuatore principale dell'"Aiuto Pubblico allo Sviluppo" (APS) italiano, AICS è al centro di un impegno strategico, inclusivo e orientato ai risultati rivolto all'ASEAN. Le sue iniziative si inseriscono nel più ampio quadro del "Partenariato di sviluppo ASEAN-Italia", sostenuto dai finanziamenti della Direzione Generale per la Mondializzazione e le questioni globali (DGMO) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), da risorse AICS, e valorizzato dagli strumenti finanziari di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), nonché da risorse afferenti alla *Just Energy Transition Partnership (JETP)*.

Radicato in valori condivisi e in un comune impegno al multilateralismo, il partenariato Italia-ASEAN mira ad affrontare sfide globali pressanti come il cambiamento climatico, la trasformazione digitale e le disuguaglianze sociali, sostenendo al contempo gli obiettivi di integrazione regionale di ASEAN. AICS contribuisce a questa agenda attraverso iniziative mirate e contestualizzate in settori strategici quali agricoltura sostenibile, tutela ambientale, economia circolare, transizione energetica e innovazione digitale. La partecipazione dell'Italia alla JETP in Viet Nam e Indonesia, come pure i programmi di *capacity building* in statistica, pesca e sviluppo rurale, testimoniano questo approccio multidimensionale.

AICS integra flessibilità bilaterale e coerenza regionale, allineando la programmazione alle priorità in evoluzione dell'ASEAN e agendo in sinergia con gli sforzi dell'Unione Europea (UE). Tramite partenariati pubblico-privati, cooperazione accademica e strumenti finanziari innovativi, l'Italia promuove sostenibilità di lungo periodo, rafforzamento istituzionale e mobilitazione di capitali privati.

Al contempo, il capitolo riflette criticamente sulle principali sfide operative e strategiche dell'Italia nella regione: le risorse limitate, l'eterogeneità dei Paesi membri ASEAN, le lentezze procedurali e la necessità di allineamento con le iniziative UE. Si esamina come l'Italia, e in particolare AICS, abbia risposto con meccanismi adattivi: approcci nazionali differenziati, *blended finance* e un coordinamento rafforzato con le istituzioni ASEAN.

Si evidenzia dunque come il partenariato Italia-ASEAN rappresenti un modello strategico di cooperazione allo sviluppo sostenibile che bilancia impegno diplomatico, expertise tecnica e innovazione finanziaria. Promuovendo una visione condivisa di resilienza, equità e sostenibilità, l'Italia contribuisce a colmare i divari di sviluppo regionali e a far avanzare l'Agenda 2030 in tutto il Sud-Est asiatico.

Italia e ASEAN: una partnership fondata su obiettivi condivisi

Il rapporto tra l'Italia e l'ASEAN si fonda su valori condivisi e su un impegno congiunto ad affrontare le sfide globali tramite azioni coordinate. Il ruolo dell'ASEAN come hub economico e culturale, con oltre 680 milioni di abitanti e un PIL aggregato superiore a tremila miliardi di dollari, ne evidenzia l'importanza strategica per l'Italia¹. Consapevole di questa importanza, l'Italia ha instaurato una partnership che privilegia la sostenibilità, l'inclusività e l'innovazione.

Il rapporto istituzionale tra l'Italia e l'ASEAN ha assunto una forma strutturata con il riconoscimento dell'Italia quale “partner di sviluppo” in occasione del 53° incontro dei Ministri degli Esteri ASEAN, il 9 settembre 2020². Tale designazione ha rappresentato un passaggio fondamentale verso la formalizzazione del quadro di cooperazione. L'istituzione dell'*ASEAN–Italy Development Partnership Committee (AI-DPC)* ha rafforzato il meccanismo di dialogo, assicurando l'allineamento strategico fra le priorità ASEAN e gli obiettivi della cooperazione italiana³.

La riunione inaugurale dell'AI-DPC si è tenuta il 19 aprile 2021, seguita da una seconda sessione il 10 giugno 2022, in cui le parti hanno adottato congiuntamente le *Practical Co-operation Areas (PCA, 2022–2026)*. Il documento delimita l'ambito tematico del partenariato, includendo tra le diverse aree d'intervento il commercio sostenibile, la *governance* ambientale, il cibo e agricoltura, la transizione energetica, l'integrazione digitale e gli scambi culturali⁴. La terza riunione (18 aprile 2023) ha riaffermato l'impegno reciproco ad avanzare le iniziative comuni e a migliorare i meccanismi di attuazione. La quarta sessione, tenutasi il 28 novembre 2024, ha ulteriormente rafforzato la natura strategica della partnership e sottolineato il ruolo dell'Italia nel sostenere integrazione e resilienza regionale⁵.

Tali dialoghi di alto livello sono completati da piattaforme settoriali – tra cui l'*ASEAN–Italy High-Level Dialogue on Economic Relations*, scambi tecnici intergovernativi e iniziative per i giovani – che contribuiscono a consolidare la comprensione reciproca, favorire la coerenza delle politiche e promuovere lo sviluppo sostenibile nell'intera regione ASEAN⁶.

Dalla designazione a partner di sviluppo, la cooperazione è progredita lungo i tre pilastri della comunità ASEAN (politico e di sicurezza, economico, socio-culturale e sviluppo). L'Italia ha sostenuto e contribuito agli sforzi per il rafforzamento delle capacità nel mantenimento della pace (*capacity building in peacekeeping operations*), nonché alla sicurezza marittima e alle operazioni di sminamento. Il nostro Paese ha collaborato alla riduzione del rischio derivanti dai disastri naturali, alla lotta al crimine transnazionale e al rispetto dei diritti umani⁷. Sul fronte economico, nonostante una lieve contrazione degli scambi e IDE negativi nel 2022, l'Italia ha proseguito nel promuovere le relazioni economiche tramite l'*Italy–ASEAN Association* e i Dialoghi annuali di alto livello. Nei domini socio-culturale e di sviluppo, l'Italia ha intensificato i suoi rapporti con l'associazione nell'istruzione, negli scambi scientifici e nel patrimonio culturale (*Virtual Learning Centre on Cultural Heritage*) e ha contribuito a organizzare due *ASEAN–Italy Youth Conferences*⁸.

Dal 2021 sono state presentate 14 proposte progettuali nell'ambito del Partenariato di sviluppo ASEAN–Italia: quattro sono concluse, otto sono state approvate o sono in fase di avvio/attuazione, due sono ancora in discussione. Il valore complessivo è pari a 6.785.000 di euro⁹. Considerando anche iniziative

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

¹ Boario, M., Gabusi, G. (2024), “Le economie dei paesi ASEAN tra integrazione regionale e connessioni globali”, in Dian, M. Diodato, E. (a cura di), *Geopolitica dell'Asia Orientale. Sicurezza, economia, ideologia*, Roma: Carocci, pp. 185–206.

² Ambasciata d'Italia a Giacarta, “Development Co-operation”, disponibile online al sito <https://ambjakarta.esteri.it/en/italia-e-indonesia/cooperazione-allo-sviluppo/>.

³ Segretariato ASEAN (2021), “ASEAN, Italy Launch Development Partnership”, 19 aprile, disponibile online al sito <https://asean.org/asean-italy-launch-development-partnership/>.

⁴ Segretariato ASEAN (2022), “ASEAN–Italy Development Partnership: Practical Cooperation Areas (2022–2026)”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2022/06/ASEAN-Italy-PCA-2022-2026-adopted.pdf>.

⁵ AICS Hanoi (2024), “Italy–ASEAN Partnership: AICS Delegation Participates in the Fourth Steering Committee”, 28 novembre, disponibile online al sito <https://hanoi.aics.gov.it/news/italy-asean-partnership-aics-delegation-participates-in-the-fourth-steering-committee/?lang=en>.

⁶ Per informazioni sull'*ASEAN–Italy High-Level Dialogue on Economic Relations*, si faccia riferimento a The European House – Ambrosetti, “ASEAN–Italy High-Level Dialogue on Economic Relations”, disponibile online al sito <https://www.ambrosetti.eu/en/international-summits/high-level-dialogue-asean-italy-economic-relations/>.

⁷ Segretariato ASEAN (2025), “Overview of the ASEAN–Italy Development Partnership as of 13 February 2025”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2025/04/Overview-ASEAN-Italy-Development-Partnership-as-of-13-February-2025-002.pdf>.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

programmate da AICS nel 2024 e il contributo di 2,5 milioni di euro al Fondo ASEAN di risposta al COVID-19, l'impegno finanziario già allocato dall'Italia alla partnership supera i 15 milioni di euro¹⁰.

Ad aprile 2025, oltre il 50% delle PCA risulta coperto da attività di progetto, spalmate su 61 aree. Nel corso del 2024 si è registrata una forte accelerazione, con sette iniziative approvate nell'anno, pari alla metà del totale dei progetti approvati fino ad oggi.

In parallelo ai contributi AICS e DGMO, CDP – l'istituzione nazionale per la finanza dello sviluppo – è emersa come attore chiave del partenariato. La CDP sostiene la cooperazione economica tramite strumenti di *blended finance* che combinano risorse pubbliche, finanza per il clima e capitale privato. Un passo significativo è stato compiuto nell'ottobre 2023 con la firma di un accordo di collaborazione tra CDP e il Segretariato ASEAN per migliorare la connettività aziendale (*business connectivity*). Attraverso la piattaforma *Business Matching*, la CDP ha ospitato nove eventi digitali in settori quali tecnologie pulite e agro-alimentare, coinvolgendo quasi novecento imprese e facilitando oltre cento incontri B2B¹¹.

La CDP svolge anche un ruolo strategico nelle JETP con Viet Nam¹² e Indonesia¹³, con 750 milioni di euro impegnati a supporto di una decarbonizzazione equa, in coordinamento con i partner G7 e le banche di sviluppo regionali¹⁴. Inoltre, la CDP ha stanziato fino a 155 milioni di euro, tra prestiti e contributi, per l'*ASEAN Catalytic Green Finance Facility* (ACGF). In qualità di gestore operativo del “Fondo Italiano per il Clima” (4,2 miliardi di euro), la CDP amplia significativamente la “cassetta degli attrezzi” della cooperazione italiana, offrendo prestiti agevolati, *equity* e garanzie che si affiancano alla programmazione a dono di AICS. In tal modo, la CDP potenzia la capacità dell'Italia di sostenere una crescita verde e inclusiva in tutto il Sud-Est asiatico.

Oltre agli attori istituzionali, anche le imprese italiane contribuiscono sempre più allo sviluppo sostenibile nella regione, in particolare con iniziative ispirate ai principi dell'economia circolare – ad esempio sistemi di termovalorizzazione in Indonesia nel quadro dei “progetti strategici nazionali”¹⁵. L'allineamento delle iniziative con gli obiettivi regionali dell'ASEAN consolida il ruolo dell'Italia come media potenza in grado di orientare cambiamenti trasformativi.

Priorità strategiche e iniziative in corso della cooperazione italiana nell'ASEAN

L'Ufficio AICS di Hanoi sovrintende a una parte dell'APS italiana in un'ampia area geografica che include i Paesi ASEAN, il Bangladesh e gli *Small Island Developing States* (SIDS) del Pacifico. Ad aprile 2025 gestisce un portafoglio attivo di 101,8 milioni di euro, comprendente cooperazione tecnica, finanza per lo sviluppo e assistenza umanitaria. Tutti gli interventi sono allineati alle priorità nazionali e contribuiscono all’“Agenda 2030” delle Nazioni Unite. Nel contesto regionale, il Viet Nam è il principale beneficiario dell'assistenza italiana allo sviluppo¹⁶.

Dal 2020, l'Ufficio di Hanoi ha progressivamente regionalizzato il proprio focus operativo, privilegiando sempre più le iniziative che promuovono l'integrazione dell'ASEAN. Come accennato in precedenza, questo riorientamento strategico riflette il riconoscimento formale dell'Italia come partner di sviluppo dell'ASEAN nel settembre 2020 e risponde all'evoluzione del quadro di cooperazione tra l'Italia e l'Associazione¹⁷. Segna inoltre un passaggio dalla programmazione specifica per paese a soluzioni regionali, favorendo la convergenza tra le esigenze nazionali e le priorità a livello ASEAN.

Le operazioni di AICS Hanoi sono guidate da una visione strategica orientata a risultati coerenti e sensibili a un contesto caratterizzato da ambienti politici e socio-economici differenti. La cifra distintiva in Asia orientale e sud-orientale

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

¹⁰ Per informazioni sulla Business Matching Platform e su altre iniziative di CDP, si faccia riferimento al sito <https://businessmatching.cdp.it/en/welcome>.

¹¹ UE, Commissione europea (2023), JETP Resource Mobilisation Plan – Viet Nam, disponibile online al sito https://climate.ec.europa.eu/system/files/2023-12/RMP_Viet%20Nam_Eng_%28Final%20to%20publication%29.pdf.

¹² Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, Development Assistance Committee (DAC) (2024), “Members’ Participation in Just Energy Transition Partnerships”; si veda anche JETP Indonesia, “JETP Country Platform”, disponibile online al sito <https://www.jetp-id.org/>.

¹³ Per informazioni più dettagliate sul coinvolgimento di CDP nelle JETP in Viet Nam e Indonesia, si faccia riferimento al sito https://businessmatching.cdp.it/en/dashboard/eventi/cdp-e-progettualita-paesi-partner-della-cooperazione-focus-sulle-just-energy-transition-partnerships-vietnam-e-indonesia?id=121&utm_source=chatgpt.com.

¹⁴ Lin, B.Y. (2025), “Indonesia to Build 30 Waste-to-Energy Plants”, *Reccesary News*, 17 marzo, disponibile online al sito <https://www.reccesary.com/en/news/indonesia-to-build-30-waste-to-energy-plants>.

¹⁵ Per maggiori informazioni sulle attività della sede dell'AICS di Hanoi, si faccia riferimento al sito <https://hanoi.aics.gov.it/?lang=en>.

¹⁶ Segretariato ASEAN (2021), “ASEAN, Italy Launch Development Partnership”, 19 aprile, disponibile online al sito <https://asean.org/asean-italy-launch-development-partnership/>.

¹⁷ United Nations System Staff College (2015), “The 2030 Agenda for Sustainable Development: A Primer”, disponibile online al sito https://www.unssc.org/sites/default/files/2030_agenda_for_sustainable_development_kcsd_primer_en.pdf.

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

è la focalizzazione su sviluppo integrato, inclusivo e sostenibile, adattato alle vulnerabilità ambientali e demografiche della regione. Le scelte di programmazione si ispirano all'Agenda 2030 e al quadro delle "5P" (Popolazioni, Pianeta, Prosperità, Pace e Partenariato) e si fondano su tre assi: resilienza climatica, gestione sostenibile delle risorse naturali, promozione di modelli di economia circolare¹⁸. Il filo conduttore è il rafforzamento delle capacità locali, la valorizzazione delle competenze italiane e la promozione di soluzioni scalabili e "country-owned", coerenti con le priorità nazionali e con il partenariato ASEAN-Italia.

Nei Paesi a medio reddito come il Viet Nam l'enfasi è posta sulla sostenibilità ambientale e sul trasferimento di conoscenze, mentre in contesti fragili (quale, ad esempio, quello del Myanmar) il focus è più umanitario. Tale flessibilità è resa possibile da un'ampia gamma di strumenti che vanno dalla cooperazione tecnica ai prestiti sovrani agevolati, dai fondi *debt-swap* alla risposta d'emergenza, garantendo coerenza strategica e adattabilità.

Al 2025, AICS Hanoi coordina diverse iniziative in varie fasi del ciclo di vita con istituzioni ASEAN e Stati membri, in linea con l'*ASEAN Community Vision 2025* e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Il portafoglio attuale include tre iniziative già approvate e progettate con la collaborazione delle istituzioni ASEAN:

Il "Supporto scientifico e tecnico all'agricoltura sostenibile nei Paesi ASEAN" (3S), guidata dall'Università di Milano (v. Tab. 1), che introduce meccanizzazione sostenibile e pratiche resilienti al clima in filiere di mais, manioca e canna da zucchero. Questa iniziativa contribuisce alla realizzazione degli "Obiettivi di sviluppo sostenibile" (*Sustainable Development Goals, SDGs*) n. 2 e n. 13 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite¹⁹.

Il "Meccanismo di cooperazione per lo sviluppo competitivo dell'acquacoltura e della pesca su piccola scala (COOPMEC)", realizzata dal *Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes (CIHEAM)* di Bari (v. Tab. 1), con la collaborazione dell'*ASEAN Fisheries Working Group*. Questa iniziativa intende migliorare la *governance* dell'acquacoltura e promuovere una gestione sostenibile della piccola pesca, sviluppando le *ASEAN Good Acquaculture Practices (GAqP)*, attività formative e l'adattamento delle linee guida *Securing Sustainable Small-Scale Fisheries in the Context of Food Security and Poverty Eradication* (FAO-SSF). Essa prevede anche strategie per mitigare gli impatti degli attrezzi da pesca abbandonati o dispersi²⁰.

L'Italia ha contribuito con 2,5 milioni di euro (v. Tab. 1) all'*ASEAN COVID-19 Response Fund*²¹, uno strumento che prevede diversi Paesi donatori e che è stato avviato nel 2020. La sua attuazione ha scontato ritardi politico-operativi legati, tra l'altro, all'esclusione delle autorità del Myanmar.

In parallelo, AICS Hanoi ha elaborato quattro ulteriori iniziative con pareri tecnici positivi dell'ASEAN ma ancora in fase di valutazione e in attesa della conferma dei fondi. Queste sono il "Geo-Lab" (un consorzio che prevede la partecipazione dell'Università degli Studi di Napoli – Parthenope, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Unione Geotermica Italiana) che si concentra sulla geotermia a bassa/media entalpia (v. Tab. 1). Vi è poi una proposta complementare – che vede la partecipazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e alcune organizzazioni della società civile italiana (v. Tab. 1) – che si concentra sulla gestione delle foreste e sulla resilienza climatica attraverso soluzioni basate sulla natura e sull'ecoturismo comunitario.

Sono state presentate alla divisione *Initiative for Integration* dell'ASEAN altre due note concettuali: una sul miglioramento dell'uso delle risorse idriche in agricoltura nella regione del basso fiume Mekong (Cambogia, Laos e Viet Nam) e l'altra sulla promozione dei principi dell'economia circolare e dell'accesso al mercato nelle catene del valore agricole, come il caffè e la gomma naturale, in alcuni Paesi selezionati (v. Tab. 1). Sebbene tutte e quattro le iniziative siano in

¹⁸ AICS Hanoi (2024), "Sustainable Agriculture: AICS supports ASEAN Countries", 18 novembre, disponibile online al sito <https://hanoi.aics.gov.it/news/agricoltura-sostenibile-aics-sostiene-i-paesi-asean/?lang=en>.

¹⁹ International Cooperation at CIHEAM Bari (2025), "CIHEAM Bari Portfolio – Progetti cooperazione italiana", disponibile online al sito https://www.iamb.it/wp-content/uploads/2025/01/CIHEAM-Bari-PORTFOLIO-PROGETTI-COOPERAZIONE-ITALIANA_-rev-30-1-25_WEB_LR.pdf.

²⁰ Segretariato ASEAN (2021), "Overview of the COVID-19 ASEAN Response Fund", Giacarta, disponibile online al sito https://asean.org/wp-content/uploads/53-Finalised-and-APPROVED-TOR_COVID-19-ASEAN-Response-Fund.pdf?utm_source=chatgpt.com.

²¹ AICS (2023), "Operational Manual for an Approach to Sustainable Development Results", disponibile online al sito https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2023/05/Manuale-Operativo_ENG_WB-1.pdf.

linea con le priorità di sviluppo regionale e riflettano i punti di forza comparativi dell'Italia, la loro approvazione rimane soggetta alla conferma definitiva da parte italiana.

Oltre al disegno e alla gestione dei progetti, la sede AICS di Hanoi ha rafforzato la coerenza metodologica introducendo “Results-Based Management” (RBM) e “Theory of Change” nella programmazione regionale²², migliorando rigore analitico, trasparenza e *accountability*. Questi strumenti, non sufficientemente utilizzati nei sistemi di valutazione dei progetti dell'ASEAN, hanno migliorato il rigore analitico, la trasparenza e la responsabilità delle iniziative congiunte.

Tra i programmi regionali promossi al di fuori delle iniziative disegnate con l'ASEAN sono inclusi un progetto trilaterale di statistica ambientale, realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) con gli uffici di statistica di Cambogia, Laos e Viet Nam, al fine di potenziare i sistemi di dati e la misurazione di indicatori ambientali chiave per l'azione climatica.

Innovazione e trasformazione digitale sono priorità emergenti nel Sud-Est asiatico, in particolare in chiave di sviluppo sostenibile e resiliente al clima²³. Nell'ambito del partenariato Italia–ASEAN, AICS, CDP e istituzioni di ricerca italiane hanno avviato dialoghi e piloti per introdurre soluzioni *agri-tech* (agricoltura di precisione, *analytics data-driven*, piattaforme digitali per l'accesso al mercato e l'integrazione di filiera). Sebbene ancora in fase embrionale, tali iniziative riflettono una crescente convergenza tra le competenze italiane e le strategie regionali dell'ASEAN per la modernizzazione dell'agricoltura. È importante sottolineare che esse mirano a migliorare la resilienza alla variabilità climatica e alla volatilità dei mercati, contribuendo a rendere il sistema agroalimentare della regione più adattabile e digitalizzato.

Infine, lo sviluppo del capitale umano rimane un elemento fondamentale della strategia di cooperazione italiana. La DGMO e l'AICS sostengono lo sviluppo delle capacità attraverso borse di studio, programmi di formazione tecnica e workshop regionali incentrati su agricoltura, ambiente ed energia. Questi investimenti promuovono partnership istituzionali a lungo termine e sostengono l'obiettivo dell'ASEAN di ridurre i divari di sviluppo attraverso lo sviluppo delle competenze e la condivisione delle conoscenze.

In sintesi, la cooperazione italiana allo sviluppo nell'ASEAN è guidata da una visione strategica che integra profondità tematica, rigore metodologico e rilevanza regionale. Il suo allineamento con le priorità dell'associazione regionale del Sud-Est asiatico e il suo uso flessibile degli strumenti – che vanno dall'assistenza tecnica al finanziamento dello sviluppo – sottolineano l'impegno dell'Italia per uno sviluppo inclusivo e sostenibile nel Sud-Est asiatico. Tuttavia, per sostenere ed espandere questo impatto, rimane essenziale un quadro di finanziamento nazionale prevedibile e adeguato.

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

²² Segretariato ASEAN (2022), “ASEAN–Italy Development Partnership: Practical Cooperation Areas (2022–2026)”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2022/06/ASEAN-Italy-PCA-2022-2026-adopted.pdf>.

²³ AICS (2024), “Presentation during the IV Steering Committee Meeting of the Italy–ASEAN Development Partnership”, 28 novembre. Si tratta di un documento interno, non disponibile per la pubblicazione.

Tab. 1 – Lo stato delle iniziative AICS–ASEAN al novembre 2025²⁴

Iniziativa/Titolo	Budget (€)	Soggetto esecutore	Stato
Meccanismo di cooperazione per lo sviluppo competitivo dell’acquacoltura e della piccola pesca in ASEAN (COOPMEC)à	2.999.745	CIHEAM Bari – Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari	Approvazione ASEC/CPR il 17.07.2024 e Comitato Congiunto Italia il 30.09.2024. Fase di avvio
Supporto scientifico e tecnico all’agricoltura sostenibile nei Paesi ASEAN (3S)	2.829.198	Consorzio guidato dall’Università di Milano (DISAA), Scuola Superiore Sant’Anna, Alliance Bioversity & CIAT	Approvazione ASEC/CPR il 06.09.2024 e Comitato Congiunto Italia il 06.11.2024. Fase di avvio
Contributo italiano all’ASEAN COVID 19 Response Fund	2.500.000	Fondo amministrato dal Segretariato ASEAN	Approvato dal Comitato Congiunto Italia il 30.03.2023. Finalizzazione dell’accordo in corso
GeoLab ASE	5.000.000	Consorzio guidato da Univ. di Napoli Parthenope; membri: CNR, Unione Geotermica Italiana (UGI)	Incluso nella programmazione AICS 2024. Valutazione progetto in sospeso
Resilienza climatica tramite ecoturismo e soluzioni basate sulla natura in aree forestali/protette dei Paesi ASEAN	4.500.000	IUCN; previsto coinvolgimento di organizzazioni della società civile italiane	Incluso nella programmazione AICS 2024. Valutazione progetto in sospeso
Sostegno ai piccoli produttori nella regione ASEAN attraverso la promozione di modelli di agroforestazione circolare	5.000.000	Consorzio guidato dal Politecnico di Torino con Centre for Circular Economy of Coffee	Discussioni in corso e concept preliminare in preparazione
Gestione sostenibile delle risorse idriche e resilienza agricola nei Paesi IAI del basso fiume Mekong	6.000.000	Fondazione CIMA	Discussioni in corso e concept preliminare in preparazione

Sfide e approcci adattivi

Nonostante risultati promettenti, la partnership continua a confrontarsi con sfide che richiedono strategie sensibili al contesto. Anzitutto, l’eterogeneità tra gli Stati membri dell’ASEAN in termini di sviluppo economico, capacità di *governance*, priorità settoriali impone approcci dedicati. L’AICS ha progettato iniziative “su misura” entro un quadro regionale unificato, come ad esempio il sostegno a un’economia circolare in Viet Nam, un piano di ristrutturazione del debito (*Debt-for-Development Swap*) per sostenere la riforestazione e i mezzi di sussistenza indigeni nelle Filippine e la promozione di una *governance* sostenibile dell’acquacoltura attraverso il progetto “Meccanismo di cooperazione per lo sviluppo competitivo dell’acquacoltura e della pesca su piccola scala” in Cambogia e in altri Stati membri dell’ASEAN²⁵. Un ulteriore esempio di questo approccio è un’iniziativa trilaterale a sostegno dei sistemi di statistica ambientale in Viet Nam, Cambogia e Laos. Sebbene l’obiettivo regionale sia quello di migliorare il monitoraggio e la gestione delle risorse idriche e degli eventi estremi indotti dal clima nella subregione del fiume Mekong, il progetto è stato accuratamente studiato per rispondere ai diversi livelli di sviluppo istituzionale e di capacità statistica dei tre Paesi, fornendo assistenza tecnica differenziata ai rispettivi uffici nazionali di statistica. Questi esempi dimostrano l’impegno dell’Italia a garantire che la sua cooperazione allo sviluppo sia sensibile al contesto e strategicamente allineata con gli obiettivi più ampi di integrazione e sostenibilità dell’ASEAN²⁶.

Una seconda sfida cruciale risiede nelle limitazioni delle risorse, poiché l’Italia, donatore di medie dimensioni, opera con stanziamenti finanziari relativamente limitati per la cooperazione allo sviluppo. Per tale motivo il nostro Paese deve impiegare i propri finanziamenti in modo strategico per massimizzare l’impatto. A tal fine, ha concentrato i propri sforzi su aree tematiche ad alto impatto quali l’agricoltura sostenibile, le energie rinnovabili, l’innovazione digitale e

la cooperazione italiana
allo sviluppo in ASEAN

²⁴ AICS Hanoi (2023), “Sustainable Agriculture: AICS Supports ASEAN Countries”, 13 novembre, disponibile online al sito <https://hanoi.aics.gov.it/news/agricoltura-sostenibile-aics-sostiene-i-paesi-asean/?lang=en>.

²⁵ Segretariato ASEAN (2025), “Overview of the ASEAN–Italy Development Partnership as of 13 February 2025”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2025/04/Overview-ASEAN-Italy-Development-Partnership-as-of-13-February-2025-002.pdf>.

²⁶ Segretariato ASEAN (2022), “ASEAN–Italy Development Partnership: Practical Co-operation Areas (2022–2026)”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2022/06/ASEAN-Italy-PCA-2022-2026-adopted.pdf>.²⁷

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

l'economia circolare. Nell'ambito delle aree di cooperazione pratica ASEAN-Italia (2022-2026), le iniziative hanno incluso lo sviluppo di poli di innovazione per le *start-up* nel settore dell'energia pulita e progetti pilota per la tracciabilità digitale nelle catene del valore agricole²⁷. L'Italia ha, inoltre, fatto sempre più ricorso a partenariati pubblico-privati (PPP) e collaborazioni con istituzioni accademiche, consentendo accordi di cofinanziamento che ampliano l'impatto e promuovono la sostenibilità a lungo termine degli interventi. Inoltre, l'AICS mira a sfruttare le economie di scala derivanti da un portafoglio di progetti semplificato, caratterizzato da iniziative meno numerose ma di maggiore entità.

Per affrontare i limiti strutturali dei finanziamenti e consentire soluzioni più scalabili, l'AICS sta cercando di mobilitare capitali privati attraverso meccanismi di finanza mista e strumenti di condivisione del rischio. In questo contesto, la CDP svolge un ruolo fondamentale. In qualità di intermediario finanziario, essa può strutturare finanziamenti agevolati e non agevolati, compresi prestiti sovrani e sub-sovrani, nonché linee di credito destinate al settore privato. Inoltre, la CDP è in grado di emettere garanzie e investire in piattaforme regionali che catalizzano la partecipazione del settore privato a iniziative di sviluppo climaticamente intelligenti, inclusive e sostenibili. Un esempio degno di nota è il prestito di 35 milioni di dollari concesso dall'istituzione finanziaria italiana alla *Viet Nam Prosperity Joint Stock Commercial Bank (VPBank)* a sostegno delle piccole e medie imprese, in particolare delle imprese guidate da donne, nell'ambito di un più ampio pacchetto di investimenti incentrato sul clima del valore di 300 milioni di dollari guidato dalla *International Finance Corporation (IFC)*, insieme ad altre istituzioni finanziarie europee per lo sviluppo²⁸. Questo finanziamento promuove gli investimenti verdi in settori quali le energie rinnovabili e l'efficienza energetica e riflette la capacità della CDP di fungere da catalizzatore per il coinvolgimento del settore privato, in particolare laddove i rischi di mercato scoraggiano gli investitori convenzionali.

Al di là delle singole transazioni, un maggiore coordinamento tra la CDP, l'AICS e le istituzioni finanziarie con sede nell'ASEAN potrebbe rafforzare le sinergie nella progettazione dei progetti, nella *due diligence* e nella valutazione dell'impatto, contribuendo a creare un ecosistema finanziario sostenibile più dinamico e resiliente nel Sud-Est asiatico.

La capacità dell'Italia di amplificare la propria presenza nella regione è ulteriormente rafforzata dal Fondo Italiano per il Clima, lanciato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e gestito operativamente dalla CDP. Il Fondo mira a mobilitare 4,2 miliardi di euro tra il 2022 e il 2026 per sostenere progetti di mitigazione e adattamento climatico nei Paesi in via di sviluppo²⁹. Amplia la gamma di strumenti finanziari a disposizione della cooperazione italiana offrendo strumenti di finanza mista, come prestiti agevolati, partecipazioni azionarie e garanzie. Questi meccanismi integrano la programmazione basata sulle sovvenzioni dell'AICS, consentendo un approccio dualistico che combina il finanziamento strategico delle infrastrutture con un'assistenza tecnica mirata e lo sviluppo delle capacità locali.

Questo approccio complementare è esemplificato dall'impegno dell'Italia nei confronti del JETP. L'Italia ha stanziato 500 milioni di euro a sostegno della transizione energetica del Viet Nam, suddivisi equamente tra le risorse del "Fondo Italiano per il Clima" e i capitali del CDP³⁰. Questo contributo sostiene iniziative di punta come la centrale idroelettrica di pompaggio di Bac Ai, che mira a stabilizzare la rete elettrica del Viet Nam e a facilitare una maggiore integrazione delle energie rinnovabili. In Indonesia, l'Italia ha promesso 250 milioni di euro alla JETP, rafforzando il proprio impegno a favore della decarbonizzazione regionale e della resilienza energetica³¹.

L'allineamento strategico delle operazioni di sovvenzione dell'AICS con gli strumenti finanziari gestiti dalla CDP, compresi quelli del Fondo per il clima,

²⁷ CDP (2023), "CDP's First Financing in Viet Nam: \$35 Million for SMEs," 18 dicembre, disponibile online al sito https://www.cdp.it/sitointernet/page/en/cdp_first_financing_in_vietnam_35_million_for_smes?contentId=PRG46435.

²⁸ MASE, Governo italiano (2023), "The Italian Climate Fund", disponibile online al sito <https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/the-fund>.

²⁹ ASEAN Centre for Energy (2024), "Is JETP Making Progress in ASEAN Energy Transition?", 10 luglio, disponibile online al sito <https://aseanenergy.org/post/is-jetp-making-progress-in-asean-energy-transition/>.

³⁰ Nguyen, T. (2024), "One Year into the Indonesia and Vietnam's Just Energy Transition Partnerships", *The Interpreter*, 10 dicembre, disponibile online al sito <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/one-year-indonesia-vietnam-s-just-energy-transition-partnerships>.

³¹ AICS Hanoi (2024), "Italy-ASEAN Partnership: AICS Delegation Participates in the Fourth Steering Committee", 28 novembre, disponibile online al sito <https://hanoi.aics.gov.it/news/italy-asean-partnership-aics-delegation-participates-in-the-fourth-steering-committee/?lang=en>.

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

costituisce un’architettura coerente e flessibile per la cooperazione italiana allo sviluppo. Questo modello consente all’Italia di affrontare sia le esigenze infrastrutturali strutturali sia le sfide a livello istituzionale e comunitario. Garantire un coordinamento efficace tra l’AICS, la CDP, il Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e le istituzioni partner sarà essenziale per massimizzare l’impatto e rafforzare il contributo dell’Italia allo sviluppo sostenibile e inclusivo in tutta l’ASEAN.

Anche le lungaggini burocratiche, sia nell’ASEAN che in Italia, hanno rappresentato un ostacolo persistente. Questi ritardi sono particolarmente evidenti nelle fasi di formulazione e approvazione dei progetti. L’Italia ha cercato di affrontare questo problema promuovendo un dialogo istituzionale continuo e semplificando i meccanismi di coordinamento. Ad esempio, le consultazioni informali tra l’AICS e le unità tecniche del Segretariato dell’ASEAN hanno contribuito a chiarire le aspettative e a ridurre le incomprensioni nella progettazione dei progetti.

Una questione più strutturale deriva dal doppio processo di approvazione richiesto per le iniziative AICS, che devono essere approvate sia dall’ASEAN sia dalle autorità italiane competenti. A partire dal 2025, la sequenza standard prevede l’approvazione formale del documento di progetto da parte dell’ASEAN prima della presentazione agli organi decisionali italiani. Dato che il processo di valutazione interna dell’ASEAN richiede in genere almeno tre mesi, questa sequenza comporta spesso un ritardo di almeno 12 mesi tra l’approvazione della programmazione e l’avvio del progetto. Per ovviare a questo problema, sono in corso discussioni – ad aprile 2025 – per consentire approvazioni parallele da parte dell’ASEAN e dell’Italia, allineando così i tempi dell’iniziativa al ciclo di programmazione annuale dell’Italia e migliorando la reattività complessiva.

Anche la complessità geopolitica più ampia della regione indo-pacifica influenza il partenariato. Le crescenti tensioni tra le grandi potenze, le restrizioni commerciali e le interruzioni della catena di approvvigionamento possono avere ripercussioni sulle iniziative di cooperazione regionale. La posizione non allineata dell’Italia e l’attenzione al dialogo inclusivo hanno garantito una certa stabilità diplomatica, consentendole di mantenere un impegno costruttivo con l’ASEAN anche in un contesto strategico in evoluzione. Ad esempio, l’enfasi posta dall’Italia sul “regionalismo aperto” – un approccio cooperativo che promuove l’integrazione economica e l’impegno multilaterale senza richiedere allineamenti politici o adesioni esclusive – è in linea con il principio di centralità dell’ASEAN, che afferma il ruolo guida dell’ASEAN nel plasmare l’architettura regionale attraverso il consenso, la neutralità e la diplomazia inclusiva. Questa convergenza rafforza la fiducia reciproca, poiché entrambe le parti favoriscono un ordine basato su regole che rispetti la sovranità nazionale e promuova al contempo l’azione collettiva, in particolare in settori quali lo sviluppo sostenibile, la connettività e la resilienza regionale³².

Un’altra sfida operativa risiede nell’attuazione delle attività in Paesi in cui l’Italia non mantiene una presenza diretta di cooperazione, come la Cambogia, la Repubblica Democratica Popolare del Laos e la Thailandia. In questi contesti, l’Italia si è affidata alle istituzioni dell’ASEAN per individuare i partner nazionali più adeguati. Sebbene questo approccio promuova la legittimità e l’allineamento con le priorità regionali, introduce anche un ulteriore livello di mediazione che, in alcuni casi, può rallentare l’attuazione. Allo stesso modo, il coinvolgimento di istituzioni italiane di attuazione, comprese le OSC, senza una presenza permanente nella regione crea ulteriori vincoli operativi. In alcuni casi, ciò è stato mitigato attraverso la formazione di consorzi che includono almeno un partner con una presenza consolidata nella regione. Tuttavia, l’istituzione di un ufficio AICS a Giacarta, insieme all’assegnazione di uno spazio dedicato al progetto all’interno dei locali dell’ASEC, ha rafforzato in modo significativo il coordinamento operativo e contribuito ad accelerare i processi di approvazione.

³² Segretariato ASEAN (2024), “ASEAN and Italy Reinforce Partnership at the 4th ASEAN–Italy Development Partnership Committee Meeting”, 28 novembre, disponibile online al sito <https://asean.org/asean-and-italy-reinforce-partnership-at-the-4th-asean-italy-development-partnership-committee-meeting/>.

la cooperazione italiana allo sviluppo in ASEAN

Infine, il partenariato Italia-ASEAN deve continuamente affrontare la sfida di allineare le iniziative bilaterali dell'Italia con i più ampi quadri strategici dell'UE. L'Italia opera sia come attore nazionale sia come Stato membro dell'UE e, sebbene questo doppio ruolo possa creare sinergie, richiede anche un attento coordinamento. Ad esempio, molti dei settori prioritari per l'Italia nell'ASEAN, come la transizione verde, la trasformazione digitale e le infrastrutture sostenibili, sono anche pilastri fondamentali della strategia dell'UE per la cooperazione nell'Indo-Pacifico³³. Tuttavia, le iniziative bilaterali dell'Italia possono avere modalità operative, tempistiche o focus geografici specifici che differiscono da quelli dell'UE.

Un esempio concreto è il progetto “Supporto scientifico e tecnico per l'agricoltura sostenibile nei Paesi dell'ASEAN (3S)” sostenuto dall'Italia, che promuove pratiche resilienti al clima nella produzione di mais, manioca e canna da zucchero. Sebbene l'iniziativa sia fortemente in linea con gli obiettivi dell'UE in materia di agricoltura climaticamente intelligente e resilienza dei sistemi alimentari, è stata sviluppata bilateralemente con l'ASEAN e guidata da un'istituzione accademica italiana al di fuori del quadro del *Team Europe Initiative*. Ciò può creare un rischio di frammentazione se iniziative simili finanziate dall'UE o guidate dagli Stati membri vengono attuate in parallelo senza coordinamento, con il rischio di duplicazione degli sforzi, impegno incoerente con le controparti dell'ASEAN o opportunità mancate di programmazione congiunta e visibilità. Inoltre, il progetto 3S segue un ciclo di programmazione e una struttura di *governance* diversi, rendendo più difficile l'integrazione con le piattaforme regionali dell'UE o il contributo a quadri comuni di monitoraggio e valutazione.

Il mantenimento della coerenza tra questi quadri richiede un dialogo istituzionale costante tra gli attori italiani e quelli dell'UE, in particolare la delegazione dell'UE presso l'ASEAN, l'AICS e il MAECI. Ad esempio, quando l'Italia finanzia un'iniziativa bilaterale in settori quali l'economia circolare o le energie rinnovabili, il coordinamento con i programmi regionali finanziati dall'UE contribuisce a garantire la complementarità piuttosto che la duplicazione³⁴. Ciò è particolarmente importante quando si interagisce con le istituzioni dell'ASEAN, che spesso preferiscono approcci coordinati che riducano la frammentazione e siano in linea con l'agenda dell'ASEAN in materia di connettività³⁵.

Allo stesso tempo, lo status dell'Italia come donatore di medie dimensioni le offre la flessibilità necessaria per agire come partner agile, in grado di sperimentare soluzioni innovative o di rispondere rapidamente alle esigenze emergenti dell'ASEAN. In questo senso, l'Italia integra l'impegno più ampio dell'UE aggiungendo profondità diplomatica, ovvero la sua capacità di impegnarsi bilateralemente, mantenere un dialogo istituzionale coerente e costruire fiducia attraverso una cooperazione politica e tecnica mirata. Un chiaro esempio è il ruolo tempestivo e proattivo dell'Italia nel lancio del “Partenariato di sviluppo ASEAN-Italia” nel 2020, che ha portato alla creazione dell'AI-DPC. Ciò ha posizionato l'Italia tra i pochi Stati membri dell'UE con un quadro di cooperazione formalizzato con l'ASEAN, consentendole di definire un'agenda concordata e di mantenere un canale diretto con le istituzioni dell'ASEAN. L'Italia apporta inoltre una specializzazione tematica in settori quali l'agricoltura sostenibile, il patrimonio culturale e l'economia circolare. Tuttavia, per massimizzare il proprio impatto e garantire la coerenza delle politiche, l'Italia deve continuare a investire nel coordinamento, nella programmazione congiunta e nella condivisione di informazioni con le controparti dell'UE, in particolare attraverso piattaforme quali le iniziative *Team Europe*³⁶ e il *Global Gateway*³⁷.

³³ Servizio dell'UE per l'Azione esterna (2021), “EU Strategy for Cooperation in the Indo-Pacific”, 19 aprile, disponibile online al sito https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/jointcommunication_2021_24_1_en.pdf.

³⁴ Segretariato ASEAN (2022), “ASEAN-Italy Development Partnership: Practical Cooperation Areas (2022–2026)”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2022/06/ASEAN-Italy-PCA-2022-2026-adopted.pdf>.

³⁵ Segretariato ASEAN (2025), “Overview of the ASEAN-Italy Development Partnership as of 13 February 2025”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2025/04/Overview-ASEAN-Italy-Development-Partnership-as-of-13-February-2025-002.pdf>.

³⁶ UE, Commissione europea (2021), “Global Gateway: Up to €300 Billion for the European Union's Strategy to Boost Sustainable Links Around the World”, 1º dicembre, disponibile online al sito https://commission.europa.eu/topics/international-partnerships/global-gateway_en.

³⁷ UE, Commissione europea (2021), “Team Europe Initiatives: Working Better Together”, 1º dicembre, disponibile online al sito https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/team-europe-initiatives_en.

Guardando avanti: costruire un futuro condiviso

Con l'approfondirsi della partnership tra Italia e ASEAN, emergono diverse direzioni strategiche per migliorare l'efficacia e l'impatto a lungo termine. Il passaggio da iniziative specifiche per ogni contesto a piattaforme regionali più ampie sarà fondamentale per rafforzare l'integrazione dell'ASEAN e garantire l'inclusività tra Stati membri con capacità diverse. L'approccio flessibile e bilaterale dell'Italia, se inserito in un quadro regionale unificato, può fungere da modello per una cooperazione reattiva e mirata³⁸.

Per soddisfare le crescenti esigenze di finanziamento dello sviluppo della regione, sarà essenziale mobilitare capitali privati attraverso finanziamenti misti, *green bond* e strumenti legati alla sostenibilità. L'Italia è in una posizione ideale per svolgere un ruolo catalizzatore attraverso l'uso combinato delle sovvenzioni dell'AICS, degli strumenti finanziari gestiti dalla CDP e del "Fondo italiano per il clima", in particolare se allineati alle priorità dell'ASEAN e strutturati in modo da attrarre la partecipazione del settore privato. Sfruttare ulteriormente il ruolo della CDP come istituzione finanziaria per lo sviluppo, insieme alla cooperazione continua con i partner dell'ASEAN, può anche favorire un ecosistema regionale più forte per la finanza sostenibile.

Un maggiore allineamento con i quadri dell'UE, anche attraverso le iniziative *Team Europe* e *Global Gateway*, sarà fondamentale per evitare la frammentazione e rafforzare il duplice ruolo dell'Italia come attore bilaterale e Stato membro dell'UE. Una pianificazione coordinata e meccanismi di monitoraggio condivisi possono garantire la complementarietà tra gli sforzi dell'Italia e l'impegno più ampio dell'UE, in particolare in settori prioritari quali la transizione verde, l'economia circolare e l'innovazione digitale. Lo status dell'AICS come agenzia di attuazione valutata in base ai pilastri offre l'opportunità di posizionare l'Italia come partner affidabile nelle iniziative regionali finanziate dall'UE, promuovendo al contempo le competenze e il *know-how* italiani.

A livello operativo, il proseguimento degli sforzi volti a snellire le procedure di formulazione e approvazione dei progetti, anche attraverso processi paralleli ASEAN-Italia, migliorerà la reattività e ridurrà i ritardi. Ulteriori investimenti nella programmazione adattiva, nei partenariati locali e nello sviluppo delle capacità tecniche possono contribuire ad adattare la cooperazione ai contesti nazionali specifici, in particolare nei Paesi in cui l'Italia non ha una presenza diretta.

Infine, il successo a lungo termine del partenariato Italia-ASEAN dipenderà dalla sua capacità di rimanere flessibile, inclusivo e lungimirante. Poiché entrambe le regioni devono affrontare sfide complesse e interconnesse – dagli shock climatici e dall'insicurezza idrica, alla rivoluzione digitale e alla diseguaglianza sociale – l'Italia e l'ASEAN possono fungere da co-creatori di soluzioni radicate nella prosperità condivisa, nella fiducia reciproca e nella crescita sostenibile. Sostenendo il dialogo istituzionale, investendo nell'innovazione e coordinandosi strettamente con i partner dell'UE, l'Italia può rafforzare il suo ruolo di ponte e catalizzatore per uno sviluppo resiliente in tutto il Sud-Est asiatico. Per sostenere ed espandere questo impegno strategico, tuttavia, rimane essenziale un quadro di finanziamento nazionale prevedibile da parte italiana.

**la cooperazione italiana
allo sviluppo in ASEAN**

Traduzione dall'inglese generata con l'IA, verificata da Raimondo Neironi

³⁸ AICS Hanoi (2023), "Indo-Pacific Outlooks. Implications for the EU-ASEAN Relationship: The Role of Italian Cooperation in Regional Integration", disponibile online al sito <https://hanoi.aics.gov.it/news/indo-pacific-outlooks-implications-for-the-eu-asean-relationship/?lang=en>.

sfide e opportunità tra l'ASEAN e l'Unione Europea

UNA PROSPETTIVA DALL'INDONESIA

di Dewi Fortuna Anwar

Memoria storica e discorso contemporaneo

Il 13 novembre 2023, durante un evento di politica estera tenutosi presso il Centro per gli Studi strategici e internazionali dell'Indonesia a Giacarta, l'allora ministro della Difesa e candidato alla presidenza Prabowo Subianto evocò il passato coloniale mentre rivolgeva critiche ai Paesi europei. Li ha accusati di applicare "due pesi e due misure" nelle loro politiche ambientali e commerciali, in particolare per quanto riguarda l'olio di palma, e sottolineò che gli europei sono stati storicamente responsabili del degrado ecologico nel Sud-Est asiatico, rimproverando ora l'Indonesia per portare avanti pratiche simili. Ha sottolineato la necessità di parità e correttezza, paragonando l'economia delle piantagioni imposta durante il periodo coloniale alle attuali restrizioni che egli percepisce come protezionistiche o ipocrite. Prabowo è arrivato al punto di suggerire che l'Indonesia potrebbe non "aver più bisogno dell'Europa" se questo squilibrio dovesse persistere, e ha sostenuto la necessità di un "riequilibrio" della politica estera, verso un maggiore impegno con i partner orientali come Giappone, Corea del Sud, Cina e India¹. In seguito, il 20 giugno 2025, al "Forum economico internazionale di San Pietroburgo", alla presenza del presidente russo Vladimir Putin, il presidente Prabowo ha elogiato la Russia e la Cina, affermando che "hanno sostenuto i Paesi in via di sviluppo senza doppi standard – e lo dico con tutto il cuore". Questa dichiarazione critica implicitamente le nazioni occidentali per aver applicato "due pesi e due misure" nelle loro interazioni con l'Indonesia e i Paesi in via di sviluppo. Ha, inoltre, ribadito la politica estera non allineata dell'Indonesia, sottolineando che l'Indonesia "rispetta tutti i Paesi" e che vuole essere "amica di tutti"².

Queste dichiarazioni evidenziano la narrativa coerente di Prabowo che denuncia quella che lui percepisce come ipocrisia occidentale, in particolare nelle relazioni economiche, nelle politiche ambientali e nelle narrazioni storiche. Le sue critiche spesso inquadrono tali questioni in un contesto più ampio di anticolonialismo e di ricerca da parte dell'Indonesia di una politica estera più indipendente ed equilibrata, una politica estera "indipendente e attiva" (*bebas aktif*) che spesso tende a stringere legami più stretti con Potenze non occidentali. Subito dopo l'insediamento di Prabowo come presidente nell'ottobre 2024, l'Indonesia ha presentato domanda di adesione al gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), considerato il contrappeso del Sud del mondo al gruppo G7, composto principalmente da economie avanzate occidentali, in occasione del vertice tenutosi a Kazan nel novembre 2024. Questa mossa era in netto contrasto con il precedente rifiuto dell'Indonesia di aderire al BRICS

¹ Starcevic, S. (2023), "Indonesia doesn't need Europe anymore, presidential frontrunner says", *Politico*, 13 novembre, disponibile online al sito <https://www.politico.eu/article/indonesia-europe-prabowo-subianto-presidential-election-palm-oil-trade-human-rights/>.

² Tanamal, Y. (2025), "Following 'the most powerful' is a mistake, Prabowo says in Russia", *The Jakarta Post*, 21 giugno, disponibile online al sito <https://www.thejakapost.com/world/2025/06/21/following-the-most-powerful-is-a-mistake-prabowo-says-in-russia.html>.

sotto la presidenza di Susilo Bambang Yudhoyono (2004-2014) e Joko Widodo (2014-2024). L'Indonesia ha ottenuto rapidamente la piena adesione al BRICS nel gennaio 2025³.

Tuttavia, nel luglio 2025, durante una serie di incontri diplomatici di alto livello, tra cui una visita di Stato in Belgio e alla sede dell'Unione Europea (UE) a Bruxelles, culminata con la svolta politica sull'accordo di partenariato economico globale Indonesia-UE (*EU-Indonesia Comprehensive Economic Partnership Agreement, IEU-CEPA*), il presidente Prabowo aveva espresso un tono più conciliante. In una conferenza stampa congiunta tenutasi a Bruxelles il 13 luglio, elogì il contributo di lunga data dell'Europa alla scienza, alla tecnologia e alla difesa dei valori democratici, definendo il rapporto "reciprocamente simbiotico". Sottolineò l'apprezzamento dell'Indonesia per una maggiore partecipazione economica europea e ha ribadito il motto dell'Indonesia "Unità nella diversità", in parallelo con quello dell'UE "Uniti nella diversità". Accolse con favore la conclusione dello storico IEU-CEPA come una svolta e definì l'Europa una componente indispensabile di un'architettura globale multipolare essenziale per la pace e la stabilità⁴.

Questo cambiamento retorico, dal richiamo alle rivendicazioni storiche all'affermazione di valori e interessi condivisi, riflette il continuo atteggiamento "bipolare" dell'Indonesia nei confronti dell'Europa e dell'Occidente in generale. La critica storica rimane non solo una leva retorica, ma una visione ampiamente condivisa tra gli ex Paesi colonizzati, che tuttavia è bilanciata dal riconoscimento dei contributi occidentali alle civiltà moderne, nonché dalla necessità pragmatica di cooperazione e partnership strategica, in particolare per lo sviluppo economico dell'Indonesia.

Il periodo coloniale: un'eredità controversa

Il periodo coloniale ha riconfigurato radicalmente le traiettorie politiche, economiche e sociali del Sud-Est asiatico. Le potenze europee come la Spagna nelle Filippine, i Paesi Bassi in Indonesia, la Gran Bretagna nell'allora Birmania e Malaysia e la Francia in Indocina (Cambogia, Laos, Viet Nam) hanno imposto economie basate sulle piantagioni, burocrazie centralizzate e reti commerciali profondamente intrecciate con gli interessi imperiali nelle rispettive colonie⁵. Nel caso dell'Indonesia, il dominio olandese favorì un'economia estrattiva, un rigido controllo delle risorse e un'infrastruttura giuridica e istituzionale in gran parte ereditata dallo Stato postcoloniale. La rivoluzione nazionale indonesiana (1945-1949) e la lotta per il riconoscimento segnarono una dolorosa transizione verso la sovranità⁶.

Il ricordo dello sfruttamento coloniale e il controverso processo di indipendenza continuano a influenzare le relazioni con l'Europa. In Indonesia si levano periodicamente richieste di scuse formali o risarcimenti per le atrocità coloniali, e le narrazioni nazionaliste enfatizzano figure di resistenza come il principe Diponegoro⁷ e il presidente Sukarno per rafforzare una visione ambivalente dell'Europa. Insieme alle disparità economiche radicate nelle strutture economiche coloniali, queste narrazioni si fondono in un deficit di fiducia. Allo stesso tempo, i sistemi giuridici, l'eredità dell'istruzione e i modelli istituzionali lasciati dalle Potenze coloniali europee, in particolare dai Paesi Bassi, sono diventati parte integrante dell'apparato di governo dell'Indonesia, mentre i legami accademici, culturali e interpersonali hanno favorito un impegno costruttivo. L'esperienza dei Paesi Bassi nella gestione delle risorse idriche e nella logistica, il *know-how* industriale della Germania e le tecnologie di difesa della Francia dimostrano come l'eredità coloniale si sia trasformata in una piattaforma di cooperazione piuttosto che in un semplice motivo di risentimento⁸.

³ Wardhana, A., Dharmaputra, R. (2025), "What BRICS membership means for Indonesia's foreign policy", *The Diplomat*, 24 gennaio, disponibile online al sito <https://thediplomat.com/2025/01/what-brics-membership-means-for-indonesias-foreign-policy/>.

⁴ Segretariato di Gabinetto della Repubblica di Indonesia (2025), "President Prabowo Subianto: Europe Remains a Pillar of Global Civilization, Democratic Values", 13 luglio, disponibile online al sito <https://setkab.go.id/en/president-prabowo-subianto-europe-remains-a-pillar-of-global-civilization-democratic-values/?utm>.

⁵ Si veda Hall, D.G.E. (1981), *A History of Southeast Asia*, Londra: The Macmillan Press; Osborn, M. (2024), *Southeast Asia: An Introductory History*, Sydney: Allen and Unwin.

⁶ Ricklefs, M.C. (2008), *A History of Modern Indonesia c. 1300 to the Present*, Londra: The Macmillan Press; Kahin, G. McT. (2003), *Nationalism and Revolution in Indonesia*, Ithaca; NY: Cornell University Press.

⁷ Nel corso del 2025, in Indonesia si terranno numerosi forum pubblici, talk show e mostre per commemorare la guerra di Giava (1825-1830) guidata dal principe Diponegoro contro il dominio coloniale olandese, celebrando Diponegoro come un leader ispiratore che deve essere ricordato e imitato dalle generazioni indonesiane attuali e future. Nel 2025 è in programma la realizzazione di un film su Diponegoro.

⁸ Mishra, R., Hashim, A. e Milner, A. (2021), *Asia and Europe in the 21st Century: New Anxieties, New Opportunities*, Abingdon: Routledge.

Le relazioni tra ASEAN e UE oggi: tensioni e sinergie

Dall'istituzione del "Comitato ASEAN di Bruxelles" nel 1972 e dall'"Accordo di cooperazione ASEAN-Comunità Economica Europea (CEE) nel 1980, le relazioni si sono evolute da un dialogo informale a un partenariato strategico formale. La cooperazione ASEAN-UE abbraccia legami economici, dialogo politico e di sicurezza, sviluppo sostenibile, scambi culturali, trasformazione digitale e integrazione regionale. Tuttavia, permangono tensioni strutturali e normative.

Un punto centrale di attrito rimane la diplomazia normativa dell'UE, in particolare in materia di diritti umani, standard ambientali e *governance* democratica, che gli Stati dell'ASEAN talvolta percepiscono come neocoloniale o invadente. La direttiva UE sulle energie rinnovabili II (*RED II*) e il regolamento sulla deforestazione (*EUDR*⁹), ad esempio, hanno suscitato forti critiche da parte dell'Indonesia e della Malaysia, che li considerano barriere protezionistiche rivolte agli esportatori di olio di palma e ai mezzi di sussistenza dei piccoli agricoltori. La questione dell'olio di palma è stata persino sollevata dall'Indonesia come principale ricorrente dinanzi all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), con il panel dell'OMC che ha concluso nel 2023 che l'UE aveva discriminato i biocarburanti a base di olio di palma indonesiano rispetto a prodotti simili¹⁰. Le differenze nella filosofia di *governance*, così come il principio di non interferenza e il processo decisionale basato sul consenso dell'ASEAN rispetto all'approccio più vincolante dal punto di vista giuridico e sovranazionale dell'UE, complicano ulteriormente la cooperazione. Inoltre, la mancanza di un accordo di libero scambio a livello ASEAN con l'UE riflette le disparità interne tra gli Stati membri dell'ASEAN e mina l'integrazione tra le due regioni¹¹.

Tuttavia, la relazione vanta anche notevoli sinergie. L'UE rimane uno dei principali partner commerciali e fonti di investimento dell'ASEAN. L'UE è il terzo partner commerciale dell'Associazione, rappresentando circa il 10% del commercio dell'ASEAN nel 2022, mentre l'ASEAN è il terzo partner dell'UE al di fuori dell'Europa, con 272 miliardi di euro di scambi commerciali di merci¹². L'UE è stata anche un'importante fonte di investimenti diretti esteri (IDE) per l'ASEAN. Nel 2022 gli IDE dall'UE nell'ASEAN hanno raggiunto i 400,1 miliardi di euro¹³.

Gli Stati dell'ASEAN condividono con l'UE un forte impegno a favore del multilateralismo, dell'ordine internazionale basato sulle regole, dell'azione per il clima e della resilienza delle catene di approvvigionamento. Entrambi i blocchi cooperano in materia di sicurezza marittima, trasformazione digitale, assistenza umanitaria, connettività delle infrastrutture, lotta al terrorismo e cooperazione allo sviluppo nel campo della scienza e della tecnologia. L'adesione dell'UE al Trattato di amicizia e cooperazione dell'ASEAN nel 2012 e l'elevazione a "partenariato strategico" nel 2020 segnalano il suo impegno di lunga data e l'impegno reciproco¹⁴.

È inoltre importante notare che, sebbene l'ASEAN non abbia cercato di modellare la propria cooperazione regionale sull'integrazione regionale dell'Europa occidentale, ha apertamente riconosciuto di aver guardato all'UE e al suo predecessore come fonte di ispirazione. L'ASEAN è stata inizialmente concepita come un'associazione regionale flessibile e minimalista che rifiutava fermamente qualsiasi forma di autorità sovranazionale. Tuttavia, l'adozione della "Carta dell'ASEAN" nel 2007, che ha conferito all'Associazione personalità giuridica e introdotto nuovi valori quali la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto, pur continuando a porre l'accento sui principi di sovranità e non interferenza, è stata considerata un importante passo avanti nell'"europeizzazione" dell'ASEAN¹⁵.

sfide e opportunità tra l'ASEAN e l'Unione Europea

⁹ Per approfondire questo aspetto, si faccia riferimento all'articolo di Michele Farina pubblicato su questo numero.

¹⁰ OMC (2023), "European Union — Certain Measures Concerning Palm Oil and Oil Palm Crop-Based Biofuels (DS593)", Ginevra, 5 giugno, disponibile online al sito https://www.wto.org/english/tratop_e/dispu_e/cases_e/ds593_e.htm.

¹¹ Simandjuntak, D.S. (2017), "EU-ASEAN Relationship: Trends and Issues", in Pacini, M., Yue, C.S., *ASEAN in the New Asia*, Singapore: ISEAS – Cambridge University Press, pp. 92-117.

¹² Delegazione dell'UE presso l'ASEAN (2022), "The European Union and ASEAN", disponibile online al sito https://www.eeas.europa.eu/delegations/association-southeast-asian-nations-asean_en?si=47.

¹³ Asia-Europe Meeting Info Board (2024), "Topic of The Month Trade and Investments", agosto, disponibile online al sito <https://aseminfoboard.org/community/trade-and-investments/>.

¹⁴ EU-ASEAN Business Council (2025), "Elevating EU-ASEAN Relations: Towards Moderns and Innovative Trade Agreements and Strategic Cooperation", marzo, disponibile online al sito <https://eu-asean.eu/elevating-eu-asean-relations-towards-modern-and-innovative-trade-agreements-and-strategic-cooperation/>.

¹⁵ Ruland, J. (2017), *The Indonesian Way: ASEAN, Europeanization, and Foreign Policy Debates in a New Democracy*, Stanford; CA: Stanford University Press.

Relazioni bilaterali dell'Indonesia con gli Stati membri dell'UE

Le relazioni dell'Indonesia con i singoli Paesi dell'UE rivelano dinamiche distinte plasmate dalla storia, dalla complementarietà economica, dalla diaspora e dagli interessi geopolitici. Tra questi spiccano i Paesi Bassi, la Germania, la Francia e l'Italia.

I Paesi Bassi, in quanto ex potenza coloniale dell'Indonesia, vantano profondi legami culturali e accademici. Una consistente diaspora indonesiana risiede nel Paese e istituzioni come l'Università di Leiden continuano a essere un punto di riferimento per gli studi sul Sud-Est asiatico. I Paesi Bassi sono il principale partner commerciale dell'Indonesia tra i Paesi dell'UE, nonché una fonte significativa di IDE. Il commercio bilaterale tra i due Paesi ha raggiunto i 5,7 miliardi di dollari nel 2024¹⁶. Il porto di Rotterdam funge da "cancello" logistico chiave per le merci indonesiane verso l'Europa, un'eredità tangibile delle interconnessioni storiche che ora sostengono il commercio e gli investimenti moderni, ed esiste una cooperazione di lunga data tra l'Autorità portuale di Rotterdam e l'*Indonesia Port Corporation (Pelindo)* per lo sviluppo sostenibile dei porti¹⁷.

La Germania è il principale investitore dell'UE in Indonesia, nonché uno dei principali partner commerciali, in particolare nei settori dei macchinari, degli autoveicoli, della formazione professionale e dell'ingegneria industriale. La sua enfasi sulla qualità e lo sviluppo sostenibile si adatta bene alle priorità dell'Indonesia in materia di infrastrutture e manodopera. L'iniziativa *Global Gateway* della Germania, che comprende progetti infrastrutturali come la ferrovia regionale a Surabaya, sottolinea il suo impegno costante¹⁸.

Oltre ad essere un importante partner economico, la Francia è emersa come partner fondamentale dell'Indonesia nel settore della difesa. Accordi di alto profilo nel settore degli armamenti, tra cui l'ordine dell'Indonesia di 42 caccia *Rafale* dalla Francia nel 2022 e due sottomarini *Scorpène* nel 2024, e dialoghi strategici sottolineano l'orientamento indo-pacifico della Francia¹⁹. Essendo l'unico Paese dell'UE a mantenere una presenza militare costante nell'Oceano Indiano, la cooperazione della Francia con l'Indonesia in materia di difesa segnala un approfondimento dell'allineamento strategico. Lo scambio di visite di Stato tra il presidente Emmanuel Macron e il presidente Prabowo Subianto nel 2025, quest'ultimo caratterizzato dalla partecipazione delle truppe indonesiane alla parata a Parigi del 14 luglio – nel giorno della presa della Bastiglia – come ospiti d'onore, consolida ulteriormente le relazioni bilaterali sempre più strette tra l'Indonesia e la Francia.

L'Italia rappresenta un partner più recente ma in crescita. Tuttavia, vale la pena ricordare che il primo incontro documentato tra europei e Sud-Est asiatico, antecedente al colonialismo formale, avvenne grazie a tre famosi esploratori italiani, che visitarono tutte le zone che oggi fanno parte dell'Indonesia e scrissero dei loro viaggi. Si trattava di Marco Polo (1292) che, secondo quanto riferito, attraversò lo Stretto di Malacca, facendo tappa a Sumatra e forse a Giava durante il suo viaggio di ritorno dalla Cina. Marco Polo descrisse la ricchezza della regione, il commercio delle spezie e i costumi sociali nel suo libro *Il Milione* (risalente al 1300 circa), alimentando l'immaginario europeo delle "Isole delle Spezie". Niccolò de' Conti (1420-1440 circa), un mercante italiano che viaggiò molto in Asia, probabilmente visitò Sumatra, Giava e forse anche le Molucche, registrando dettagli preziosi sul commercio, le usanze locali e l'organizzazione politica. Ludovico di Varthema (1503-1506), un avventuriero italiano, visitò Banda e Ternate poco prima della conquista portoghese. I suoi resoconti, pubblicati nel 1510, includevano riferimenti alla ricchezza di chiodi di garofano e noce moscata, incoraggiando ulteriormente l'interesse europeo²⁰. L'Italia non partecipò alla colonizzazione del Sud-Est asiatico e, quindi, non ha un retaggio storico problematico con la regione.

**sfide e opportunità tra l'ASEAN
e l'Unione Europea**

¹⁶ Antara News Agency (2025), "Indonesia-Netherlands relations strengthened by major Dutch investment", 17 giugno, disponibile online al sito <https://en.antaranews.com/news/359829/indonesia-netherlands-relations-strengthened-by-major-dutch-investment>.

¹⁷ Susanti, R., Simatupang, H.Y., Srifauzi, A. (2025), "Green Diplomacy: Indonesia-Netherlands Cooperation (Port of Rotterdam) to Realize the Green Port Concept in Indonesia", PRO/ROFONIC, Vol. 1 (1), pp. 691-697.

¹⁸ Servizio dell'UE per l'Azione esterna (2025), "Global Gateway", disponibile online al sito https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-gateway_en.

¹⁹ Strangio, S. (2025), "France, Indonesia sign Agreement that could lead to further defense purchases", *The Diplomat*, 29 maggio, disponibile online al sito <https://thediplomat.com/2025/05/france-indonesia-sign-agreement-that-could-lead-to-further-defense-purchases/>.

²⁰ Hester, N.C. (2019), "Italian Travel Writing", in Das, N., Youngs, T., *The Cambridge History of Travel Writing*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 206-220.

Dopo la sua designazione come partner di sviluppo dell'ASEAN nel 2020, l'Italia ha ampliato il commercio, gli investimenti e l'impegno culturale con i Paesi del Sud-Est asiatico²¹. Nel 2024 l'Indonesia e l'Italia hanno celebrato il 75° anniversario delle relazioni diplomatiche, sottolineando il loro impegno a lungo termine. I legami economici, sebbene ancora inferiori a quelli di Germania, Paesi Bassi o Francia, riguardano i settori dell'energia, dei macchinari, dell'agroalimentare, della tecnologia digitale e dei beni di consumo. Il piano di esportazione dell'Italia per il 2025 intensifica l'attenzione sull'ASEAN come hub commerciale strategico. La strategia indo-pacifica dell'Italia, la cooperazione regionale e il sostegno alle energie rinnovabili e alla trasformazione digitale sono in linea con gli obiettivi di sviluppo dell'Indonesia²².

L'IEU-CEPA: una svolta

Mentre le relazioni bilaterali tra l'Indonesia e i singoli Paesi membri dell'UE sono state relativamente prive di ostacoli significativi, lo stesso non si può dire delle relazioni dell'Indonesia con l'UE come blocco. I negoziati per l'IEU-CEPA sono iniziati a metà del 2016 e hanno richiesto quasi nove anni e circa diciannove round formali per raggiungere un accordo politico nel 2025. I punti chiave di scontro includevano le norme ambientali e di sostenibilità (in particolare l'olio di palma), come già discusso in precedenza, i requisiti di contenuto locale, le disposizioni di protezione degli investitori, i limiti alle esportazioni di minerali e questioni tecniche come le norme di origine e gli impegni in materia di servizi. Questi problemi hanno causato sentimenti negativi tra l'Indonesia e l'UE, come si può vedere dalle critiche feroci di Prabowo all'UE nel 2023 citate in precedenza, arrivando addirittura a dire che l'Indonesia non aveva bisogno dell'Europa. La pandemia da COVID-19 causò ritardi tra il 2020 e il 2022, ma nel 2023 si sono registrati nuovi progressi e nel 2024-2025 sono state risolte questioni importanti quali l'accesso al mercato automobilistico, i minerali critici, gli appalti pubblici e la protezione degli investitori.

Quando entrerà in vigore, l'IEU-CEPA offrirà tariffe zero graduali o immediate su circa l'80% delle esportazioni indonesiane verso l'UE, compresi abbigliamento, calzature, olio di palma lavorato, prodotti ittici e componenti automobilistici. Gli analisti prevedono un aumento del 50% o più delle esportazioni indonesiane entro tre o quattro anni, che sosterranno l'ammodernamento industriale a valle, la diversificazione commerciale e la creazione di posti di lavoro nei settori ad alta intensità di manodopera²³. L'accordo garantisce inoltre una maggiore certezza degli investimenti per le imprese dell'UE in settori critici quali le batterie per veicoli elettrici, i minerali critici, le infrastrutture digitali e le energie rinnovabili, in linea con l'agenda climatica e di sviluppo dell'Indonesia²⁴.

Per l'UE, l'accordo di libero scambio apre l'accesso al mercato industriale e dei consumatori in rapida crescita dell'Indonesia, con condizioni migliori per macchinari, prodotti chimici, manufatti, servizi nel settore delle telecomunicazioni, della finanza, della logistica e altro ancora. Dal punto di vista strategico, l'IEU-CEPA diversifica il commercio dell'UE in tutta l'ASEAN, sulla scia degli accordi con Singapore e Viet Nam, integrando al contempo la sostenibilità, i diritti dei lavoratori e la protezione dell'ambiente nella sua struttura. La tempestica dell'annuncio finale – il 13 luglio 2025 e un unico evento diplomatico di grande visibilità – ha rafforzato un senso condiviso di urgenza e convergenza in un contesto di instabilità geopolitica globale, comprese le tariffe punitive imposte dal presidente degli Stati Uniti (USA) Donald J. Trump a quasi tutti i Paesi che desiderano commerciare con il suo Paese²⁵. Come accennato in precedenza, l'accordo di partenariato economico tra Indonesia e UE ha generato una visione molto più positiva da parte del presidente Prabowo e del governo indonesiano nel suo complesso nei confronti dell'UE e dell'Europa in generale.

²¹ ASEAN Secretariat Portal (2025), "Overview: ASEAN-Italy Development Partnership", Giacarta, luglio, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2025/07/Overview-ASEAN-Italy-Development-Partnership-as-of-July-2025.pdf>.

²² Nugraha, P.C. (2024), "A new horizon for closer Indonesia-Italy relations", *The Jakarta Post*, 6 giugno, disponibile online al sito <https://www.thejakartapost.com/opinion/2024/06/06/a-new-horizon-for-closer-indonesia-italy-relations.html>.

²³ Saputra, G.T.P., Nooraeni, R. (2020), *The Impact of Indonesian-European Union Comprehensive Economic Partnership Agreement (IEU-CEPA) on Indonesia's Textile and Textile Products*, 2020 Asia-Pacific Statistics Week, Bangkok: United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific, disponibile online al sito https://www.unescap.org/sites/default/files/APS2020/62_The_Impact_of_IEU-CEPA_on_textile_and_its_product_export.pdf.

²⁴ Rafitrandy, D. (2025), "The Indonesia-European Union Comprehensive Economic Partnership Agreement (I-EU CEPA): Opportunity to Accelerate Green and Digital Transformation in Indonesia", *Indonesian Quarterly*, Vol. 52(2), pp. 89-109.

²⁵ Strangio, S. (2025), "Indonesia, EU Announce Agreement to Advance Trade Pact", *The Diplomat*, 14 luglio, disponibile online al sito <https://thediplomat.com/2025/07/indonesia-eu-announce-agreement-to-advance-free-trade-pact/>.

Percezioni e fiducia: l'atteggiamento dell'opinione pubblica nell'ASEAN e in Indonesia nei confronti dell'UE

Recenti sondaggi di opinione condotti dall'ISEAS – Yusof Ishak Institute di Singapore dal 2019, intitolati *The State of Southeast Asia*, evidenziano l'evoluzione dell'atteggiamento nei confronti dell'UE nel Sud-Est asiatico e in Indonesia in particolare. Tra il 2019 e il 2021, la fiducia degli intervistati dell'ASEAN nell'UE è aumentata dal 41% circa al 51% circa, rendendo l'UE la seconda potenza più affidabile dopo il Giappone. Nel 2023 la fiducia è rimasta relativamente alta, anche se sono cresciute le preoccupazioni riguardo alla capacità di leadership dell'UE e alla percezione di valori politici incompatibili. La preoccupazione che l'UE possa essere distratta da questioni interne è leggermente diminuita, mentre alcuni intervistati hanno espresso allarme per le posizioni dell'UE in materia di ambiente e diritti umani che minacciano la sovranità. Nel 2024, la fiducia dell'ASEAN nella capacità dell'UE di difendere il libero scambio globale è scesa al di sotto del 14%, anche se nel 2025 è leggermente aumentata al 15,6%²⁶.

In Indonesia, la fiducia nell'UE nel 2019 era pari al 45%, salendo al 52,7% nel 2020. Tuttavia, nel 2023 le percezioni sono diventate più contrastanti: la fiducia nella leadership globale dell'UE è diminuita e le preoccupazioni relative alle posizioni dell'UE in materia di ambiente e diritti umani, che aumentano il rischio per la sovranità, sono aumentate notevolmente, passando da meno del 18% nel 2022 a quasi il 29%. Nel frattempo, coloro che consideravano l'UE inaffidabile sono aumentati al 17,2%. La fiducia nell'UE è diminuita costantemente, raggiungendo il minimo storico nel 2024, in gran parte a causa della posizione dell'UE sul conflitto israelo-palestinese e delle politiche ambientali considerate coercitive, anche se la fiducia nella leadership globale dell'UE è aumentata nuovamente nel 2025. Sebbene le tendenze dell'Indonesia rispecchino ampiamente il sentimento dell'ASEAN, il cambiamento di percezione riguardo alla sovranità e all'interferenza normativa è particolarmente evidente²⁷.

La recente conclusione dell'accordo IEU-CEPA tra Indonesia e UE e il cambiamento di posizione di diversi Paesi dell'UE sul conflitto israelo-palestinese, con il sostegno alla creazione dello Stato di Palestina, miglioreranno probabilmente ulteriormente la percezione complessiva dell'UE da parte dell'Indonesia e dell'ASEAN nel prossimo sondaggio.

Prospettive indo-pacifiche: convergenza e cautela

In risposta all'emergere di varie strategie indo-pacifiche da parte delle Potenze esterne alla regione, in particolare alla *Free Indo-Pacific Strategy (FOIP)* degli USA introdotta dal presidente Trump nel 2017, che era vista come diretta principalmente contro la Cina, l'Indonesia ha assunto un ruolo di primo piano nello spingere l'ASEAN a partecipare attivamente al dibattito su questo nuovo concetto strategico "indo-pacifico". Poiché il Sud-Est asiatico si trova nel punto geografico centrale tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico e tutte le terre che li circondano e che si trovano al loro interno, secondo Giacarta l'ASEAN deve continuare a mantenere la sua centralità nel contesto indo-pacifico in evoluzione. La centralità dell'ASEAN è considerata essenziale per garantire lo sviluppo di un'architettura regionale indo-pacifica veramente aperta, trasparente e inclusiva, che cercherà di colmare le differenze piuttosto che accentuarle²⁷. L'*ASEAN Outlook on the Indo-Pacific (AOIP)*, adottata nel 2019, articola le priorità fondamentali che includono una regione aperta e inclusiva, la centralità dell'ASEAN, un ordine basato su regole radicate nella *United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS)* del 1982 e quattro pilastri di cooperazione: la sicurezza

sfide e opportunità tra l'ASEAN e l'Unione Europea

²⁶ Seah, S. et al. (2025), *The State of Southeast Asia 2025*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, disponibile online al sito <https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2025/03/The-State-of-SEA-2025-1.pdf>; Seah, S. et al. (2024), *The State of Southeast Asia 2024*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, disponibile online al sito <https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2024/03/The-State-of-SEA-2024.pdf>; Seah, S. et al. (2023) *The State of Southeast Asia: 2023 Survey Report*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, disponibile online al sito <https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2023/07/The-State-of-SEA-2023-Final-Digital-V4-09-Feb-2023.pdf>; Seah, S. et al. (2022) *The State of Southeast Asia: 2022 Survey Report*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, disponibile online al sito https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2022/02/The-State-of-SEA-2022_FA_Digital_FINAL.pdf; Seah, S. et al. (2021), *The State of Southeast Asia: 2021 Survey Report*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, disponibile online al sito <https://www.iseas.edu.sg/centres/asean-studies-centre/state-of-southeast-asia-survey/the-state-of-southeast-asia-2021-survey-report/>; Tang, S.M. et al. (2020), *The State of Southeast Asia: 2020 Survey Report*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak, disponibile online al sito https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/pdfs/TheStateofSEASurveyReport_2020.pdf; Tang, S. M. et al. (2019), *The State of Southeast Asia: 2019 Survey Report*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, disponibile online al sito https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/pdfs/TheStateofSEASurveyReport_2019.pdf.

²⁷ Seah, S. et al. (2025), cit.²⁸ Anwar, D.F. (2020), "Indonesia and the ASEAN Outlook on the Indo-Pacific", *International Affairs*, Vol. 96 (1), pp. 111-129.

marittima, la connettività, gli “Obiettivi di sviluppo sostenibile” (*Sustainable Development Goals, SDGs*) delle Nazioni Unite e la cooperazione economica.

La strategia indo-pacifica dell’UE, formalmente intitolata “Strategia dell’UE per la cooperazione nell’Indo-Pacifico” e pubblicata nel settembre 2021, riflette il crescente riconoscimento da parte del blocco dell’Indo-Pacifico come regione di importanza strategica economica e geopolitica. La strategia indo-pacifica dell’UE, sostenuta dalle strategie individuali dei principali Stati membri, rappresenta un passo importante nel rinnovato impegno dell’Europa nei confronti del Sud-Est asiatico. Sebbene permangano differenze nelle priorità nazionali, la tendenza generale è quella di una convergenza attorno a principi condivisi: sostegno al multilateralismo, centralità dell’ASEAN e sviluppo sostenibile²⁸.

L’ASEAN ha generalmente accolto con favore la strategia indo-pacifica dell’UE, insieme a quelle dei suoi Stati membri, a condizione che siano inclusive, non conflittuali e favorevoli all’autonomia strategica dell’ASEAN. L’enfasi dell’UE sul multilateralismo, la cooperazione allo sviluppo e la centralità dell’ASEAN ha trovato ampio consenso nei Paesi del Sud-Est asiatico, tra cui l’Indonesia, che apprezza un impegno equilibrato che non costringa a scegliere tra le grandi Potenze. La posizione cauta ma aperta dell’ASEAN è radicata nel suo desiderio di evitare di essere coinvolta in alleanze strategiche rivali, preferendo iniziative che rispettino la sovranità, offrano benefici concreti in termini di sviluppo e siano in linea con le priorità dell’ASEAN in materia di infrastrutture, economia digitale e resilienza climatica³⁰.

La convergenza tra le visioni regionali dell’UE e dell’ASEAN ha rafforzato le basi per una cooperazione più profonda. Tuttavia, permangono alcune divergenze. Le ambizioni strategiche della Francia, in particolare in materia di sicurezza e difesa, possono talvolta apparire in contrasto con la preferenza dell’ASEAN per il non allineamento e la diplomazia basata sul consenso. Nel frattempo, la diversità di approcci tra gli Stati membri dell’UE potrebbe rischiare di frammentare la coerenza complessiva dell’impegno europeo nella regione, a meno che non si compiano sforzi per coordinare e allineare più strettamente le strategie nazionali e quelle a livello dell’UE.

La risposta dell’Indonesia alla strategia indo-pacifica dell’UE è sfumata e modellata dalla sua dottrina di politica estera di lunga data denominata *bebas aktif*, che prevede un mondo multipolare equilibrato e fondato sul diritto internazionale. L’Indonesia considera le strategie dell’UE come opportunità per rafforzare la cooperazione economica, la transizione verde, la connettività e il sostegno al ruolo istituzionale dell’ASEAN. L’Indonesia rimane cauta riguardo alla cooperazione in materia di difesa e alla rivalità tra le grandi Potenze. Cerca partnership diversificate senza dipendere eccessivamente da un singolo blocco o da una singola grande potenza, una posizione che si allinea con l’atteggiamento multi-allineamento dell’ASEAN.

Conclusioni

L’ASEAN e l’UE si trovano ad affrontare un mondo caratterizzato da frammentazione, incertezza, dinamiche di potere mutevoli e imperativi socio-ecologici. In questo contesto, il loro partenariato strategico offre un modello pragmatico di regionalismo cooperativo fondato sull’inclusività, il multilateralismo, un ordine basato sulle regole e lo sviluppo sostenibile. Per l’Indonesia, la sfida consiste nel gestire la duplice eredità del colonialismo e delle opportunità diplomatiche. Mentre persistono le critiche radicate nel risentimento storico, in particolare per quanto riguarda le restrizioni commerciali o gli attriti normativi, la traiettoria più ampia punta verso un impegno costruttivo e un vantaggio reciproco. L’IEU-CEPA, l’evoluzione della posizione di politica estera dell’Indonesia e la maturità istituzionale dell’ASEAN forniscono un terreno fertile per una partnership trasformata.

²⁸ Anwar, D.F. (2020), “Indonesia and the ASEAN Outlook on the Indo-Pacific”, *International Affairs*, Vol. 96 (1), pp. 111-129.

²⁹ Driesmans, I. (2021), “ASEAN at the Centre of EU’s Indo-Pacific Strategy”, *The ASEAN Post*, 19 aprile, disponibile online al sito <https://theaseanpost.com/article/asean-centre-eus-indo-pacific-strategy>.

³⁰ Lin, J. (2021), “The EU in the Indo-Pacific: A New Strategy with Implications for ASEAN”, *ISEAS – Yusof Ishak Institute, ISEAS Perspective*, 2021/164, 16 dicembre, disponibile online al sito <https://www.iseas.edu.sg/articles-commentaries/iseas-perspective/2021-164-the-eu-in-the-indo-pacific-a-new-strategy-with-implications-for-asean-by-joanne-lin/>.

Affrontando con onestà il passato coloniale, riaffermando i valori condivisi e costruendo la cooperazione su basi di equità e reciprocità, i Paesi dell'ASEAN e l'UE possono forgiare un partenariato futuro che trascenda la storia pur rimanendo informato da essa. Una tale relazione non solo attenuerebbe le incertezze globali, ma contribuirebbe anche a plasmare un ordine internazionale più stabile, inclusivo e sostenibile, nonché un ordine regionale indo-pacifico più stabile, pacifico e prospero, in cui l'ASEAN possa garantire la propria autonomia strategica e centralità, senza soccombere alle ambizioni egemoniche delle grandi Potenze concorrenti.

Traduzione dall'inglese generata con l'IA, verificata da Raimondo Neironi

**sfide e opportunità tra l'ASEAN
e l'Unione Europea**

la diplomazia indo-pacifica

LEZIONI PER L'EUROPA DALLA CINQUANTENNALE PARTNERSHIP TRA L'ASEAN E L'AUSTRALIA

di Nicholas Farrelly

Introduzione ai legami ASEAN-Australia

Oltre cinquant'anni fa, nel 1974, l'Australia divenne il primo partner di dialogo di quella che allora era una giovane e modesta Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (*Association of South-East Asian Nations, ASEAN*). Molti anni dopo, nel 2021, l'Australia è diventata il primo partner strategico globale del gruppo regionale¹. Nel corso di questi decenni, l'impegno congiunto del Sud-Est asiatico e dell'Australia per espandere i legami politici, strategici, economici e culturali ha creato un modello di impegno diplomatico che offre insegnamenti ad altri Paesi e istituzioni che operano nella regione indo-pacifica. Come concetto strategico, l'Indo-Pacifico riunisce i principali centri di potere e commercio del XXI secolo, che si estendono dall'Asia meridionale, sud-orientale e orientale, nonché dall'Oceania. L'Australia, in questo senso, insieme a Indonesia, Singapore, Malaysia e Thailandia, si trova in una posizione centrale con facile accesso sia all'Oceano Indiano sia all'Oceano Pacifico. Sebbene le interpretazioni di questa regione possano variare e il concetto strategico stesso sia soggetto a politicizzazione, esso costituisce ora una parte centrale dell'architettura diplomatica del Sud-Est asiatico attraverso la dichiarazione formale dell'*ASEAN Outlook on the Indo-Pacific*². Ciò che è meno sviluppato è una valutazione collettiva di come l'ASEAN e i suoi principali partner di dialogo abbiano evoluto il loro impegno diplomatico e di come queste esperienze possano contribuire a plasmare una comprensione più ampia della diplomazia indo-pacifica³.

Il presente saggio esplora alcune delle lezioni tratte dalla storia dell'Australia nell'ASEAN rilevanti per i diplomatici, i responsabili politici e gli analisti europei, con riflessioni sulla creazione di una cultura forte e condivisa dell'impegno diplomatico ASEAN-Australia. Lo sviluppo di queste idee è, di per sé, parte di un più ampio dibattito tra studiosi e diplomatici dell'ASEAN, le loro controparti nell'Unione Europea (UE) e gli australiani che sono altrettanto interessati ad apprendere dal confronto tra le pratiche istituzionali e culturali della diplomazia in quello che è riconosciuto come un momento tumultuoso e pericoloso nella storia globale⁴. Le reazioni alla seconda presidenza di Donald J. Trump, con il trattamento irregolare riservato ad amici e alleati di lunga data, spesso indistinguibile da quello riservato dal governo statunitense agli antagonisti e persino ai nemici, diminuiscono l'affidamento su alcune delle pratiche fondamentali di costruzione della fiducia diplomatica⁵. La politica di potere praticata dalla Russia, sotto il presidente Vladimir Putin, e dalla Cina, guidata dal presidente Xi Jinping, fa sì che gli organismi regionali come l'ASEAN debbano gestire una serie di priorità complesse e, in parte, inconciliabili. Astanah Abdul Aziz, attualmente vicesegretario generale dell'ASEAN per gli Affari politici e di sicurezza, e Anthony Milner, un accademico australiano da tempo sostenito-

¹ Per l'ASEAN, e molti altri, nella gerarchia delle relazioni diplomatiche, un "partenariato strategico globale" è attualmente il principale strumento di partenariato. La Cina e alcuni altri paesi sono fortemente concentrati nella loro pratica diplomatica sul promuovere un gran numero di questi accordi. L'ASEAN ha, in tal senso, assorbito un processo e un concetto esterni. La Cina è stata il secondo partner strategico globale dell'ASEAN.

² Ha, H.T. (2018), "ASEAN in Australia's Indo-Pacific Outlook", *ISEAS Perspective*, n° 24, 20 aprile; Sukma, R. (2019), "Indonesia, ASEAN and Shaping the Indo-Pacific Idea", *East Asia Forum*, 19 novembre, disponibile online al sito <https://eastasiaforum.org/2019/11/19/indonesia-asean-and-shaping-the-indo-pacific-idea/>.

³ Natalagawa, M. (2018), *Does ASEAN Matter? A View from Within*, Singapore: ISEAS Publishing; Severino, R. (2008), *ASEAN*, Singapore: Institute of Southeast Asian Studies.

⁴ Le Thu, H. (2018), "Australia and ASEAN: Together for the Sake of a New Multipolar World Order", *Security Challenges*, Vol. 14 (1), pp. 26–32; Mahbubani, K. (2022), "Australia's Choice: Can It Be a Bridge to Asia?", *Australian Foreign Affairs*, 15 luglio, pp. 70–89; Percival Wood, S. (2014) "Australia and ASEAN: A Marriage of Convenience?", in Percival W.S., He, B. (a cura di) *The Australia-ASEAN Dialogue: Tracing 40 Years of Partnership*, New York: Palgrave Macmillan, pp. 13–32.

⁵ Le prime indicazioni, a metà del 2025, sono che la presidenza Trump abbia intrapreso quelle che alla fine saranno considerate tattiche destabilizzanti insostenibili. La raffica di commenti sull'imposizione rapida e irregolare di dazi doganali, alcuni dei quali sono destinati a penalizzare pesantemente singoli membri dell'ASEAN, va oltre lo scopo di questo documento. Tuttavia, le tensioni e le questioni di questo momento specifico sono una parte essenziale della definizione dell'analisi storica. Le prime indicazioni, a metà del 2025, sono che la presidenza Trump abbia intrapreso quelle che alla fine saranno considerate tattiche destabilizzanti insostenibili. La raffica di commenti ▶

re di un maggiore impegno con l'ASEAN, hanno già introdotto il concetto di "regionalismo inclusivo" per cogliere queste dinamiche⁶. Nel Sud-Est asiatico, l'incessante dimostrazione di forza economica da parte della Cina è ora accompagnata, in modo preoccupante, da persistenti sforzi volti a minare la sovranità dei membri dell'ASEAN. La strategia cinese sembra, in parte, basarsi sul potenziale dirompente di danneggiare specifiche relazioni bilaterali, più spesso con le Filippine e il Viet Nam negli ultimi anni, dove giudica, spesso correttamente, che la "solidarietà" dell'ASEAN e la relativa espressione di "centralità dell'ASEAN" siano insufficienti a generare una risposta adeguatamente coordinata⁷.

È in questo contesto che le riflessioni su come l'Australia abbia sviluppato la sua cultura condivisa di impegno diplomatico con il Sud-Est asiatico, a livello multilaterale e bilaterale, possono offrire lezioni utili ad altri Paesi e gruppi che prevedono l'espansione del loro lavoro diplomatico nell'Indo-Pacifico. L'esperienza australiana, fondata sulla propria storia e soggetta nel tempo a complesse forze culturali ed economiche, non è, in questo senso, un modello che abbia senso replicare. In effetti, alcune delle lezioni potrebbero indicare aspetti di vulnerabilità che potrebbero essere gestiti meglio nel contesto australiano e da altri nelle loro situazioni specifiche. Ciò che è probabilmente più importante nell'evoluzione della diplomazia ASEAN-Australia è la reciproca consapevolezza che accettare l'ambiguità e le complessità che ne derivano è di per sé una strategia primaria per l'attività diplomatica nell'Indo-Pacifico⁸. In questo contesto, gli australiani hanno cercato di imparare dai nuovi concetti e dalle nuove architetture di politica estera che emergono nella regione del Sud-Est asiatico, tra cui, ad esempio, l'*ASEAN Regional Forum* e l'*East Asia Summit*.

Momenti di sconvolgimento

Sebbene in questi cinquant'anni di storia si siano verificati momenti di sconvolgimento politico e geostrategico abbastanza regolari, molto simili a quelli che viviamo oggi, l'altra realtà è che l'ASEAN e l'Australia hanno anche lavorato con attenzione per garantire un impegno intergenerazionale a favore di un coinvolgimento coerente e sempre più ampio⁹. Questo impegno si è ampliato, non sempre in modo lineare, fino a coprire questioni geostrategiche delicate. Sebbene la mancanza di consenso dell'ASEAN su punti chiave di interesse, tra cui il Mar Cinese Meridionale, la potenziale guerra tra Cina e Taiwan e le crisi in corso in Myanmar, ne riduca il peso politico globale, queste incongruenze sono un'ulteriore realtà che non dovrebbe essere semplicemente ignorata perché i compromessi pratici non corrispondono a un ideale, spesso lontano. La gestione di queste distanze, tra ciò che è possibile, pratico o addirittura accettabile e ciò che può essere teorico o effettivamente auspicabile, è una componente essenziale dell'arte che rende interessante riflettere su come l'ASEAN e l'Australia lavorano insieme.

Pensando a un momento del genere e alla sua gestione diplomatica pratica, il 2024 è stato un anno di rafforzamento e, poi, di ulteriore evoluzione per la lunga storia di impegno dell'Australia nel Sud-Est asiatico. Nel 2024, l'Australia ha ospitato il vertice speciale *ASEAN-Australia* a Melbourne, ha istituito l'*ASEAN-Australia Centre* e ha anche ampliato le relazioni commerciali con una nuova strategia di impegno economico nel Sud-Est asiatico, guidata da Nicholas Moore, importante figura del mondo imprenditoriale australiano. Ulteriori cambiamenti politici nella regione, tra cui i nuovi leader in Thailandia, Singapore e Indonesia, fanno parte delle condizioni permanentemente dinamiche che vengono gestite a livello nazionale e bilaterale, e poi regionale e multilaterale, attraverso tutte le diverse connessioni personali, istituzionali e strutturali che esistono tra l'Australia e i suoi vicini del Sud-Est asiatico¹⁰.

Il concetto di diplomazia *indo-pacifica*¹¹ descritto in questo documento cerca di sintetizzare i numerosi aspetti culturali, politici ed economici che hanno soste-

▷ sull'imposizione rapida e irregolare di dazi doganali, alcuni dei quali sono destinati a penalizzare pesantemente singoli membri dell'ASEAN, va oltre lo scopo di questo documento. Tuttavia, le tensioni e le questioni di questo momento specifico sono una parte essenziale della definizione dell'analisi storica.

⁶ Abdul Aziz, A., Milner, A. (2024), "ASEAN's Inclusive Regionalism: Ambitious at Three Levels", *Australian Journal of International Affairs*, Vol. 78 (3), pp. 387-394.

⁷ Per due prospettive chiave sul Sud-Est asiatico, cfr. Sukma, R. (2012), "Insight: Without Unity, No Centrality", *The Jakarta Post*, 17 luglio, disponibile online al sito <https://www.thejakartapost.com/news/2012/07/17/insight-without-unity-no-centrality.html>; Tan, S. S. (2013), "ASEAN Centrality", in CSCAP Regional Security Outlook 2013, Council for Security Cooperation in the Asia Pacific, pp. 26-29, disponibile online al sito https://cscap.org/uploads/docs/CRSO/CRSO2013.pdf?utm_source=chatgpt.com.

⁸ Cook, M. (2021), "ASEAN for Australia: Matters more, matters less", *La Trobe Asia Brief*, n. 5, disponibile online al sito <https://www.latrobe.edu.au/news/announcements/2021/asean-for-australia-matters-more,-matters-less>.

⁹ Alexandra, L. (2021), "Building stronger relations between Australia and ASEAN", *La Trobe Asia Brief*, n. 5, disponibile online al sito <https://www.latrobe.edu.au/news/announcements/2021/building-stronger-relations-between-australia-and-asean>; Farrelly, N. et al. (2024), *Comprehensive Strategic Partners: ASEAN and Australia After the First 50 Years*, report, Hobart: University of Tasmania, disponibile online al sito <https://asean.mission.gov.au/files/AESN/asean-australia-report.pdf>.

¹⁰ Per alcune delle migliori descrizioni della diplomazia australiana in questo contesto, cfr. Gyngell, A. (2022), "Testing ground: A new statecraft for South-East Asia", *Australian Foreign Affairs*, Vol. 15, pp. 6-27.

¹¹ Il corsivo è dell'autore [N.d.T.].

nuto i legami tra l'ASEAN e l'Australia per oltre mezzo secolo e attraverso molti contesti strategici diversi, compreso il turbolento periodo di questa decade caratterizzato da un'accesa competizione geopolitica. Le lezioni che l'Europa può trarre indicano la necessità di considerare il Sud-Est asiatico, e quindi l'ASEAN, nei suoi termini specifici, senza indebiti confronti con altri modelli di regionalismo e diplomazia, compreso quello europeo¹². L'ambizione di raggiungere lo stile di integrazione economica adottato da decenni dall'UE è limitata e certamente non esiste un percorso pratico per realizzarla.

In termini politici e di sicurezza, anche la risposta dell'UE all'invasione russa dell'Ucraina ha solo una rilevanza limitata, per analogia, alle condizioni strategiche del Sud-Est asiatico. Se dovesse scoppiare una guerra per Taiwan, la situazione cambierebbe ovviamente in fretta. Nel frattempo, la gestione delle controversie latenti tra i membri dell'ASEAN rimane imperfetta, ma l'assenza di recenti conflitti interstatali su larga scala è sicuramente uno dei preziosi risultati della diplomazia dell'ASEAN¹³. La gestione dei conflitti interni, d'altra parte, è molto meno sviluppata ed efficace, con le guerre civili in Myanmar che rappresentano un problema a lungo termine per l'ASEAN, presentando rischi crescenti per la stabilità complessiva della regione¹⁴. Laddove il Sud-Est asiatico, l'Australia e l'Europa possono imparare gli uni dagli altri, sarà necessario un reciproco apprezzamento di questi contesti interconnessi e dei vincoli alle ambizioni diplomatiche che esistono ovunque.

Contesti diplomatici periferici

La doppia eredità geografica e storica dell'Australia definisce l'approccio a lungo termine del Paese alla diplomazia, soprattutto nel contesto di una regione indo-pacifica sempre soggetta all'attenzione delle grandi potenze¹⁵. Sebbene da un punto di vista europeo l'Australia possa essere considerata una periferia, e un luogo come la Tasmania possa essere definito addirittura la "periferia della periferia", la posizione dell'Australia può essere compresa al meglio nei suoi termini peculiari. Originariamente avamposto coloniale dell'Impero britannico, con modesti legami commerciali e di altro tipo con i Paesi del Sud-Est asiatico, l'Australia è stata trasformata nel XX secolo dall'adozione di un modello affidabile di democrazia costituzionale sostenuto da un modello economico globalizzato e basato sul commercio.

Le vaste risorse naturali, in particolare il minerale di ferro, hanno creato quella che è ampiamente considerata una società di successo del XXI secolo, che guida regolarmente le classifiche sulla qualità della vita e sulla vivibilità. L'Australia ha anche abolito da tempo le restrizioni etniche all'immigrazione; la sua storia iniziale ha visto una preferenza per i coloni "europei bianchi" e per modelli di rigido protezionismo economico. L'Australia è oggi una delle società più multietnico-culturali al mondo, con australiani provenienti da ogni angolo del globo che si uniscono per creare una cultura vivace e generalmente aperta verso l'esterno, relativamente informale, non gerarchica e incentrata sui risultati pratici. Negli ultimi decenni, i flussi migratori molto consistenti provenienti dall'Asia orientale, meridionale e sud-orientale hanno contribuito a far crescere la popolazione nazionale fino a 28 milioni di abitanti. Con la maggior parte della popolazione concentrata in un numero limitato di città costiere, Sydney e Melbourne contano entrambe circa cinque milioni di abitanti, e la cultura nazionale è sempre più orientata verso l'urbanizzazione. Le altre grandi città – Brisbane, Perth e Adelaide – contano insieme un numero simile di abitanti, il che significa che ben oltre la metà degli australiani vive in queste cinque grandi città. Al di fuori delle grandi città, i principali centri dell'Australia si concentrano nelle zone costiere più fertili e temperate. I tropici e gran parte dell'Australia centrale hanno climi più estremi, con lunghi periodi di siccità e temperature elevate prolungate.

¹² Roberts, C.B. (2012), *ASEAN Regionalism: Cooperation, Values and Institutionalization*, Abingdon: Routledge.

¹³ Come sottolineato da Mahbubani, K., Sng, J. (2021), *The ASEAN Miracle: A Catalyst for Peace*, Singapore: NUS Press/Ridge Books.

¹⁴ Farrelly, N. (2025), "Myanmar's desperate condition: fragmentation, drugs, money-laundering and more", ASPI – Australian Strategic Policy Institute, 18 marzo, disponibile online al sito <https://www.aspi.org.au/strategist-posts/myanmars-desperate-condition-fragmentation-drugs-money-laundering-and-more/>.

¹⁵ Behm, A. (2022), *No Enemies, No Friends: Restoring Australia's Global Relevance*, Perth: Upswell Publishing.

È proprio questo insieme di condizioni geografiche, economiche e ambientali uniche che determina il ruolo strategico dell'Australia, situata nel fulcro meridionale dell'Indo-Pacifico, con vaste rivendicazioni marittime e un gran numero di isole al largo, in particolare la Tasmania, che si trova all'estremità sud-orientale del continente australiano. Dalla capitale della Tasmania, Hobart, l'Australia esercita la sua rivendicazione di lunga data sul 42% dell'Antartide. Per un Paese con una popolazione così modesta, meno di trenta milioni di persone in totale, adiacente – al di là dei mari – ad alcuni dei Paesi più popolosi della terra, l'Australia cerca di plasmare la propria regione in modo da sostenere gli interessi e i valori australiani. Sebbene la politica estera dell'Australia e il suo approccio alla diplomazia non siano strettamente bipartisan e vi siano sempre più differenze di ambizione o di enfasi evidenti nel dibattito politico interno, questo articolo è inquadrato dall'apprezzamento di un australiano per ciò che, nel tempo, è identificabile come australiano nella tradizione diplomatica.

Tale tradizione emerge, come molte altre cose nell'Australia istituzionale, dall'eredità coloniale britannica. È stato solo dopo la Seconda guerra mondiale che l'Australia ha iniziato a pensare in modo più creativo, e poi indipendente, al proprio posto nel mondo¹⁶. La formazione di un Dipartimento degli Affari Esteri sempre più autonomo ha fatto parte di questa evoluzione, così come l'ulteriore sviluppo di quello che oggi è il Dipartimento degli Affari Esteri e del Commercio (*Department of Foreign Affairs and Trade, DFAT*), con la sua rete globale di missioni diplomatiche ed economiche¹⁷. Mentre nel XX secolo gran parte del peso dell'ambizione diplomatica australiana era rivolto verso il Regno Unito e gli Stati Uniti (USA), e ancora verso l'Europa, negli ultimi decenni, nell'ambito di quella che potrebbe essere definita l'"ASEANizzazione" della diplomazia australiana, l'equilibrio è cambiato radicalmente¹⁸. Oggi, la maggior parte delle missioni diplomatiche significative dell'Australia si trova nell'Indo-Pacifico, con Tokyo, Pechino, Bangkok, Hanoi, Manila, Giacarta e Nuova Delhi tra le più grandi, attive e prestigiose della rete. I vicesegretari sono comunemente nominati ambasciatori nella maggior parte di queste città, rafforzando il giudizio secondo cui l'Australia vede sia rischi sia opportunità significativi in tutta questa regione.

I legami persistenti con altre nazioni di lingua inglese sono evidenti soprattutto nell'emergere del partenariato di sicurezza AUKUS, basato sul trasferimento e lo sviluppo della tecnologia dei sottomarini a propulsione nucleare, e forse anche nella serie di legami speciali che l'Australia ha con le ex colonie britanniche del Sud-Est asiatico¹⁹. I legami tra l'Australia e Singapore e il Brunei sono particolarmente cordiali. Le relazioni con la Malaysia, che a volte hanno sofferto di commenti aspri da entrambe le parti, sono migliorate in un momento in cui entrambi i Paesi stanno cercando di gestire le loro complesse ambizioni nell'Indo-Pacifico. La creazione di legami economici più profondi con questi tre paesi, che sono i più ricchi pro capite dell'ASEAN, è una parte fondamentale della strategia economica dell'Australia orientata al Sud-Est asiatico. In una delle altre dure realtà ereditate dal XX secolo, il Myanmar è rimasto molto marginale nei calcoli australiani. L'unico periodo di eccezione, dal 2011 al 2021 circa, quando il Myanmar aveva brevemente flirtato con un sistema politico più democratico e inclusivo, ha visto la creazione di legami molto più forti che mai. Purtroppo per l'Australia, questi investimenti nei legami interpersonali, culturali, educativi, scientifici e strategici sono molto difficili da mantenere sotto l'attuale regime militare²⁰.

L'impegno dell'ASEAN e dell'Australia nel corso del tempo

Per oltre cinquant'anni, i governi australiani che si sono succeduti hanno cercato di costruire un impegno diplomatico a lungo termine con i Paesi dell'ASEAN. Quello che inizialmente era un gruppo di cinque Paesi negli anni Sessanta

¹⁶ Sebbene con alcune limitazioni, come illustrato in due importanti contributi di Allan Gyngell, grande analista e diplomatico australiano, cfr. Gyngell, A. (2022), *cit.*; Gyngell, A. (2021), *Fear of Abandonment: Australia in the World since 1942*, Melbourne, La Trobe University Press.

¹⁷ Okamoto, J. (2010), *Australia's Foreign Economic Policy and ASEAN*, Singapore: Institute of Southeast Asian Studies.

¹⁸ Per un contesto utile, cfr. Frost, F. (2016), *Engaging the Neighbours: Australia and ASEAN since 1974*, Canberra: ANU Press; Frost, F. (2013), *ASEAN and Regional Co-operation: Recent Developments and Australia's Interests*, Parliamentary Library Research Paper Series, Canberra: Department of Parliamentary Services; Percival Wood, He, *cit.*; Richardson, M., Chin, K.W. (2004), *Australia–New Zealand & Southeast Asia Relations: An Agenda for Closer Co-operation*, Singapore: ISEAS Publishing; Lim, R. (1998), "The ASEAN Regional Forum: Building on Sand", *Contemporary Southeast Asia*, Vol. 20 (2), pp. 115–136; Lim, R. (1984), "Australia and ASEAN – Again", *Review: Asian Studies Association of Australia*, Vol. 8 (2), pp. 20–27; Lawe-Davies, J. (1981), *The Politics of Protection: Australian–ASEAN Economic Relations 1975–1980*, Nathan, Centre for the Study of Australian Asian Relations, Griffith University.

¹⁹ Hoang, T.H. (2022), "Understanding the Institutional Challenge of Indo-Pacific Minilaterals to ASEAN", *Contemporary Southeast Asia*, Vol. 44 (1), pp. 1-30.

²⁰ Tuttavia, la storia suggerisce che questi investimenti non saranno vani e che, alla fine, il Myanmar e l'Australia godranno di ulteriori periodi di maggiore connessione e collaborazione. Dopo periodi in cui i legami dell'Australia con Indonesia, Malaysia e Viet Nam erano, ad esempio, particolarmente tesi, il valore a lungo termine degli investimenti nelle relazioni e nelle partnership è diventato, col tempo, molto chiaro.

e Settanta – con Indonesia, Singapore, Malaysia, Thailandia e Filippine – è cresciuto ben oltre le sue ambizioni originali di limitare l'espansione del comunismo nel Sud-Est asiatico²¹. Ora comprende il Brunei, che ha aderito nel 1984, e i Paesi del Sud-Est asiatico continentale Viet Nam, Laos, Cambogia e Myanmar. Come gruppo diplomatico, non condivide una lingua comune, anche se l'inglese è utilizzato a livello ufficiale nella maggior parte dei contesti, né esiste un unico modello economico, politico o strategico. I Paesi dell'ASEAN promuovono i propri interessi, spesso in competizione tra loro, e riescono anche a creare una base per una cooperazione continua in ambito culturale, economico e politico-sicurezza. Per i membri dell'ASEAN, questo modello comporta inevitabili frustrazioni, ma si è dimostrato resiliente e di notevole successo. Timor Est, che ha ottenuto l'indipendenza dall'Indonesia nel 2002, ha recentemente aderito all'ASEAN come undicesimo membro a pieno titolo²². L'Australia, da parte sua, è stata una forte sostenitrice di questa ulteriore espansione in un momento in cui lo status del Myanmar, rappresentato da una "sedia vuota" mentre la dittatura militare rimane al potere, crea attriti all'interno e all'esterno del gruppo ASEAN. Senza prospettive immediate di miglioramento delle condizioni in Myanmar, ci saranno ulteriori interrogativi su come l'ASEAN e i suoi principali partner di dialogo, tra cui l'Australia, gestiranno queste circostanze tese e tragiche.

Uno dei motivi per cui l'adesione all'ASEAN è interessante per Timor Est, e per cui tanti altri Paesi cercano di stringere legami più stretti con il Sud-Est asiatico, è che questa regione ha goduto di un boom economico pluridecennale, con miglioramenti significativi del tenore di vita a partire dagli anni Ottanta. La globalizzazione e l'aumento dei flussi commerciali hanno portato benefici a tutto il Sud-Est asiatico, anche se probabilmente la distribuzione della ricchezza è ora più diseguale che mai. Singapore e alcune delle altre principali città della regione, tra cui Kuala Lumpur, Bangkok, Ho Chi Minh City, Chiang Mai, Giacarta e persino Phnom Penh, si distinguono ora per il loro successo commerciale²³. In termini relativi e assoluti, queste città e i loro vasti hinterland metropolitani attraggono talenti, capitali e altre risorse da vicino e da lontano. Altre sacche di grande ricchezza, tra cui località balneari come Penang, Phuket e Sihanoukville, si collegano ai flussi globali di risorse in modi diversi. Anche le economie sommerse della regione, particolarmente evidenti in varie zone di confine, hanno importanti sbocchi nei centri di svago di quasi tutti i Paesi. Si tratta di un quadro complesso che, in termini più metaforici, significa che il soleggiato Sud-Est asiatico proietta anche alcune ombre scure.

Guerre civili, traffico di droga e di esseri umani, mercati delle armi non regolamentati, centri di truffa, reti terroristiche: il Sud-Est asiatico è regolarmente al centro dell'attenzione per tutti questi danni sociali ed economici. Le risposte nazionali e multilaterali sono un argomento ricorrente di discussione e coordinamento attraverso i meccanismi dell'ASEAN. In questo secolo, l'emergere del terrorismo islamico, il persistere della produzione di eroina e metanfetamine nelle zone di confine del Sud-Est asiatico continentale, in particolare Myanmar e Laos, e la più recente proliferazione di centri di truffa in tutta la regione, hanno motivato importanti risposte politiche e operative. In molti casi, queste risposte sono definite dall'ASEAN e dai suoi partner di dialogo a livello sia bilaterale sia multilaterale, con opportunità di garantire risultati politici e credibilità a entrambi i livelli. Su questioni così delicate, i limiti del coordinamento sovranazionale sono spesso evidenti e vi è una grande riluttanza, tra i membri dell'ASEAN, a prestare troppa attenzione, rischiando interferenze, nei loro affari interni.

Per l'Australia, l'approccio alla diplomazia dell'ASEAN richiede un abile equilibrio tra l'ambizione creativa di ottenere risultati migliori e una maggiore cooperazione, gestendo al contempo con destrezza quelli che, nella pratica diplomatica quotidiana, sono solitamente istinti conservatori tra i membri dell'ASEAN. Lo sviluppo di un'infrastruttura diplomatica congiunta, con mandati comuni per

²¹ Acharya, A. (2012), *The Making of Southeast Asia: International Relations of a Region*, Singapore: ISEAS Publishing.

²² Per una discussione sulle complessità, si veda Lin, J. et al. (2024), *Timor-Leste in ASEAN: Is it Ready to Join? Trends in Southeast Asia*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute.

²³ La disparità tra le ricche aree urbane e le povere zone rurali, in particolare in tutta la regione, è uno dei quadri socioeconomici più evidenti che si possano immaginare. Confrontare, ad esempio, le esperienze delle persone che vivono nel centro di Singapore e quelle dei piccoli villaggi dello stato rurale di Rakhine, nel Myanmar occidentale, significa esplorare quasi l'intero spettro delle esperienze umane nel mondo odierno.

un’ulteriore cooperazione, si è dimostrato in oltre cinquant’anni anni il modo principale per gestire tali questioni. La creazione nel 2024 dell’*ASEAN-Australia Centre* ne è l’esempio più calzante. Esso eredita, in tempi recenti, un mandato dall’*Australia-ASEAN Council*, che a sua volta ha riunito i precedenti impegni bilaterali tra Australia e Thailandia, Australia e Malaysia, e i legami più informali che esistevano a quel livello con Paesi come il Viet Nam e Singapore. La costellazione di diversi forum e approcci significa che può rivelarsi difficile, anche oggi, determinare tutti i diversi meccanismi e punti di contatto – ufficiali, semi-ufficiali, informali, ecc. – che insieme creano le condizioni per il lavoro diplomatico dell’Australia.

La designazione, quasi vent’anni fa, di un ambasciatore australiano accreditato presso l’ASEAN fa parte di questo processo. Inizialmente si trattava di una posizione di “non residente”, ma dal 2013 l’ambasciatore australiano presso l’ASEAN risiede a Giacarta, mantenendo stretti legami con la comunità dei diplomatici dell’ASEAN e con il Segretariato dell’ASEAN²⁴. La Missione australiana presso l’ASEAN, che si trova nello stesso complesso protetto dell’Ambasciata australiana in Indonesia, è ora un’organizzazione grande e complessa, guidata da un alto diplomatico australiano con un nutrito staff australiano e locale. Attualmente esiste anche un importante programma di assistenza allo sviluppo australiano gestito dalla Missione presso l’ASEAN. Un piccolo numero di dipendenti australiani ha sede nel complesso del Segretariato dell’ASEAN, dove si trova un “ufficio australiano” designato. Questi legami cordiali e ormai duraturi garantiscono che la diplomazia australiana, all’interno dell’architettura dell’ASEAN, sia costantemente focalizzata sul mantenimento di adeguate ambizioni congiunte per il futuro.

Un’ulteriore serie di cambiamenti riguarda lo sviluppo delle comunità della diaspora australiana nel Sud-Est asiatico. I legami tra l’Australia e i Paesi del Sud-Est asiatico hanno una forte dimensione interpersonale. Oltre 1,1 milioni di australiani hanno origini familiari nel Sud-Est asiatico, con comunità della diaspora ormai molto numerose provenienti dal Viet Nam, dalle Filippine e dalla Malaysia. I membri di queste comunità sono anche sempre più presenti nella vita pubblica australiana. Bastano pochi esempi. C’è il teorico politico Tim Soutphommasane, la cui famiglia è originaria del Laos. È *Chief Diversity Officer* presso l’Università di Oxford, dopo aver ricoperto posizioni di rilievo presso l’Università di Sydney. Mimi Tang, la nuova presidente del comitato consultivo dell’*ASEAN-Australia Centre*, è un altro esempio. È una delle principali immunologhe pediatriche e fondatrice di un’azienda biotecnologica, con origini familiari a Singapore e in Malaysia. Altri esponenti con origini dal Sud-Est asiatico sono il ministro degli Esteri australiano Penny Wong (dalla Malaysia), Audra Morrice, chef e promotrice del turismo (singaporiana), Huong Le Thu, importante analista politica (vietnamita), Su-Lin Ong, analista di spicco dei mercati finanziari (con famiglia di origine malaysiana) e Lydia Santoso (di origini indonesiane), avvocato di grande esperienza con base a Sydney e presidente dell’*Australia Indonesia Institute*.

Complicazioni nelle relazioni tra ASEAN e Australia

In Australia si discute da tempo della relativa disattenzione nei confronti dei Paesi del Sud-Est asiatico e della necessità di sviluppare maggiori capacità. Esistono evidenti lacune e il rapido declino dell’apprendimento della lingua indonesiana (e di altre lingue del Sud-Est asiatico) in Australia è un problema serio. Non è chiaro se nell’era della traduzione automatica e degli strumenti di interpretazione basati sull’intelligenza artificiale ci sarà un’ulteriore domanda di queste competenze. L’Australia attualmente non dispone di una strategia nazionale per l’insegnamento delle lingue e si affida, invece, a un sistema relativamente unico

²⁴ Si vedano i contributi degli ex ambasciatori australiani presso l’ASEAN: Dipartimento australiano degli Affari esteri e del Commercio (DFAT) (2017), “Australia today – What does ASEAN mean for Australia”, discorso di J. Duke al “Forum economico per la celebrazione dei cinquant’anni dell’ASEAN”, ospitato dal *Council for International Trade and Commerce*, Adelaide, 31 marzo, disponibile online al sito https://asean.mission.gov.au/aesn/HOMSpeech17_01.html; DFAT (2015), “Australia and ASEAN: Past, Present and Future”, discorso di Simon Merrifield tenuto al *Foreign Service Institute*, Manila, 27 marzo, disponibile online al sito <https://philippines.embassy.gov.au/mnla/Speech150327.html>.

che consiste nel coltivare e poi accreditare le competenze dei parlanti bilingui provenienti dalle comunità della diaspora. Al di fuori di comunità specifiche e di un piccolo numero di organizzazioni governative, tra cui il DFAT, viene attribuito solo un valore modesto alle competenze linguistiche e ai vantaggi che esse offrono in un'ampia gamma di contesti interculturali.

Eppure, per oltre mezzo secolo, diplomatici, accademici, imprenditori e sostenitori della società civile australiani hanno lavorato duramente per sviluppare relazioni durature con i Paesi del Sud-Est asiatico. I loro sforzi sono stati generalmente ricambiati con calore, creando legami profondi tra le istituzioni e tra le generazioni. Di volta in volta, i leader australiani, di quasi tutte le tendenze politiche, hanno scelto di raddoppiare gli sforzi per collaborare con i nostri vicini del nord²⁵. Il risultato è un mosaico che costituisce una caratteristica distintiva della diplomazia australiana e uno degli aspetti più significativi della posizione dell'Australia nel mondo. Il fatto che, in fondo, queste relazioni siano caratterizzate da contraddizioni è forse uno dei motivi per cui la loro evoluzione si è rivelata vincente nel corso di periodi di tempo così lunghi.

In qualità di primo partner di dialogo dell'ASEAN, l'Australia ha lavorato duramente per sostenere il successo dell'organismo regionale e il suo impegno a favore di una regione più pacifica e prospera. Vale la pena ricordare i risultati ottenuti dal Sud-Est asiatico dalla sua istituzione nel 1967, che due analisti singaporiani di lunga esperienza definiscono semplicemente il "miracolo dell'ASEAN"²⁶. All'epoca, il Sud-Est asiatico – e gran parte del resto del mondo – era diviso in modo netto dall'ideologia. L'ASEAN, nella sua versione iniziale, comprendeva solo Singapore, Thailandia, Malesia, Indonesia e Filippine. Ciascuno di questi Paesi era alle prese, a modo suo, con insurrezioni comuniste. Era un periodo sanguinoso. La guerra del Viet Nam infuriava, così come le battaglie in Cambogia e Laos. La Birmania era una dittatura socialista isolata. Il Brunei, non ancora indipendente dalla Gran Bretagna, avrebbe aspettato fino al 1984 prima di aderire all'ASEAN.

A parte la Thailandia, che fa parte dell'ASEAN sin dall'inizio, i Paesi del Sud-Est asiatico continentale aderirono all'organismo regionale solo negli anni Novanta, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e durante un periodo di profondo riassetto dei modelli di potere, commercio e idee a livello globale. L'emergere di Internet, la rapida espansione delle reti regionali di trasporto marittimo e aereo, l'istruzione di massa, anche a livello universitario, e la rapida affermazione dell'inglese come lingua franca del Sud-Est asiatico e lingua principale della sua élite, sono alcune delle tendenze che hanno accelerato la creazione della diplomazia ASEAN di questo secolo.

L'ASEAN è ora famosa per il ritmo elevato e regolare delle sue riunioni, circa 1.400 all'anno. La presidenza nazionale a rotazione, quest'anno²⁷ della Malesia, poi delle Filippine e infine di Singapore, significa che la burocrazia di ogni Paese, una volta ogni dieci anni, è messa alla prova dalle esigenze di ospitare infinite riunioni preparatorie e regolari, seguite dalla stagione dei vertici, con impegni a livello di alti funzionari, ministri e poi capi di governo. Quando un governo è in disgrazia, come il regime militare del Myanmar in questo decennio, si presta particolare attenzione a garantire che la credibilità dell'ASEAN sia mantenuta. Il Myanmar è stato escluso dalla presidenza e i suoi rappresentanti politici non sono i benvenuti alle riunioni dell'ASEAN; in un simbolico gesto drammatico, c'è solo una "sedia vuota" a "livello politico". Gli alti funzionari partecipano ad alcune funzioni dell'ASEAN al loro posto.

Un'ulteriore complicazione è che, per il prossimo futuro, il Myanmar rimarrà una delle questioni più delicate per il gruppo, con la credibilità di tutti e il valore dell'ASEAN come mediatore regionale ora sempre più messi alla prova da difficili interrogativi su come si sia verificata una svolta così drammatica e negativa.

²⁵ Nel maggio 2025, il neoeletto primo ministro australiano Anthony Albanese effettuò la sua prima visita internazionale in Indonesia, ospitato dal presidente Prabowo Subianto. Questa è ormai un'abitudine dei leader australiani di tutto lo spettro politico, anche se alcuni politici conservatori sembrano molto meno a loro agio con questa vaga tradizione, preferendo invece concentrare le energie diplomatiche e retoriche sul rafforzamento dei legami con gli USA e il Regno Unito.

²⁶ Mahubani, K., Sng, J. (2021), *The ASEAN Miracle: A Catalyst for Peace*, Singapore: NUS Press/Ridge Books.

²⁷ Il 2025 [N.d.T.].

Il colpo di Stato militare del febbraio 2021, la detenzione di Aung San Suu Kyi e di altre figure di spicco del governo legittimamente eletto, la reazione popolare contro questo intervento militare e poi la guerra civile su vasta scala hanno spinto l'ASEAN a dichiarare un “consenso” in cinque punti sul Myanmar.

Sebbene questo documento, così come altre risposte politiche, non abbia ancora creato un percorso per il cambiamento politico in Myanmar, ora c’è un notevole nervosismo, solitamente espresso in modo discreto, tra i diplomatici, i responsabili politici e le figure politiche dell'ASEAN, che ritengono che l'ASEAN debba affrontare nuove questioni esistenziali. La situazione è complicata dalla diversità delle prospettive esterne con la Cina e la Russia, entrambe partner di dialogo di lunga data dell'ASEAN, ma anche fornitori chiave di sostegno militare, tecnico, economico e diplomatico al regime birmano. In questi contesti controversi, l'ASEAN deve trovare molti equilibri.

La gestione pratica di situazioni così delicate è una sfida continua per l'ASEAN. Ad esempio, nella settimana in cui l'ASEAN ha ospitato nel 2025 il *Joint Co-operation Committee for Australia*, con una serie di eventi e funzioni formali, ha fatto lo stesso per la Russia. Entrambi i Paesi sono partner di dialogo dell'ASEAN ed esiste un ampio requisito che tali accordi siano simmetrici nella loro composizione. Naturalmente, su tutte le questioni internazionali chiave di rilevanza per l'ASEAN non esiste quasi nessuna posizione comune tra Canberra e Mosca. Entrambe sono tuttavia disposte a continuare a investire nelle loro relazioni con i dieci Paesi del Sud-Est asiatico e ad accettare le molteplici contraddizioni che ciò comporta. In questo contesto, i diversi livelli di storia, i legami personali, le mutevoli priorità economiche e politiche e l'onnipresente *realpolitik* diplomatica tengono occupati grandi team di diplomatici e consulenti. Per realizzare le priorità dell'ASEAN è necessario un mix di collaborazione e competizione.

Essere in grado di offrire risorse, come fa l'Australia, è un grande vantaggio. Tuttavia, il contributo economico relativo dell'Australia, in qualsiasi parte del Sud-Est asiatico, è eclissato dalla Cina e potenzialmente da altri Paesi con poche delle impressioni idealistiche che, almeno in teoria, modellano l'impegno australiano con i suoi vicini del Sud-Est asiatico. L'equilibrio tra le realtà di oggi e le aspirazioni di domani è ciò che alla fine determina il successo e alcune delle frustrazioni permanenti, ma tollerabili, dell'approccio australiano alla collaborazione con l'ASEAN nella sua dinamica evoluzione.

Qualche lezione per l'Europa

L'esperienza australiana di impegno a lungo termine con l'ASEAN offre alcune lezioni di diplomazia e, forse, alcuni suggerimenti utili per coloro che, come in Europa, stanno valutando i prossimi passi nelle loro strategie di impegno nell'Indo-Pacifico.

In primo luogo, c’è l’aspettativa che qualsiasi partner dell'ASEAN lavori con tutti, secondo le modalità dell'ASEAN. L'associazione stessa comprende varie componenti subregionali, divisioni ideologiche, disparità economiche e preferenze personali e talvolta istituzionali. La presentazione di una stretta di mano congiunta in occasione di vertici e riunioni può facilmente tralasciare le gerarchie, le discussioni, le priorità e, in sostanza, la politica che definiscono il lavoro del gruppo e la sua interazione con il resto del mondo²⁸. Suggerire semplicemente, come fanno alcuni, che le preferenze dell'ASEAN per la non interferenza negli affari interni e per una comunicazione pubblica relativamente fluida siano l’intera storia significa trascurare, in modo piuttosto profondo, la gamma di controversie che modellano la strategia e la direzione dell'ASEAN. I partner dell'ASEAN possono gestire al meglio queste complessità cercando, come punto di partenza, di comprenderle e di apprezzare i cambiamenti che inevitabilmente si verificano nel tempo. Lavorare con tutti non significa che non vi siano

²⁸ Negli ultimi tempi, ogni importante evento dell'ASEAN è caratterizzato da un'occasione fotografica segnata dalla “stretta di mano dell'ASEAN”, con le braccia incrociate e intrecciate.

condizioni specifiche di impegno e la gestione dello status di paria del Myanmar sotto l'attuale regime militare ne è un eccellente esempio. L'ASEAN identifica, inoltre, con cadenza triennale un coordinatore nazionale per ciascuno dei suoi partner di dialogo. Si tratta di un ulteriore meccanismo che, se ben gestito, consente di promuovere con attenzione gli interessi sia bilaterali sia multilaterali.

In secondo luogo, chiunque lavori a stretto contatto con l'ASEAN deve essere disposto ad accettare l'ambiguità e la complessità. In termini diplomatici pratici e quotidiani, ciò significa che ci sarà un sistema complesso per dirigere, a più livelli, *gatekeeper* e potenziali intermediari di accesso. Il tempo dedicato a considerare questi accordi è il vero arbitro della capacità di un Paese o di un'organizzazione di gestire efficacemente i propri rapporti con le nazioni del Sud-Est asiatico. Lavorare su base esclusivamente bilaterale è rischioso, poiché non tiene conto della necessità che tutti i Paesi dell'ASEAN, i loro leader, le loro burocrazie e, soprattutto, i loro ministeri degli Esteri collaborino con l'ASEAN e la sua pletora di meccanismi, attraverso di essa e, talvolta, aggirandola. Le ambiguità che ne possono derivare sono una parte significativa del processo diplomatico, e il requisito è che tutte le parti, interne ed esterne, mantengano una consapevolezza sufficiente di ciò che sta accadendo e del perché. L'unico modo per far emergere e mantenere questo livello di comprensione e, idealmente, di reciproco apprezzamento è attraverso la regolarità dell'interazione.

La terza lezione è quindi la più semplice: continuare a presentarsi. Il ciclo annuale di impegni diplomatici gestito secondo i termini dell'ASEAN richiede risorse, persone, idee e, di tanto in tanto, pazienza. È necessario partecipare a lunghe riunioni, cercare momenti di reale chiarezza e potenziali azioni, e anche rimanere prudentemente vigili sui diversi tipi di attività diplomatica che possono svolgersi contemporaneamente. Ci sono anche momenti in cui, forse, l'agenda formale sarà molto scarsa e sarà necessario attendere ulteriori opportunità. Si tratta di esperienze comuni, certamente tra i diplomatici dell'ASEAN, e l'apprezzamento del ritmo e del tempo dell'attività diplomatica non può essere ignorato.

In quarto luogo, coloro che desiderano impegnarsi con i Paesi dell'ASEAN devono adottare un approccio proattivo per imparare dai nuovi concetti che emergono nella regione. La diplomazia del Sud-Est asiatico non è una copia di quella che si trova altrove e le priorità mutevoli di ogni nazione richiedono spesso uno studio costante. Ciò significa che, almeno per l'Australia, l'impegno accademico e politico con i Paesi dell'ASEAN deve essere un'impresa intellettuale di grande rilievo. Se a questo compito siano assegnate risorse adeguate sotto tutti gli aspetti è una questione che è meglio affrontare altrove, ma è evidente che senza un'attenzione costante ci saranno lacune in ciò che è noto, da chi e con quale potenziale contributo all'impresa diplomatica nazionale. L'analisi approfondita dei concetti vernacolari, e ogni nazione del Sud-Est asiatico ha sviluppato concetti locali per spiegare le proprie circostanze strategiche, fa parte di questo processo. Anche le storie intrecciate che ora plasmano il futuro della regione ASEAN meritano uno studio serio, anche se persino le migliori università australiane hanno in gran parte declassato questa conoscenza degli "studi d'area". Probabilmente solo attraverso futuri shock alla sicurezza nazionale o alla prosperità questo cambierà in misura significativa.

In quinto luogo, l'esperienza australiana dimostra che è importante continuare a sviluppare infrastrutture e cultura diplomatiche congiunte. Il partenariato di dialogo originale tra l'ASEAN e l'Australia, ora seguito da innumerevoli accordi, sia permanenti sia talvolta a breve termine, offre un'impalcatura complessa su cui è possibile posizionare correttamente diversi temi e questioni. L'evoluzione della cooperazione australiana ha fatto sì che, quasi senza eccezioni, ogni anno per oltre mezzo secolo ci siano stati cambiamenti, adeguamenti, perfezionamenti, spostamenti, alcuni di questi grandi, altri piccoli. Il costante flusso e riflusso della stretta cooperazione fa sì che alcuni mutamenti siano appena

percettibili, almeno sul momento, ma con il passare degli anni diventa chiaro che cambiamenti importanti si sono già verificati. La trasformazione dell'impegno dell'Australia nei confronti del multilateralismo unico dell'architettura dell'ASEAN ne è un buon esempio. Per quasi quattro decenni non c'è stato un ambasciatore residente presso l'ASEAN, né una missione diplomatica a tutti gli effetti. Eppure, non molti anni dopo, ci sono funzionari australiani che lavorano quotidianamente all'interno del Segretariato dell'ASEAN e, nelle vicinanze, una presenza diplomatica completa con personale ben addestrato e competente che promuove il partenariato dell'Australia in modi che un tempo sarebbero stati considerati improbabili. La creazione di fiducia attraverso queste pratiche offre ottimismo sul fatto che, in un momento di tale sconvolgimento globale, i meccanismi collaudati della cooperazione internazionale abbiano ancora un valore.

In sesto luogo, è necessario garantire che i giovani, in questo caso provenienti da tutta l'ASEAN e dall'Australia, imparino a lavorare insieme. I programmi di borse di studio finanziati dal governo australiano, come gli *Australia Awards* (e il sottoinsieme specifico di studenti dell'ASEAN che studiano nelle università australiane) e il *New Colombo Plan* (che finanzia gli studenti universitari australiani per esperienze accademiche e professionali in tutta la regione indo-pacifica) sono esempi eccellenti. Tuttavia, ci sono ancora indicazioni che non tutto sta andando bene in termini di mantenimento dei legami più strategici²⁹. Altri programmi, come l'*Asian Exchange* della *Westpac Bank*, contribuiscono anch'essi a offrire agli studenti australiani la possibilità di comprendere il Sud-Est asiatico nelle sue specificità. L'*ASEAN Australia Strategic Youth Partnership* è un'altra iniziativa, avviata da giovani professionisti australiani e del Sud-Est asiatico, che riunisce le persone a livello di diplomazia giovanile. I leader di questa iniziativa, come la cofondatrice Hayley Winchcombe, hanno continuato a ricoprire ruoli chiave nell'impegno ASEAN-Australia. Winchcombe è ora membro del comitato consultivo inaugurale del nuovo *ASEAN-Australia Centre*.

Considerazioni finali su queste lezioni

Per l'Australia, la pace e la prosperità dei suoi vicini più prossimi, in particolare l'Indonesia, rappresentano una preoccupazione strategica primaria e saranno sempre una priorità a livello governativo³⁰. I legami commerciali sono ancora regolarmente messi in discussione, con molti commentatori che lamentano la mancanza di attività commerciali concertate tra l'Australia e le economie in crescita dei suoi vicini settentrionali. Le prospettive geografiche e culturali, i legami duraturi dell'Australia con i mercati nordamericani ed europei e l'incredibile crescita del commercio con il Giappone, la Corea del Sud e, soprattutto, la Cina nelle ultime generazioni, fanno sì che l'imperativo di rafforzare i legami commerciali con il Sud-Est asiatico sia stato incoerente. I legami interpersonali sono una questione diversa, con oltre un milione di australiani di origine sud-est asiatica che ora contribuisce a sostenere legami culturali molto più profondi. La popolarità delle destinazioni turistiche del Sud-Est asiatico, in particolare Bali e ora Phuket, è un ulteriore fattore. L'Australia accoglie anche un numero molto elevato di visitatori del Sud-Est asiatico, spesso per motivi di studio e familiari. Esistono molti legami, anche se in Australia si ritiene che non siano ancora sufficienti.

Queste ambizioni di ulteriori collegamenti indicano uno degli aspetti più importanti della diplomazia australiana nell'Indo-Pacifico, in generale e, in particolare, quando si tratta di lavorare con i membri dell'ASEAN. L'Australia afferma il suo impegno permanente a fare di più. Non si tratta di vuote parole retoriche. I dati dimostrano che per molti decenni l'Australia ha generato le risorse politiche ed economiche necessarie per mantenere il suo impegno con l'ASEAN. Brevi periodi di relativa inattività o di relazioni tese sono stati seguiti da un sostanziale sviluppo decennale delle relazioni diplomatiche in quasi tutte le direzioni. Le lezioni delineate in questo articolo indicano alcune delle con-

²⁹ Patton, S. (2022), "Crumbling cornerstone? Australia's education ties with Southeast Asia", *Lowy Institute for International Policy*, 4 novembre, disponibile online al sito <https://www.lowyinstitute.org/publications/crumbling-cornerstone-australia-s-education-ties-southeast-asia>.

³⁰ Per gli aspetti della risposta indonesiana, cfr. Ministero degli Affari Esteri, Governo della Repubblica di Indonesia (2023), *Australia-ASEAN Anchoring Regional Stability*, discorso di R. Marsudi, 13 luglio, disponibile online al sito <https://kemlu.go.id/portal/en/read/4953/berita/indonesian-foreign-minister-australia-asean-anchoring-regional-stability>; Sukma, R. (2023), "Bringing more ambition to the Australia-Indonesia relationship", *East Asia Forum*, 2 luglio, <https://eastasiaforum.org/2023/07/02/bringing-more-ambition-to-the-australia-indonesia-relationship/>.

seguenze pratiche di questo approccio alla diplomazia. Anche se potrebbe non ricevere molta attenzione da parte dell'opinione pubblica, è, per sua natura, incessantemente cooperativo, calibrato per la comprensione reciproca e non ha un punto finale evidente. Come molti esponenti dell'ASEAN e dell'Australia amano spiegare, soprattutto nel ciclo costante di incontri informali a Giacarta e altrove, semplicemente non c'è modo di sfuggire alle realtà geografiche. "Voi siete lì, noi siamo qui", tutti tendono a dire alla fine.

Nel proporre queste riflessioni sulle lezioni che l'Europa può trarre dall'impegno dell'Australia con l'ASEAN, occorre considerare anche il fatto che le relazioni dell'Australia con l'Europa, sia collettivamente sia individualmente, stanno cambiando rapidamente. L'invasione russa dell'Ucraina e la guerra che dura da anni, la violenza persistente in Medio Oriente e le ulteriori minacce all'ordine globale nell'Indo-Pacifico sono tutti elementi altamente rilevanti per qualsiasi conversazione sulla diplomazia comparata che cerchi di considerare come l'Australia, l'Europa e i Paesi dell'Indo-Pacifico possano collaborare in modo più efficace. Nel dare forma a questa discussione sulla storia dell'impegno diplomatico dell'Australia, il presente saggio ha offerto una serie iniziale di linee guida politiche e pratiche che possono essere ulteriormente sviluppate. La prospettiva che l'Australia e l'Europa trovino un terreno comune più ampio è un aspetto che dovrebbe essere esaminato con attenzione.

Forse esiste un modello futuro in cui idee condivise sul valore di un regionalismo pacifico e aperto – con l'ASEAN, l'Australia e l'Europa al centro dell'attenzione – possano contribuire ad evitare alcuni dei risultati più evidenti e distruttivi di approcci diplomatici meno ben concepiti. In un momento di potenziale disordine e frammentazione globale, i regimi dispotici trovano difficile apprezzare la sottigliezza e la finezza diplomatica dell'ASEAN. Tendono invece a cercare il dominio e il miglior accordo possibile. Quando si sentono offesi, le conseguenze sono imprevedibili. Sebbene Cina, Russia e USA rimangano inevitabilmente partner importanti per l'ASEAN, è possibile che l'esperienza australiana offra indicazioni migliori sulla direzione che tutti possiamo cercare di prendere.

Traduzione dall'inglese generata con l'AI, verificata da Raimondo Neironi

il partenariato per lo sviluppo sostenibile tra l'ASEAN e l'Unione europea

SFIDE E OPPORTUNITÀ

di Natthanan Kunnamas e Thanapat Jungpanich

Introduzione

La sostenibilità è diventata una priorità globale fondamentale, poiché le nazioni si sforzano di trovare un equilibrio tra crescita economica e responsabilità ambientale. Come afferma chiaramente l’“Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile”: “[u]na crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile è essenziale per la prosperità. Ciò sarà possibile solo se la ricchezza sarà condivisa e si affronterà il problema della disparità di reddito¹”. L’Unione Europea (UE) e l’Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (*Association of South-East Asian Nations*, ASEAN) sono due blocchi regionali che hanno sempre più riconosciuto l’importanza dello sviluppo sostenibile nelle loro politiche e nei loro partenariati internazionali. Da quando hanno instaurato relazioni formali nel 1977, i loro rapporti si sono concentrati sul commercio e sugli investimenti e si sono evoluti in modo significativo, rendendo l’UE il più antico partner di dialogo dell’ASEAN. Nel 2007, entrambe le regioni hanno adottato la “Dichiarazione di Norimberga” su un partenariato rafforzato UE-ASEAN, che ha definito una visione a lungo termine per la cooperazione e ha segnato una tappa fondamentale nelle loro relazioni diplomatiche. Una svolta nelle relazioni interregionali si è verificata nel 2012, quando l’UE ha formalmente riconosciuto l’ASEAN come partner chiave, modificando il proprio impegno diplomatico ed economico con la regione. Nello stesso anno, l’UE ha aderito al “Trattato di amicizia e cooperazione” (TAC) dell’ASEAN e ha adottato un piano d’azione per rafforzare il loro partenariato. A rafforzare ulteriormente questo impegno, nel 2015 l’UE ha lanciato una comunicazione congiunta in cui invocava un partenariato con finalità strategiche e nominava un ambasciatore presso l’ASEAN a Giacarta². Infine, nel 2020, l’UE e l’ASEAN elevarono la loro cooperazione a partenariato strategico, sottolineando il loro impegno comune ad affrontare le sfide ambientali, in particolare attraverso lo sviluppo sostenibile verde e inclusivo e la connettività sostenibile³. Questi sviluppi hanno gettato le basi per una cooperazione più approfondita in vari settori, tra cui la sostenibilità e l’azione per il clima.

Sia l’UE sia l’ASEAN hanno definito strategie di sostenibilità distinte e adeguate ai rispettivi contesti regionali. Il quadro di sostenibilità dell’UE è guidato da

¹ Nazioni Unite (2015), *Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, Risoluzione A/RES/70/1 adottata il 25 settembre 2015, disponibile online al sito <https://sdgs.un.org/2030agenda>.

² Chen, X. (2018), “The Role of ASEAN’s Identities in Reshaping the ASEAN-EU Relationship”, *Contemporary Southeast Asia. A Journal of International and Strategic Affairs*, Vol. 40 (2), p. 233.

³ UE, Delegazione presso l’ASEAN (2024), *EU-ASEAN Blue Book 2024-2025*, pp. 30-38, disponibile online al sito <https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/2024/Blue-Book-EU-ASEAN-2024.pdf>.

politiche ambiziose come il *Green Deal* europeo, che mira a rendere l'UE climaticamente neutra entro il 2050⁴, e il piano d'azione per l'economia circolare, che promuove la produzione e il consumo sostenibili⁵. Inoltre, iniziative come il pacchetto *Fit for 55* e la strategia dell'UE per la biodiversità rafforzano il suo impegno a favore della riduzione delle emissioni, delle energie rinnovabili e del ripristino degli ecosistemi⁶.

Al contrario, l'approccio alla sostenibilità dell'ASEAN bilancia lo sviluppo economico con la protezione dell'ambiente. Il "Piano 2025 della Comunità socio-culturale dell'ASEAN" ("Piano dell'ASCC") delinea gli obiettivi di sostenibilità relativi alla conservazione dell'ambiente, alla resilienza alle catastrofi e al benessere sociale⁷. Il "Piano d'azione dell'ASEAN per la cooperazione energetica" promuove l'adozione delle energie rinnovabili, mentre il "Quadro dell'ASEAN per l'economia circolare" incoraggia pratiche di consumo e produzione sostenibili⁸. Inoltre, iniziative regionali come la "Rete delle *smart cities* dell'ASEAN"⁹ e l'"Accordo dell'ASEAN sull'inquinamento transfrontaliero da foschia"¹⁰ riflettono gli sforzi collaborativi dell'ASEAN nello sviluppo urbano sostenibile e nella *governance* ambientale.

Nonostante questi quadri ben strutturati, la cooperazione UE-ASEAN in materia di sostenibilità deve affrontare alcune sfide. Il presente articolo esamina la cooperazione per lo sviluppo sostenibile tra l'UE e l'ASEAN, analizza la cooperazione esistente, le sfide principali e le opportunità future per una maggiore collaborazione.

Una panoramica del partenariato UE-ASEAN sullo sviluppo sostenibile

L'UE e l'ASEAN hanno istituito un solido quadro di cooperazione in materia di sostenibilità, guidato dal loro partenariato strategico formato nel 2020. Questo partenariato rafforza la collaborazione in materia di protezione dell'ambiente, azione per il clima e crescita economica sostenibile. Riconoscendo il *Green Deal* europeo come modello globale di sostenibilità, l'UE ha coinvolto l'ASEAN attraverso il sostegno finanziario, i dialoghi politici e i programmi di rafforzamento delle capacità. In risposta, l'ASEAN ha incorporato i principi di sostenibilità nei suoi quadri regionali, tra cui il Piano dell'ASCC e il "Piano 2025 della Comunità economica dell'ASEAN" ("Piano dell'AEC"). La cooperazione è ulteriormente facilitata dal gruppo di lavoro congiunto UE-ASEAN sull'ambiente e il cambiamento climatico, che si concentra sull'allineamento delle politiche, la condivisione delle conoscenze e l'attuazione dei progetti. Inoltre, il finanziamento e l'assistenza tecnica sono forniti attraverso iniziative quali lo strumento di cooperazione allo sviluppo UE-ASEAN e l'iniziativa *Green Team Europe*, rafforzando gli sforzi di sostenibilità dell'ASEAN.

In occasione del 45° vertice commemorativo UE-ASEAN tenutosi nel 2022, l'UE ha ribadito il proprio interesse per l'ASEAN, in particolare alla luce dell'evoluzione del panorama geostrategico e geoeconomico. Il vertice ha portato all'adozione del "Piano d'azione UE-ASEAN 2023-2027", che delinea sei pilastri di cooperazione, molti dei quali in linea con gli "Obiettivi di sviluppo sostenibile"¹¹ delle Nazioni Unite (*Sustainable Development Goals, SDGs*). Attraverso questi meccanismi e dialoghi, l'UE ha cercato di espandere il proprio ruolo nel Sud-Est asiatico, con l'obiettivo primario di garantire un migliore accesso economico al mercato dell'ASEAN. Anche la lotta ai cambiamenti climatici è rimasta una priorità centrale nella cooperazione allo sviluppo sostenibile tra l'UE e l'ASEAN.

Per rafforzare ulteriormente la collaborazione in materia di sostenibilità, sono state avviate diverse iniziative chiave, incentrate sulle energie rinnovabili, la neutralità carbonica, la finanza verde e l'economia circolare. Tra le iniziative degne di nota figurano:

⁴ UE, Commissione europea (2019), *The European Green Deal*, disponibile online al sito https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en.

⁵ UE, Commissione europea (2020), "A New Circular Economy Action Plan For a Cleaner and More Competitive Europe", disponibile online al sito <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1583933814386&uri=COM:2020:98:FIN>.

⁶ UE, Parlamento europeo (2021), *Delivering the EU's 2030 Climate Target*,

disponibile online al sito <https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions-fit-55-delivering-eus-2030-climate-target-way-climate-neutrality>.

⁷ Segretariato ASEAN (2016), *ASEAN Socio-Cultural Community Blueprint 2025*, disponibile online al sito <https://www.asean.org/wp-content/uploads/2012/05/8.-March-2016-ASCC-Blueprint-2025.pdf>.

⁸ Segretariato ASEAN (2021), *ASEAN Plan of Action for Energy Cooperation (APAEC) 2016-2025 Phase II: 2021-2025*, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2023/04/ASEAN-Plan-of-Action-for-Energy-Cooperation-APAEC-2016-2025-Phase-II-2021-2025.pdf>.

⁹ Segretariato ASEAN (n.d.), *ASEAN Smart Cities Network*, disponibile online al sito <https://asean.org/our-communities/asean-smart-cities-network/>.

¹⁰ Segretariato ASEAN (2002), *ASEAN Agreement on Transboundary Haze Pollution*, disponibile online al sito <https://asean.org/storage/2012/05/ASEAN-Agreement-on-Transboundary-Haze-Pollution.pdf>.

¹¹ Cao, T. e Luo, Y. (2023), "Why Can ASEAN Promote Sustainable Development Cooperation?", *Revista Brasileira de Política Internacional*, Vol. 66 (2), pp. 10-11.

1. L'accordo globale UE-ASEAN sul trasporto aereo (2022): un accordo storico volto a migliorare la connettività, ridurre le emissioni e promuovere la cresciuta economica attraverso soluzioni di trasporto aereo più ecologiche.
2. L'iniziativa *Green Team Europe*. Lanciata durante il terzo dialogo UE-ASEAN sullo sviluppo sostenibile nel novembre 2021, questa iniziativa riunisce gli sforzi dell'UE, dei suoi Stati membri e delle banche europee di sviluppo. Si concentra su cinque aree critiche:
 - Energia pulita, accessibile e sicura per accelerare il passaggio alle energie rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica.
 - Economia circolare per promuovere la produzione sostenibile, la riduzione dei rifiuti e l'efficienza delle risorse.
 - Biodiversità e paesaggi sostenibili per sostenere la conservazione e la gestione sostenibile del territorio.
 - Sistemi alimentari sostenibili per incoraggiare pratiche agricole resistenti al clima e rispettose dell'ambiente.
 - Città verdi e *smart* per promuovere lo sviluppo urbano eco-compatibile e le infrastrutture intelligenti.
3. Il sostegno dell'UE al “Centro ASEAN per i cambiamenti climatici” mira a rafforzare la cooperazione regionale e l'elaborazione di politiche in materia di resilienza e adattamento ai cambiamenti climatici.
4. Il “Partenariato UE-ASEAN per la connettività sostenibile” migliora lo sviluppo delle infrastrutture a sostegno sia dell'integrazione economica sia della sostenibilità ambientale.
5. I finanziamenti per infrastrutture sostenibili nell'ambito del *Global Gateway* mobilitano investimenti per infrastrutture verdi e inclusive nei Paesi dell'ASEAN.
6. Il miglioramento delle capacità di gestione delle catastrofi e di risposta alle emergenze dell'ASEAN nell'ambito dell'iniziativa LACER: si concentra sul rafforzamento della preparazione istituzionale e del coordinamento regionale di fronte alle catastrofi naturali.
7. Le *Smart Green ASEAN Cities* (SGAC) rientrano in un programma finanziato dall'UE e attuato dal Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo del capitale (UNCDF), in collaborazione con l'ASEAN. L'iniziativa mira a sostenere la progettazione, la pianificazione e la realizzazione di soluzioni per *smart cities*, ecologiche in tutta la regione. Essa mira, inoltre, a rafforzare le capacità nazionali per lo sviluppo di città ecologiche e intelligenti, promuovendo al contempo un maggiore scambio di buone pratiche nelle tecnologie intelligenti e nella gestione urbana sostenibile dal punto di vista ambientale¹².

Oltre a queste iniziative a livello dell'UE, vari programmi bilaterali tra i singoli Stati membri dell'UE e l'ASEAN contribuiscono ulteriormente a localizzare gli sforzi di sviluppo sostenibile. Ne sono un esempio il *networking* e la condivisione di conoscenze sulle soluzioni di economia circolare con la Danimarca e il progetto *ASEAN Municipal Solid Waste Management Enhancement* (AMUSE) con la Germania¹³.

Grazie alla partnership con l'UE e agli sforzi interni, l'ASEAN ha compiuto notevoli progressi verso il raggiungimento dei suoi obiettivi di sviluppo sostenibile tra il 2015 e il 2024, in particolare in settori quali l'energia pulita e accessibile, l'acqua pulita e i servizi igienico-sanitari, la riduzione della povertà, la salute e il benessere e l'istruzione di qualità. Tuttavia, molti settori continuano a registrare scarsi progressi, come la riduzione delle disuguaglianze, la pace, la giustizia e il rafforzamento delle istituzioni democratiche¹⁴.

¹² Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo del capitale (n.d.), *Smart Green ASEAN Cities (SGAC)*, disponibile online al sito <https://www.uncdf.org/sgac>.

¹³ UE, Delegazione presso l'ASEAN (2024), *cit.*, p. 93.

¹⁴ Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia e il Pacifico (2025), *Asia and the Pacific SDG Progress Report 2025: Engaging Communities to Close the Evidence Gap*, New York; NY, United Nations Publications, p. 84, disponibile online al sito <https://www.unescap.org/kp/2025/asia-and-pacific-sdg-progress-report-2025>.

Sfide e opportunità della partnership bilaterale per la sostenibilità

Il partenariato UE-ASEAN sullo sviluppo sostenibile deve affrontare diverse sfide significative, nonostante il suo crescente slancio. Tra gli ostacoli principali figurano il disallineamento politico e normativo tra i rigorosi standard ambientali dell'UE, quali il *Green Deal* europeo, il “Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere” e il regolamento dell'UE sulla deforestazione¹⁵. Inoltre, i membri dell'ASEAN spesso danno priorità alla crescita economica. Tale scelta è particolarmente evidente nella questione ancora irrisolta dell'inquinamento transfrontaliero causato dalla foschia. Nonostante l'esistenza di un accordo regionale e una chiara comprensione delle cause alla radice del problema, l'ASEAN ha faticato a risolvere efficacemente la questione. Ciò è dovuto in gran parte al fatto che la foschia è strettamente legata al settore agricolo, che genera entrate significative per la maggior parte degli Stati membri, il che complica l'applicazione collettiva delle norme e ostacola lo sviluppo di soluzioni a lungo termine¹⁶. Questa attenzione ai benefici economici immediati può ritardare o compromettere i progressi verso il raggiungimento degli SDGs, in particolare quelli relativi alla protezione dell'ambiente e all'azione per il clima. Inoltre, rende più difficile la cooperazione regionale, poiché gli interessi economici spesso offuscano l'impegno verso obiettivi di sostenibilità condivisi. Pertanto, trovare un equilibrio tra crescita economica e responsabilità ambientale rimane una sfida significativa per il partenariato UE-ASEAN, che potrebbe rallentare la priorità data agli SDGs e ritardare gli sforzi coordinati su questioni critiche come il cambiamento climatico e il degrado ambientale.

In aggiunta, l'UE sta sviluppando un approccio più integrato per affrontare le questioni ambientali, che richiede di affrontare i punti ciechi che creano tensioni inutili con i Paesi dell'ASEAN. Tali punti derivano dal modo in cui l'UE elabora la sua legislazione sul clima senza consultare a monte i Paesi dell'ASEAN sulla realizzazione delle sue politiche climatiche, anche se la legislazione incide sulle catene di approvvigionamento tra il Sud-Est asiatico e l'Europa¹⁷. Inoltre, l'approccio di impegno regionale noto come *ASEAN Way* può costituire un ostacolo a una cooperazione efficace. L'*ASEAN Way* enfatizza la negoziazione non conflittuale, la sensibilità e la cortesia, favorendo spesso approcci informali e non vincolanti¹⁸. Ciò è in contrasto con il modello di *governance* basato su regole dell'UE, che si fonda su impegni giuridicamente vincolanti e solidi meccanismi di applicazione. Di conseguenza, la riluttanza dell'ASEAN ad adottare misure vincolanti contribuisce a un disallineamento delle aspettative e degli standard di cooperazione. Questa discrepanza complica l'armonizzazione dei quadri normativi, riduce l'efficacia degli accordi congiunti e può, in ultima analisi, minare la fiducia nel raggiungimento di obiettivi di sostenibilità condivisi a lungo termine.

Questa divergenza è aggravata dalle disparità economiche e tecnologiche all'interno dell'ASEAN, dove diversi Stati membri non dispongono delle risorse finanziarie, delle capacità istituzionali e dell'accesso alle tecnologie verdi necessarie per attuare strategie di sostenibilità globali¹⁹. Inoltre, le complessità geopolitiche e la presenza di potenze globali concorrenti, tra cui la Cina e gli Stati Uniti, possono influenzare le priorità regionali e indebolire l'influenza dell'UE nella regione. Persistono anche sfide nel garantire un impegno costante del settore privato, in particolare tra le piccole e medie imprese che incontrano ostacoli nell'adozione di innovazioni verdi a causa della scarsa consapevolezza o degli incentivi limitati.

Malgrado la presenza di questi ostacoli, il partenariato UE-ASEAN offre significative opportunità di cooperazione trasformativa. L'allineamento delle strategie a lungo termine, come il *Green Deal* europeo e il “Piano dell'ASCC”, costituisce una solida base per la collaborazione in settori quali la resilienza climatica, la biodiversità e lo sviluppo urbano sostenibile. L'impegno dell'UE a

il partenariato per lo sviluppo sostenibile

favore dello sviluppo delle capacità, del trasferimento di tecnologie e dei finanziamenti verdi, esemplificato dalla *Global Gateway Initiative* e dal *Green Team Europe*, può aiutare l'ASEAN a colmare i divari di sviluppo e ad accelerare la sua agenda di sostenibilità. Inoltre, il rafforzamento del commercio e degli investimenti sostenibili, sostenendo gli esportatori dell'ASEAN nel soddisfare gli standard ambientali dell'UE, può approfondire i legami economici e promuovere al contempo gli obiettivi climatici. A livello bilaterale con i membri dell'ASEAN, l'uso da parte dell'UE di accordi di partenariato e cooperazione e accordi di libero scambio con i singoli Paesi dell'ASEAN funge da meccanismo pratico per promuovere gli obiettivi di sostenibilità attraverso un dialogo su misura, l'allineamento normativo e la cooperazione settoriale.

Questi accordi forniscono piattaforme per affrontare le questioni ambientali, promuovere l'innovazione verde, rafforzare i quadri giuridici e istituzionali in linea con gli standard di sostenibilità dell'UE, condividere le migliori pratiche e sviluppare capacità. Le iniziative congiunte nella ricerca, nell'istruzione e negli scambi interpersonali promuovono inoltre l'apprendimento reciproco e l'innovazione, rafforzando ulteriormente la cooperazione a lungo termine in materia di sostenibilità. Nel complesso, nonostante permangano sfide strutturali e sistemiche, le relazioni UE-ASEAN hanno un enorme potenziale per emergere come modello di cooperazione interregionale nella *governance globale della sostenibilità*.

Conclusioni

Il partenariato UE-ASEAN sullo sviluppo sostenibile, pur dovendo affrontare sfide significative, racchiude un immenso potenziale per promuovere la sostenibilità globale a lungo termine. La crescente divergenza tra i rigorosi standard ambientali dell'UE e i diversi quadri nazionali dell'ASEAN rappresenta un ostacolo evidente, ma queste sfide offrono anche ampie opportunità per una cooperazione più profonda e vantaggi reciproci. Mentre entrambe le regioni affrontano le complessità del disallineamento politico, l'*ASEAN Way* e le disparità economiche all'interno dei Paesi dell'associazione dell'Asia sud-orientale, diventa evidente la necessità di soluzioni più integrate. L'ambiziosa agenda di sostenibilità dell'UE, esemplificata dal *Green Deal* europeo e da iniziative come il *Green Team Europe*, può sostenere l'ASEAN nell'affrontare le sue sfide ambientali e nel raggiungere i suoi SDGs.

Tuttavia, per superare gli ostacoli esistenti, è necessario un maggiore coinvolgimento dei Paesi dell'ASEAN nello sviluppo delle politiche climatiche, garantendo che siano contestualmente rilevanti e realizzabili a livello locale. Rafforzando ulteriormente le relazioni bilaterali attraverso strumenti come i partenariati e gli accordi di libero scambio, entrambe le regioni possono lavorare per armonizzare i quadri normativi, promuovere l'innovazione verde e sostenere una crescita economica sostenibile. In definitiva, sebbene l'UE e l'ASEAN debbano affrontare sfide sostanziali nell'allineamento delle loro priorità di sostenibilità, le opportunità di una collaborazione trasformativa rimangono forti. Le basi di questa collaborazione sono radicate in obiettivi condivisi, apprendimento reciproco e allineamento strategico delle agende di sostenibilità a lungo termine. Cogliendo queste opportunità, l'UE e l'ASEAN possono continuare a costruire insieme un futuro resiliente e sostenibile, dando l'esempio per la cooperazione globale sulle questioni di sostenibilità.

Traduzione dall'inglese generata con l'AI, verificata da Raimondo Neironi

I'Unione Europea e l'ASEAN

LA SFIDA DELLA DEFORESTAZIONE

di Michele Farina

Nel dicembre 2020, l'Unione Europea (UE) e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nations, ASEAN*) hanno ufficializzato il loro partenariato strategico, consolidando un legame caratterizzato da interconnessioni economiche, politiche e culturali. Al centro di questa collaborazione, insieme a priorità come la sicurezza marittima, la trasformazione digitale e la ripresa post-pandemica, si trova un obiettivo apparentemente indiscutibile: la sostenibilità ambientale. Tuttavia, come spesso accade nelle relazioni internazionali, un consenso di principio nasconde profonde divergenze sui mezzi e sulle priorità per realizzarlo. Da un lato, l'UE punta ad affermarsi come potenza normativa globale attraverso il *Green Deal* europeo, una strategia che mira a rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. Dall'altro, gli Stati membri dell'ASEAN si trovano di fronte alla sfida di mantenere la crescita economica e ridurre il livello di povertà in contesti in cui la dipendenza dalle risorse naturali resta ad oggi strutturale. Questa asimmetria di partenza costituisce un terreno fertile per frizioni politiche, dove il principale punto di controversia è rappresentato dal "Regolamento europeo sulla deforestazione" (*European Union Deforestation Regulation, EUDR*), adottato nel giugno 2023. Tale normativa mira a impedire l'ingresso nel mercato europeo di prodotti legati alla deforestazione o al degrado forestale, imponendo obblighi di verifica e tracciabilità agli importatori. In linea di principio, rappresenta un passo coerente verso la leadership climatica dell'UE, nella pratica, però, da Paesi del Sud-Est asiatico come Indonesia e Malaysia è stata percepita come una nuova forma di protezionismo verde. L'EUDR incarna così un dilemma più ampio che oggi definisce la geopolitica della sostenibilità: fino a che punto le ambizioni ambientali europee possono coesistere con le esigenze di equità globale?

Il Regolamento UE 2023/1115¹ sui prodotti privi di deforestazione, entrato in vigore il 29 giugno 2023 e destinato a diventare pienamente operativo per i grandi operatori nel dicembre 2025, stabilisce che sette materie prime chiave (olio di palma, soia, cacao, caffè, legno, gomma e bovini) possano essere commercializzate nel mercato europeo solo se è dimostrato che non provengano da terreni deforestati o degradati dopo il 31 dicembre 2020. Per garantire la conformità, gli importatori europei devono raccogliere le coordinate geografiche precise dei siti di produzione e fornire documentazione completa che attesti la tracciabilità della catena di approvvigionamento. Inoltre, viene introdotto un sistema di classificazione dei Paesi fornitori in base al rischio (basso, standard o alto) con controlli più severi per i prodotti provenienti da aree ad alto rischio. Secondo Bruxelles, l'EUDR intende disaccoppiare i consumi europei dalla distruzione delle foreste tropicali, responsabili di circa il 10% delle emissioni globali di CO₂². Questa politica riflette l'ambizione dell'UE di fungere da modello, creando un mercato *deforestation-free* che, idealmente, dovrebbe incentivare pratiche produttive sostenibili su scala mondiale. L'iniziativa si inserisce nel quadro più ampio del

¹ UE, Commissione europea (2023), "Regulation on Deforestation-free Products", disponibile online al sito https://environment.ec.europa.eu/topics/forests/deforestation/regulation-deforestation-free-products_en.

² Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (2022), "The State of the World's Forests 2022: Forest Pathways for Green Recovery". Disponibile online al sito: <https://openknowledge.fao.org/items/4c8bd12f-d6b8-4755-a82f-1284c41bf012>.

Green Deal europeo, insieme al “Meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere” (CBAM) e alla “Direttiva sulla due diligence per la sostenibilità delle imprese” (CSDDD), che estendono gli standard ambientali e in materia di diritti umani dell’UE oltre i suoi confini.

Ciononostante, l'estensione extraterritoriale dell'EUDR ha sollevato complesse questioni di legittimità ed equità. Legando l'accesso al mercato europeo al rispetto di definizioni e sistemi di verifica propri dell'UE, la normativa finisce per rimodellare le pratiche produttive dei Paesi terzi senza un consenso formale e spesso senza adeguati meccanismi di consultazione o compensazione. Bruxelles giustifica questa impostazione come un dovere morale, fondato sulla responsabilità dell'UE quale principale mercato di consumo mondiale, mentre i critici la considerano una forma di imperialismo regolatorio, attraverso cui la responsabilità ambientale viene trasferita ai produttori del Sud globale. Gli oneri finanziari e tecnologici della conformità ricadono in modo sproporzionato sulle economie in via di sviluppo, molte delle quali non dispongono delle infrastrutture digitali o dei sistemi necessari per fornire dati geolocalizzati accurati. Inoltre, il meccanismo di classificazione dei Paesi rischia di politicizzare la valutazione ambientale. I Paesi etichettati come “ad alto rischio” potrebbero subire svantaggi commerciali impliciti, rafforzando le gerarchie preesistenti tra Nord e Sud del mondo.

Al di là delle implicazioni economiche, l'EUDR riflette l'evoluzione della diplomazia climatica europea. Integrando criteri di sostenibilità direttamente nella regolamentazione del mercato, l'UE cerca di governare la globalizzazione attraverso il diritto, traducendo imperativi morali in sistemi tecnici di conformità. Questo approccio tecnocratico rischia di oscurare la dimensione politica della giustizia ambientale: mentre promette una sostenibilità universale, può finire per riprodurre le stesse asimmetrie di potere e capacità che intende superare. La tensione tra ambizione ecologica e giustizia globale diventa così sempre più evidente, con l'EUDR a rappresentare una visione di responsabilità planetaria che riflette una logica operativa ancorata alle disuguaglianze strutturali dell'economia mondiale. Non sorprende quindi una reazione da parte di alcuni Paesi ASEAN. Indonesia e Malaysia, che insieme producono circa l'83% dell'olio di palma mondiale³, hanno criticato apertamente l'EUDR, definendolo ingiusto, discriminatorio e punitivo dal punto di vista economico⁴. Il viceprimo ministro malaysiano, Fadillah Yusof, ha definito il regolamento “un atto punitivo che ignora i veri progressi dei Paesi produttori”⁵. Inoltre, i due Paesi hanno istituito una task force congiunta per dialogare direttamente con la Commissione europea e hanno persino minacciato di sospendere i negoziati per un accordo di libero scambio se le loro preoccupazioni non venissero accolte. A Kuala Lumpur, nel giugno 2024, il Segretariato ASEAN ha invitato l'UE a intraprendere “consultazioni strutturate e inclusive” per evitare che la normativa aumenti le disuguaglianze Nord-Sud.

Dietro queste critiche emerge un concetto sempre più discusso nel Sud globale, quello del “colonialismo climatico”. In sostanza, l'impressione è che le economie avanzate del Nord impongano standard ambientali modellati sulle proprie esperienze, senza tenere conto dei vincoli economici e sociali dei Paesi emergenti. Così, la sostenibilità non viene rifiutata, ma percepita come un obiettivo definito altrove e applicato in modo sbilanciato. Secondo gli analisti dell'ISEAS-Yusof Ishak Institute, la controversia sull'EUDR mette in luce un conflitto tra la sovranità normativa europea e la giustizia ambientale globale⁶, dove la normativa finisce per creare una sorta di dipendenza ecologica: i Paesi in via di sviluppo rimangono fornitori di materie prime, costretti ad adattarsi alle regole del Nord senza ricevere sostegno tecnologico o finanziario adeguato.

Allo stesso tempo, l'ASEAN non è un blocco monolitico. Mentre Indonesia e Malaysia si mostrano le più critiche, Viet Nam, Thailandia e Filippine adottano approcci più pragmatici, vedendo nell'EUDR un'opportunità di moderniz-

³ US Department of Agriculture (USDA), database disponibile online al sito https://www.fas.usda.gov/data-production/commodity/4243000?utm_

⁴ Reuters (2023), “Indonesia accuses EU of ‘regulatory imperialism’ with deforestation law”, disponibile online al sito <https://www.reuters.com/business/environment/indonesia-accuses-eu-regulatory-imperialism-with-deforestation-law-2023-06-08/>.

⁵ Reuters (2023), “Malaysia slams EU deforestation-free law for blocking palm oil market access”, disponibile online al sito https://www.reuters.com/business/sustainable-business/malaysia-slams-eu-deforestation-free-law-blocking-palm-oil-market-access-2022-12-23/?utm_

⁶ Segretariato ASEAN (2024), “Joint Ministerial Statement of the 24th ASEAN-EU Ministerial Meeting”, disponibile online al sito <https://asean.org/wp-content/uploads/2024/02/FINAL-Joint-Ministerial-Statement-24th-ASEAN-EU-Ministerial-Meeting.pdf> asean.org+1.

⁷ SEAS – Yusof Ishak Institute (2024). “Engaging Southeast Asia: The EU's Role as a Resilient and Reliable Middle Power”, disponibile online al sito https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2024/04/ISEAS_Perspective_2024_41.pdf iseas.edu.sg.

zazione. Questa varietà di posizioni rende difficile presentare un fronte unito, ma dimostra anche come la normativa stia diventando un banco di prova per la *governance* ambientale regionale. Anche in Europa le tensioni interne non mancano. Nonostante l'EUDR rifletta un'aspirazione comune verso la responsabilità ecologica, diversi Stati membri, tra cui Germania, Paesi Bassi e Spagna, profondamente integrati nelle catene di approvvigionamento globali, hanno espresso dubbi sui costi e fattibilità pratica della conformità. L'industria alimentare europea, rappresentata da *FoodDrinkEurope*, teme che i requisiti imposti possano "deviare i flussi commerciali verso mercati meno regolamentati, senza ridurre la deforestazione globale⁸".

Questa situazione mette in luce un paradosso: l'UE all'esterno appare coesa e normativa, ma sul piano interno le realtà politiche ed economiche restano frammentate. Alcuni Stati, alle prese con inflazione e crisi energetica, si chiedono se la sostenibilità potrà mantenere consenso pubblico e industriale nel lungo periodo. Altri avvertono che una transizione basata principalmente sulla regolamentazione, senza investimenti paralleli nei Paesi produttori, rischia di essere inefficace e controproducente. Anche la società civile mostra opinioni contrastanti con ONG come *Greenpeace*⁹ che sottolineano la mancanza di supporto tecnico e finanziario per i Paesi produttori, rischiando così di escludere chi è più vulnerabile. Le conseguenze sociali e di sviluppo dell'EUDR emergono soprattutto a livello microeconomico. In Indonesia e Malaysia, tra i tre e i sette milioni di piccoli agricoltori di olio di palma sono responsabili di circa il 25–30% dell'offerta globale di olio di palma¹⁰, i quali spesso non dispongono di strumenti digitali né di risorse amministrative per rispettare i requisiti di geolocalizzazione e documentazione. Conformarsi significherebbe affrontare costi elevati per connessioni internet affidabili, registrazioni catastali e competenze tecnologiche adeguate. Il rischio di scivolare verso un modello di sviluppo sostenibile a due velocità risulta quindi concreto: da un lato le grandi aziende agroindustriali prosperano grazie alle risorse per attuare sistemi avanzati di tracciabilità, dall'altro i piccoli produttori rischiano emarginazione o esclusione dai mercati regolamentati. Anche la Banca mondiale¹¹ avverte che queste dinamiche possono aggravare le disuguaglianze e accelerare la concentrazione della proprietà terriera, compromettendo la dimensione sociale dello sviluppo sostenibile. Le sfide sono quindi strutturali, legate all'eredità dei sistemi fondiari coloniali e alla frammentazione dei regimi di proprietà in gran parte del Sud-Est asiatico. Senza un supporto istituzionale robusto, la certificazione formale resta irraggiungibile per molte comunità rurali, con il rischio concreto che una normativa pensata per promuovere l'integrità ecologica finisca per produrre dinamiche di sostenibilità non inclusive.

In risposta, i governi di Indonesia e Malaysia hanno sviluppato sistemi di certificazione locali come l'*Indonesian Sustainable Palm Oil (ISPO)* e il *Malaysian Sustainable Palm Oil (MSPO)*, riconosciuti a livello nazionale e con criteri sociali e ambientali, non pienamente allineati agli standard UE. Una ricerca del dipartimento di economia dell'Università della Malaya¹² suggerisce che un riconoscimento reciproco tra questi schemi e l'EUDR potrebbe creare un modello di cooperazione più equilibrato e meno conflittuale. Nonostante le tensioni, l'EUDR ha favorito anche forme di dialogo e collaborazione. Nella regione ASEAN cresce la consapevolezza che la sostenibilità non sia solo un vincolo, ma anche un'occasione per rafforzare la *governance* ambientale, migliorare la trasparenza e promuovere una cooperazione più strutturata. Iniziative come la Strategia ASEAN sulla Cooperazione Forestale 2025–2030 e la *Southeast Asia Forest Governance Initiative*, co-finanziati da Germania e Norvegia, ne sono una prova tangibile. Paesi come Viet Nam e Filippine interpretano la normativa come un'opportunità di modernizzazione grazie anche alla prospettiva di sviluppo di strumenti digitali per la tracciabilità, il telerilevamento e la blockchain che attraranno investimenti

⁸ FoodDrinkEurope (2024), "Food and drink industry remains committed to EU Deforestation Regulation", disponibile online al sito <https://www.fooddrinkeeurope.eu/resource/food-and-drink-industry-remains-committed-to-eu-deforestation-regulation/>.

⁹ Greenpeace European Unit (2022), "Chainsaws fall silent: EU agrees deforestation law", disponibile online al sito <https://www.greenpeace.org/eu-unit/issues/nature-food/46508/chainsaws-fall-silent-eu-agrees-deforestation-law/?utm>.

¹⁰ Solidaridad Network (2025), "Palm oil Barometer", disponibile online al sito: https://www.solidaridadnetwork.org/wp-content/uploads/2025/05/FINAL-Palm-Oil-Barometer_Full_july25_WEB.pdf.

¹¹ Banca mondiale (2024), "Deforestation, Smallholders and Inclusive Trade in Southeast Asia", disponibile online al sito <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/e2a07374775e7d38ca569d880aaa0e6d-0320052024/original/PROGREEN-Annual-Report-2024.pdf>.

¹² Muthu, U.K. (2023), "EUDR and Potential Collaboration with Malaysian Palm Oil Industry Stakeholders", in *8th International Case Study Conference, 30 August-1 September 2023*, Ibis Melaka Hotel, Bandar Melaka, Malaysia.

verdi favorendo l'innovazione. Come anticipato, i progressi restano però diseguali, con le economie più avanzate che riescono ad adattarsi, mentre quelle più fragili rischiano di rimanere ai margini. Senza un sostegno tecnico e finanziario adeguato, la conformità agli standard globali rischia di diventare un privilegio per pochi. Dal canto suo, l'UE punta a guidare la transizione verso un'economia globale più sostenibile, ma dovrà conciliare la propria ambizione normativa con una sensibilità politica che tenga conto delle diverse realtà di sviluppo. È utile sottolineare come anche la competizione internazionale in materia si intensifichi progressivamente, al cui interno attori come Cina e India offrono alternative percepite come più flessibili e rispettose delle priorità locali.

In definitiva, il dilemma UE-ASEAN non riguarda soltanto il problema del sboscamento, ma il modo in cui la comunità internazionale concilia responsabilità ambientale e giustizia economica: costruire un linguaggio comune sulla sostenibilità, che vada oltre il protezionismo e rispetti le diverse traiettorie di sviluppo, è la condizione per una diplomazia climatica equa e inclusiva e per fare del *Green Deal* non un esercizio di potere normativo, ma un esempio di leadership globale giusta e solidale.

LA RECENSIONE

di Raimondo Neironi

**Emanuele Giordana,
Massimo Morello**

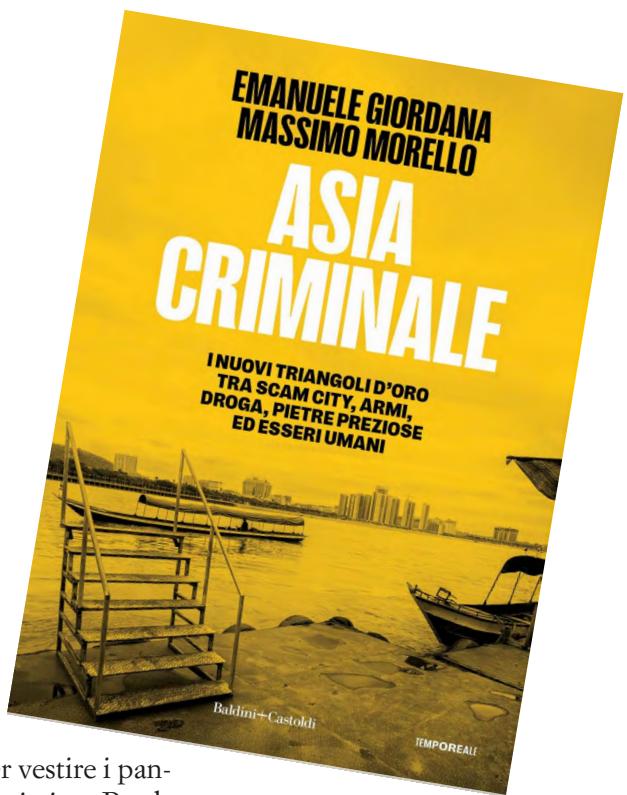
ASIA CRIMINALE

**I nuovi triangoli d'oro tra
scam city, armi, droga, pietre
preziose ed esseri umani**

Milano, **Baldini+Castoldi**, 2025

Galeotta fu quella terrazza. Da un progetto nato da una serie di conversazioni tenutesi nell'appartamento di Bangkok di uno dei due autori, Emanuele Giordana e Massimo Morello decidono di abbandonare per un attimo le rispettive scrivanie per vestire i panni di Virgilio alla scoperta dei "cuori di tenebra" del Sud-Est asiatico. Per la precisione, essi ci accompagnano nel "Triangolo d'Oro", "un territorio chiuso in un'ansa del [fiume] Mekong dove si incrociano i confini di Laos, Thailandia e Birmania [...] il più profondo cuore di tenebra" della regione (p. 15). Questo incredibile viaggio conduce lettrici e lettori verso le *scam city*, luoghi che presentano senz'altro diverse similitudini con gli ambienti sotterranei dell'Inferno dantesco. Esse non ospitano "semplici call center truffaldini [ma sono] veri e propri centri urbani autonomi [...] oppure semplicemente edifici più o meno dissimulati in alcune città asiatiche", in particolare in Cambogia, come nel caso della "scam city discreta" (p. 162) di Sihanoukville. Queste città sono abitate prevalentemente da *scammer* di professione, "carnefici controvoglia" che, a loro volta, si trasformano anch'essi in vittime" (p. 24), giacché sono costretti a vivere all'interno di edifici insospettabili in condizioni di semi-schiavitù.

Il cammino lungo le principali direttrici del Triangolo d'Oro risulta fin da subito impervio e non poteva essere altrimenti, come già il titolo del libro ci suggerisce. Tuttavia, l'ampia conoscenza dell'area da parte di Giordana e Morello rassicura anche il lettore più apprensivo che durante il percorso nei meandri di città e villaggi del Sud-Est asiatico non accadrà nulla di così troppo pericoloso. La loro esperienza lunga decenni e le testimonianze dirette raccolte sul campo (anche grazie alla collaborazione di esperti e colleghi, la cui identità è talora celata per questioni di sicurezza) permettono di leggere e comprendere ciò che accade sia dentro sia fuori dalle *scam city*. Senza nulla da invidiare a un romanzo thriller che si rispetti, il libro ha per protagonisti non solo gli *scammer*, bensì anche criminali di altra tipologia come trafficanti di droga e pietre preziose, giocatori d'azzardo, funzionari di frontiera corrotti, militari dal passato discutibile e comuni assassini. Tutti questi personaggi non abitano un "sottosopra" speculare a ciò che accade normalmente nel quotidiano; essi sono parte integrante di un sistema economico illecito che frutta ogni anno miliardi di dollari, talora grazie alla complicità di componenti di governi e istituzioni. Soprattutto dopo la fine delle prime chiusure adottate in tutto il mondo per limitare la diffusione della pandemia da COVID-19, nel Sud-Est asiatico si è assistito alla propagazione della "scandemic", un'epidemia meno grave, ma non per questo meno pericolosa, che a livello internazionale ha colpito per la maggior parte gli anziani e coloro che detenevano un congruo ammontare di criptovalute.



Buona parte delle truffe online che si registrano nel mondo hanno origine nelle *scam city* del Sud-Est asiatico, in cui i prigionieri – perlopiù giovani e giovanissimi – sono completamente immersi in attività furfantesche che succhiano molte energie davanti a uno schermo per ore e ore e contribuiscono ad alimentare il loro stato di isolamento con ciò che accade all'esterno, costringendoli così a un'esistenza di stenti e di alienazione. Le centinaia di migliaia di persone che lavorano in questi *compound* sono attratte dai fantomatici guadagni e da un sicuro posto di lavoro che i reclutatori promettono loro. Su molti di questi ragazzi non è nemmeno necessario ricorrere a tecniche sofisticate di persuasione, giacché la possibilità di trovare un impiego che permetta loro di raggiungere l'indipendenza economica e di spedire parte dello stipendio alle proprie famiglie è condizione sufficiente per entrare a far parte delle “nuove sette internettiane” (p. 84), definizione molto azzeccata alla quale i due autori ricorrono per descrivere le *scam city*. A queste società mistiche partecipano non solo persone del luogo bensì anche stranieri, anch'essi attirati dalle mendaci assicurazioni dei reclutatori. Ad esempio, diversi lavoratori cinesi sono stati adescati lì da propri connazionali, che ricorrendo a tecniche manipolatorie dipingono loro un impiego redditizio nei centri truffaldini e uno stipendio più competitivo rispetto a quello che otterrebbero in Cina. Le storie raccapriccianti che ruotano attorno a questi centri sono entrate a far parte delle conversazioni quotidiane nella Repubblica popolare, dai taxi ai social media. Addirittura, qualche sceneggiatore ha pensato di dedicarci un film, come nel caso di *Gu Zhu Yi Zhi*, uscito nelle sale del 2023 e tradotto all'estero con “No More Bets”.

Approfittando dei vantaggi fiscali e operando in assenza del minimo bagaglio di legalità, alcuni *compound* delle truffe online sorgono nelle zone economiche speciali del Sud-Est asiatico, costruiti con il diretto coinvolgimento del governo cinese, che ufficialmente condanna qualsiasi attività illegale di *scamming* in queste aree. I due autori si addentrano, in punta di penna e con una buona dose di coraggio, in queste città che sorgono, periscono e riaffiorano nuovamente, come nel caso di Boten, nel Laos. Essi ci tornano due o più volte nel corso della loro inchiesta per verificare l'evoluzione dei centri delle truffe. Boten, con l'aiuto di Pechino, si è reincarnata per la quarta volta come “specific economic zone” (p. 98). Questi edifici sono composti da dormitori, mense, farmacie e, in qualche caso, bar karaoke, concepiti apposta come dei villaggi vacanze in cui gli adepti delle sette internettiane trascorrono le proprie giornate per mesi, se non addirittura anni. Nondimeno, più che i contorni di villaggi vacanze, questi *compound* assumono le sembianze di carceri di massima sicurezza. Non proprio il luogo di lavoro ideale.

Ispirati dalle credenze popolari della tradizione religiosa e culturale del Sud-Est asiatico, Giordana e Morello ravvivano la narrazione ricorrono a riferimenti quali spiriti, streghe e fantasmi per descrivere tutto ciò che di strano è accaduto nel corso dei loro lunghi viaggi. Questi rimandi permettono a lettrici e lettori di immergersi a pieni polmoni nella trama, contribuendo così ad aumentare la fascinazione per i territori che i due autori percorrono con qualsiasi mezzo di trasporto possibile. Inoltre, la scelta di tirare in ballo elementi della mitologia thailandese e cambogiana è azzeccata nella misura in cui essa riesce a prefigurare un contesto caratterizzato da zone grigie, ambienti imperscrutabili e personaggi insidiosi, degno di un racconto conradiano. I demoni che compaiono nel libro sono reali, misteriosi, insospettabili e, talora, violenti. Tra questi si citano anche dei giornalisti, i quali contattano uno dei due autori del libro con la richiesta di ottenere informazioni sulla propria inchiesta. Come un vero e proprio fantasma, si palesa senza fornire ulteriori dettagli e, alla fine, si eclissa improvvisamente. Succede anche questo nei cuori di tenebra del Sud-Est asiatico.

Spiriti maligni si aggirano anche nel mondo del gioco d'azzardo che, esattamente come nel caso della “scademic”, ha conosciuto una decisa accelerazione

durante i primi *lockdown* imposti durante la pandemia da COVID-19. Le sale da gioco illegali presenti nel Triangolo d’Oro erano (sono) frequentate soprattutto da cittadini cinesi: in Cina essendo il gioco d’azzardo fuori legge, essi dilapidano parte del proprio denaro nelle zone di confine in cui le “Triadi” cinesi hanno aperto casinò non autorizzati, oppure nelle case da gioco presenti in Cambogia, meta prediletta da molti turisti cinesi. Teoricamente, anche in Myanmar e in Cambogia il gioco d’azzardo è una pratica illegale; tuttavia, nelle ZES e nelle aree di confine le autorità chiudono entrambi gli occhi e non si azzardano a organizzare retate a sorpresa all’interno degli edifici. L’incremento del turismo di scommettitori e pokeristi ha rimpinguato le casse dell’economia locale illegale e, al contempo, ha comportato l’aumento degli affitti degli appartamenti nelle città, come nel caso di Sihanoukville, dove i prezzi del mercato immobiliare hanno raggiunto cifre esorbitanti. Che il gioco d’azzardo illegale fosse una pratica molto diffusa nel Sud-Est asiatico lo si sapeva, ma rispetto a quello che si verifica in Myanmar e in Cambogia, il *jueteng* – il gioco di numeri molto diffuso nelle Filippine, seppur sia ufficialmente al bando – è, a confronto, un banale passatempo di coloro che intendono tentare la fortuna.

Nella loro analisi articolata, Giordana e Morello affrontano anche aspetti più meramente politici e, in particolare, il ruolo della Cina nel Triangolo d’Oro. Con dovizia di esempi, il libro non solo mappa le principali opere infrastrutturali che Pechino ha, in buona parte finanziato, in Paesi come il Laos, il Myanmar e la Cambogia nel quadro della *Belt and Road Initiative*, unica tematica che pare regolarmente campeggiare nei siti e nelle pagine di quotidiani e di riviste italiane; bensì spiega anche il motivo per il quale quelle aree siano diventate nell’ultimo decennio particolarmente appetibili per la Cina. Basta guardare una cartina geografica e individuare il punto di partenza e quello di arrivo delle linee ferroviarie che, dalle province meridionali cinesi, si snodano fino al Mar Cinese Meridionale e al Mare delle Andamane. I due autori trascendono dalle consuete analisi che denunciano lo sfruttamento dietro la diplomazia infrastrutturale cinese per soffermarsi sulle ripercussioni sociali e ambientali della costruzione di ferrovie e porti nel Triangolo d’Oro.

Dove la narrazione raggiunge picchi di drammaticità – e di un maggiore coinvolgimento emotivo – è nelle sezioni relative al Myanmar, Paese che all’interno del libro rivestire un ruolo centrale. Tutto ciò che è minuziosamente descritto dai due autori si svolge su uno sfondo segnato dal golpe del 1° febbraio 2021, che ha improvvisamente interrotto la transizione democratica nell’Unione. La violenza perpetrata dall’ennesima giunta militare nei confronti degli oppositori è solo la punta dell’iceberg di una situazione, quella attuale, a cui si aggiungono la ripresa dei combattimenti tra il *Tatmadaw* e le organizzazioni etniche armate e il terremoto del marzo 2025, in cui quasi quattromila persone persero la vita. Il ritorno all’autoritarismo ha annullato i risultati dell’esperienza democratica della “Lega nazionale per la democrazia” e, al contrario, sembrava non aver intaccato le attività illegali di Shwe Kokko, una *scam city* situata alla frontiera con la Thailandia che è controllata da un leader militare dell’Esercito nazionale Karen alleato della giunta militare. Non poteva mancare l’approfondimento al crudele destino che è toccato alla popolazione dei Rohingya, perseguitata dal regime militare ed esposta alle critiche perfino durante il governo di Daw (“Signora”) Aung San Suu Kyi, tra il 2016 e il 2021. Il libro racconta una delle più atroci crisi umanitarie di questo secolo, che negli anni ha raggiunto l’interesse di qualche giornale italiano. Sebbene le opinioni sulla figura della “Signora” divergano, Giordana e Morello sono concordi sul fatto che la sua “aura di santità” sia del tutto svanita proprio a causa della questione dei Rohingya, potendo essere considerata come “responsabile, o quantomeno complice” (p. 134) della loro persecuzione.

Scrivere un libro a quattro mani e intrecciare una narrazione piacevole e lineare non è mai semplice, ma i due autori sono stati abili a destreggiarsi tra un paragrafo e l'altro proponendo uno stile narrativo pulito, avvincente e a tratti epistolare – molto originale la scelta di riprendere l'analisi di un argomento accennando l'uno al lavoro dell'altro –, che non appesantisce la lettura. Il fatto che gli autori abbiano, talvolta, visioni divergenti su alcuni temi (e perfino sui gusti culinari, come nel caso del *Chilli crab* di Singapore) conferma, da una parte, un'ammirevole conoscenza del Sud-Est asiatico da parte di entrambi; dall'altra, sorprende quanto variegati siano stati finora i rispettivi percorsi biografici e professionali. Saprebbero disquisire di fondamentalismo islamico in Indonesia con la stessa precisione di un analista, o di *street food* thailandese con la medesima genuinità di una guida della *Lonely Planet*. Perdipiù, verrebbe voglia di salire in sella a una moto, fare un viaggio in barche improvvise e varcare i confini statali assieme a loro, affidandosi totalmente alla loro guida.

L'idea di scrivere *Asia criminale* nasce “anche da una frustrazione” ben condivisa dai due autori (p. 227), che lamentano nella stampa e nel settore editoriale italiano – salvo qualche eccezione – una incomprensibile marginalizzazione del Sud-Est asiatico rispetto alle altre aree del continente asiatico, in primis la Cina, Taiwan e il Giappone. Un dibattito meriterebbe di essere aperto per capire se l'interesse del pubblico italiano per il Sud-Est asiatico dipenda dalla quasi assenza di opere divulgative relative alla regione, oppure se i pochi volumi e romanzi sull'area disponibili sul mercato non incontrino i gusti di lettrici e lettori per un'area considerata secondaria rispetto all'Asia orientale. Fatto sta che questo libro riempie molti dei vuoti presenti nel mercato editoriale italiano sull'Asia ed è un'ottima bussola per coloro che non hanno mai sentito o letto di Sud-Est asiatico, e che intendono avvicinarsi per la prima volta a questa regione così ricca di cultura e di fascino. Lo scorciò tratteggiato da Giordana e Morello difficilmente deluderà il lettore; anzi, lo stile impiegato e le tematiche affrontate possono attirare l'attenzione anche di coloro che, introdotti all'Asia per curiosità, passione o per pura casualità, hanno una precisa predilezione per ciò che accade in o riguardo alla Cina.

Nonostante per questioni editoriali l'editore abbia optato per un titolo che richiama l'arcinoto romanzo di Giancarlo De Cataldo *Romanzo criminale*, questo libro non si limita a descrivere le azioni commesse da alcune bande di delinquenti nel tentativo di controllare il tessuto economico dei Paesi del Triangolo d'Oro. Anzi, il grande contributo offerto risiede nel fatto che gli autori sono stati in grado di ritagliare, in diverse fasi del racconto, il giusto spazio alla descrizione di una vasta gamma di sentimenti umani. Ci si imbatte, ad esempio, nella depravazione rappresentata dalle attività illecite che si consumano nei centri di *scamming* e del gioco d'azzardo, nella disperazione dei cittadini birmani duramente assediati da quasi cinque anni di guerra civile; infine, nel decadimento morale di autorità di governo ed esponenti della criminalità che persegono – spesso in stretta cooperazione – i propri obiettivi personali, in ambienti in cui è difficile distinguere la rettitudine da ciò che è losco.

Una volta arrivati in fondo al libro, la prima reazione che si ha è quella di voler ottenere nuovi racconti ambientati in altri cuori di tenebra del Sud-Est asiatico. Come recita il titolo dell'ultimo capitolo, “non c'è mai una fine”: viene, dunque, da chiedersi quando i due esploratori si alzeranno dalle sedie poste nella terrazza di Bangkok, si ricaricheranno gli zaini in spalla e, con taccuino e biro sporgente dal taschino del gilet (come i giornalisti della vecchia scuola), riprenderanno un altro lungo viaggio verso nuove località della regione. Noi, senza alcun indugio, ci auguriamo che ciò possa accadere al più presto.

RISE

Dal 2016 a oggi hanno contribuito a RISE*: **Francesco Abbate** (Università di Torino e OET), **Anna Maria Abbona Coverlizza** (MedAcross e Università di Torino), **H.E. Esti Andayani** (Ambasciatrice della Repubblica di Indonesia in Italia), **Tomaso Andreatta** (Camera di Commercio europea in Viet Nam e Intesa Sanpaolo), **Fortunata Armocida** (Città di Torino), **Dennis Arnold** (Universiteit van Amsterdam), **Emanuele Ballestracci** (studente, Università di Torino), **Pietro Battistella** (APCO Worldwide), **Andrea Benvenuti** (University of New South Wales, Kensington), **Salvo Bitonti** (Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino), **Matteo Boaglio** (Intesa Sanpaolo), **Michele Boario** (T.wai e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, Hanoi), **Giuseppe Bolotta** (Università Ca' Foscari), **Gianluca Bonanno** (T.wai, Kyoto University e IPSO), **Valerio Bordonaro** (Associazione Italia-Asean, Scuola di Politiche e Nearco), **Nicholas Borroz** (University of Auckland), **Pietro Borsano** (Advising Asia e Shinawatra University), **Maria Bottiglieri** (Città di Torino), **Frédéric Bourdier** (Institut de Recherche pour le Développement - France, e Université Paris 1, Panthéon Sorbonne), **Vanina Boutè** (Université de Picardie, Jules Verne e Centre Asie du Sud-Est), **David Brenner** (Goldsmiths, University of London), **Shaun Breslin** (University of Warwick), **Cecilia Brighi** (Italia-Birmania. Insieme), **Francesco Buscemi** (T.wai e Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa), **Linda Calabrese** (Overseas Development Institute), **Seprin John Calamba** (Mindanao State University), **David Camroux** (SciencesPo e Viet Nam National University), **Daniele Carminati** (City University of Hong Kong), **H.E. Abdul Malik Melvin Castelino** (Ambasciatore della Malaysia in Italia), **Simone Centola** (Withers KhattarWong), **Chaw Chaw Sein** (University of Yangon), **Chheang Vannarith** (ISEAS-Yusof Ishak Institute), **H.E. Chirdchu Raktabutr** (Ambasciatore del Regno di Thailandia in Italia), **Luciana Chiaravalli** (Promos e NIBI), **James Chin** (University of Tasmania), **Ja Ian Chong** (National University of Singapore), **Lisandro E. Claudio** (University of California, Berkeley), **Robert Cole** (National University of Singapore), **Jayeel Serrano Cornelio** (Ateneo de Manila University), **Guido Creta** (Università di Napoli, L'Orientale), **Daimon-Sato Takeshi** (Waseda University), **Pierpaolo De Giosa** (Antropologo sociale), **Karin Dean** (Tallinn University), **Christopher Dent** (Edge Hill University), **Evelyn S. Devadason** (Universiti Malaya), **Dewi Fortuna Anwar** (Research Center for Politics, National Research and Innovation Agency, BRIN), **Hien Laëtitia Do Benoit** (Conservatoire national des Arts et Métiers e LIRSA), **Do Ta Khanh** (Viet Nam Academy of Social Sciences), **H.E Don Pramudwinai** (Ministro degli Esteri del Regno di Thailandia), **Aurora Donzelli** (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna), **Claudio Dordi** (Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano), **Simone Dossi** (T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano), **Arianne DelaRosa Dumayas** (Chuo University), **Nicholas Fang** (Black Dot e Singapore Institute of International Affairs), **Michele Farina** (Università di Urbino Carlo Bo), **Nicholas Farrelly** (T.wai e University of Tasmania), **Fabio Figiaroni** (Vrije Universiteit Brussel – VUB), **Carlo Filippini** (Università Bocconi), **Fitriani** (CSIS Indonesia), **Manabu Fujimura** (Aoyama Gakuin University, Giappone), **Giulia Garbagni** (University of Cambridge), **Marco Gaspari** (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Gabusi** (T.wai e Università di Torino), **Kim Geheb** (CGIAR), **Gabriele Giovannini** (T.wai e Università di Torino), **Enrico Giuntelli** (Italy Malaysia Business Association), **Edmund Terence Gomez** (Universiti Malaya), **Michael Guarneri** (Northumbria University), **Jürgen Haacke** (London School of Economics e Political Science), **Enze Han** (University of Hong Kong), **Arve Hansen** (University of Oslo), **Sam Hardwick** (Australian National University), **Naomi Hellmann** (Max Planck Institute), **Ray Hervandi** (The Habibie Center), **Alin Horj** (OCSE), **Aniello Iannone** (Universitas Diponegoro), **Erasmo Indolino** (Dezan Shira & Associates), **Giacomo Innocenti** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Muhamad Iqbal** (Monash University), **Han Ka** (Ricercatore indipendente), **Chulaporn Kobjaiklang** (National Institute of Development Administration), **Kyaw Zeyar Win** (Peace Research Institute Yangon), **Jayson S. Lamchek** (Australian National University e ASE-CELLS Project), **Hwok-Aun Lee** (Institute of Southeast Asian Studies), **Zeno Leoni** (King's College London), **Guannie Lim** (Nanyang Technological University), **Mirella Loda** (Università di Firenze), **Natalino Loffredo** (MISE), **Neungreudee Lohapon** (Chulalongkorn University), **Melania Lotti** (Banca Mondiale), **Giuseppe Malgeri** (COSPE Onlus), **Manuele Mambelli** (Dhonburi Rajabhat University), **Manoj Potapohn** (Chang Mai University), **Paolo Mascia** (Ricercatore indipendente), **Pietro Masina** (T.wai, Università di Napoli, L'Orientale, e University of Cambridge), **Luigi Monteanni** (School of Oriental and African Studies, Londra), **Nathaniel Matthews** (King's College London e CGIAR), **Erron C. Medina** (Ateneo de Manila University), **Patrick Meehan** (SOAS University of London), **Ronald U. Mendoza** (Ateneo de Manila University), **Nicola Messina** (Freelance), **Matteo Miglieli** (Università di Torino e OET), **Dominik Mierzejewski** (Università di Łódź), **Jørgen Ørstrøm Möller** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Bradley J. Murg** (Seattle Pacific University and Greater Mekong Research Center), **Marco Musso** (Laureando, Università di Torino), **Jack Myint** (US-ASEAN Business Council), **Darshinee Nadarajan** (Maritime Institute of Malaysia), **H.E. Mynt Naung** (Ambasciatore della Repubblica dell'Unione del Myanmar in Italia), **Raimondo Neironi** (T.wai e Università di Roma – Tor Vergata), **Ngoei Wen-Qing** (Singapore Management University), **H.E. Nguyen Thi Bich Hue** (Ambasciatrice della Repubblica socialista del Viet Nam in Italia), **Augusto Ninni** (Università di Parma e OET), **H.E. Domingo Nolasco** (Ambasciatore della Repubblica delle Filippine in Italia), **Romeo Orlandi** (Associazione Italia-Asean), **H.E. Dato Abdul Samad Othman** (Ambasciata della Malaysia in Italia), **Phan Xuan Dung** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Andrea Passeri** (Universiti Malaya), **Gianluca Pastori** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Luciano Pezzotta** (Italy Malaysia Business Association ed European Centre for Strategic Innovation), **T.J. Pempel** (University of California, Berkeley), **Pham Sy Thanh** (Viet Nam Institute for Economic and Policy Research), **Michelangelo Pipan** (Associazione Italia-Asean), **Giulio Pugliese** (University of Oxford e IAI), **Matteo Putilli** (Università di Firenze), **Daniele Regge** (MedAcross), **Andrea Revelant** (Università Ca' Foscari), **Jonathan Rigg** (University of Bristol e National University of Singapore), **Silvia Rosina** (Seat Pagine Gialle), **Amalia Rossi** (Università Ca' Foscari, venezia), **Paolo Rossi** (Ricercatore indipendente), **Stefano Ruzza** (T.wai e Università di Torino), **Giovanni Salinaro** (SACE), **Luca Saporti** (Camera di Comercio Italia-Myanmar), **Francesco Sassi** (RIE – Ricerche Industriali ed Energetiche), **Luca Sartorelli** (T.wai e consulente Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Luigi Sausa** (Ricercatore indipendente), **Augusto Scaglione** (Intesa Sanpaolo), **Sandra Scagliotti** (Consolato della Repubblica Socialista del Viet Nam a Torino e Centro di studi vietnamiti), **Fabio Scarpello** (Murdoch University), **Rosalia Sciortino** (SEA Junction e Mahidol University), **Anja Senz** (University of Heidelberg), **Smita Sharma** (The Tribune), **Edoardo Siani** (Università Ca' Foscari), **Filippo Silvani** (Ronchi Asia), **Claudio Sopranzetti** (Central European University), **Antonia Soriente** (Università degli Studi di Napoli, L'Orientale), **Alessandro Stasi** (Avvocato), **Giacomo Tabacco** (Università di Milano-Bicocca), **Takahashi Katsuyuki** (Naresuan University), **Jarren Tam** (Centre for Public Policy Studies – Asian Strategy and Leadership Institute), **H.E. Tana Weskosit** (Ambasciata del Regno di Thailandia in Italia), **Massimiliano Tani** (University of New South Wales, Canberra), **Thomas Timlen** (Risk Intelligence), **Tran Thanh Quyet** (Università di Hanoi), **U Maung Maung** (Confederation Trade Unions Myanmar), **Alessandro Uras** (Università di Cagliari), **Francesco Valacchi**, (Università di Pisa), **Andrea Valente** (Instituto Superior de Ciências Sociais e Políticas – University of Lisbon), **Vittorio Valli** (Università di Torino e OET), **Federico Vasoli** (dMTV – de Masi Taddei Vasoli), **Matteo Vergani** (Deakin University), **Erika Vitale** (MedAcross), **Gudrun Wacker** (Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP), **Jin Wang** (Northumbria University), **Akkanut Wantanasombut** (Chiang Mai University), **Bridget Welsh** (John Cabot University), **Sigrid Wertheim-Heck** (Wageningen University & Research), **Andrea Chloe Wong** (University of Canterbury, Christchurch, e Pacific Forum CSIS), **Wu Lunting** (Freie Universität Berlin), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Denghua** (Australian National University), **Lorens Ziller** (Camera di Comercio italiana nelle Filippine), **Roberto Zoppi** (Camera di Comercio italiana per il Sud-Est asiatico).

*Le affiliation si riferiscono al periodo in cui le autrici e gli autori hanno contribuito ai numeri della rivista